



BNL

All'emigrato pensa Nesi

Le autorizzazioni necessarie da parte delle autorità monetarie italiane sono attese per le prossime settimane. Il Fondo di ristabilimento del consiglio d'Europa, che ha già espresso un parere di massima positivo, darà l'approvazione definitiva entro l'estate. E la presentazione dell'iniziativa avverrà contemporaneamente presso le comunità italiane in Svizzera, Francia, Germania federale e Belgio. Sarà così la Banca nazionale del lavoro a scendere per prima in campo nel tentativo di recuperare ai canali ufficiali l'imponente flusso monetario costituito dalle rimesse dei lavoratori italiani all'estero. Ad annunciarlo è stato Nerio Nesi, presidente della Bnl, nel corso di un incontro promosso all'inizio di maggio a Zurigo dalla Uil svizzera. «Ma l'iniziativa», ha specificato Nesi al *Mondo*, «non riguarderà solo la confederazione, ma tutti i paesi toccati dal fenomeno migratorio».

Gli interessi in gioco sono enormi. «Attualmente», dice Antonio Negro, uno dei responsabili della Uil elvetica, «dei mille miliardi di lire trasferiti ogni anno in Italia dai lavoratori emigrati in Svizzera, solo 300 sono soggetti al controllo della Banca d'Italia. Il 70% di questo fiume monetario è infatti rastrellato da una ventina di agenzie di cambio che, gestite prevalentemente da italiani, operano in alcuni casi ai margini della legalità».

Queste agenzie, che attirano i clienti offrendo un cambio lievemente più favorevole di quello proposto dagli istituti bancari, funzionano in realtà anche da intermediarie tra lavoratori e banche per la concessione di prestiti, lucrando una provvigione stimata nel 12% sugli interessi annui richiesti (in genere del 15-17%). «Ma quando, come è accaduto in passato, questi cambiavalute dichiarano bancarotta e chiudono i battenti», aggiunge Dario Robbiani, presidente del Partito socialista ticinese, «centinaia di emigrati si trovano a dover restituire alle banche elvetiche capitali (e interessi) che non hanno di fatto mai intascato».

Le cifre dell'affare sono significative. Dei 253 mila crediti concessi in Svizzera a privati nel 1981 (per un valore di tre miliardi di franchi, circa 1.950 miliardi di lire), oltre 50 mila sono stati richiesti da immigrati e oltre 10 mila (per 130-150 milioni di franchi) da italiani. E la metà è passata attraverso l'intermediazione delle agenzie. Ma non è tutto. L'emigrante è infatti a volte strumento inconsapevole di illegali esportazioni di capitali. Il

gioco è relativamente semplice: l'agenzia, anziché cambiare e trasferire in Italia i versamenti degli interessati, si accorda con chi, dall'Italia, desidera portare una somma all'estero senza sottostare alle norme valutarie. Questi, anziché esportare lire, le versa alle famiglie dei lavoratori in Italia, mentre l'agenzia trattiene i franchi, aprendo direttamente in Svizzera un conto, intestato all'aspirante esportatore. Il tutto senza alcun movimento valutario in frontiera e nella massima sicurezza. «Per fare rifluire questo denaro entro canali più sicuri», dice Negro, «è necessario operare su due fronti. Da un lato semplificare le procedure amministrative e burocratiche per il trasferimento dei risparmi in Italia; dall'altro considerare la destinazione produttiva che questi capitali potrebbero assumere».

Nasce da qui la proposta della Bnl che, secondo quanto ha dichiarato al *Mondo* Cassio Morselli, direttore della sede romana dell'istituto e ispiratore



Nerio Nesi

dell'iniziativa, diventerà operativa nei prossimi due-tre mesi. L'emigrante, in sostanza, potrà chiedere alla Bnl un prestito per acquistare o ristrutturare un'abitazione in Italia, o per avviare al suo rientro una attività economica di tipo industriale, commerciale o artigianale, da solo o in collaborazione con altri emigrati. L'interessato verserà su un conto apposito il 30% del valore del progetto; la Bnl metterà a disposizione il restante 70%, di cui una parte, il 40%, sarà stanziata nella valuta del paese di residenza dal Fondo di ristabilimento del consiglio d'Europa, al quale la Bnl ha già chiesto un finanziamento di 10 miliardi di lire. «L'obiettivo», dice Morselli, «è quello di offrire prestiti che, mediamente, abbiano interessi contenuti entro il 15% annuo e cioè, con l'inflazione al 16%, siamo di fatto a costo zero».

Marco Tognola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del..... **1.6.82** pagina.....

FRUTTUOSA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEGLI AFFARI SOCIALI DELLA CEE A BRUXELLES.

BRUXELLES - (Inform).- Con la partecipazione per l'Italia del Sottosegretario al Lavoro e Previdenza Sociale on. Angelo G. Cresco il 27 maggio si è riunito a Bruxelles il Consiglio degli Affari Sociali della CEE. La riunione è risultata particolarmente fruttuosa: i Ministri hanno adottato la direttiva per la protezione dei lavoratori contro il piombo, una risoluzione sull'uguaglianza di opportunità per le donne, una risoluzione sull'azione comunitaria per la lotta alla disoccupazione e una raccomandazione sui principi di una politica comunitaria dell'età del pensionamento.

Di notevole rilievo è la direttiva sul piombo, che entrerà in vigore tre anni dopo l'adozione formale ed a cui sono interessati circa un milione di lavoratori nella Comunità europea. Essa comprende un'insieme di norme relative alla sorveglianza dell'atmosfera del posto di lavoro e alla sorveglianza medica, chimica e biologica, nonché alle misure da adottare in caso di superamento dei valori limiti fissati. E' stato adottato un limite (80 microgrammi Pb/100 ml. di sangue) più elevato di quello indicato dalla delegazione italiana: il compromesso è stato tuttavia accolto grazie all'inserimento di una clausola di revisione, per la riduzione del tasso di concentrazione individuale da 80 a 70 al più tardi nel 1991.

Per quanto riguarda la risoluzione sulle donne, il testo adottato è nettamente migliore del progetto all'esame del Consiglio, che era stato svuotato rispetto alla risoluzione proposta dalla Commissione. In particolare, è stata abolita la nozione secondo la quale gli Stati membri e la Comunità, nei loro sforzi a favore dell'uguaglianza di opportunità, devono tener conto delle risorse finanziarie limitate; al contrario, si afferma che occorre, in periodo di crisi economica, non solo proseguire ma intensificare l'azione intrapresa a livello comunitario e nazionale.

La risoluzione sull'azione comunitaria per combattere la disoccupazione riporta l'Inform - fissa un certo numero di orientamenti fondamentali per tale lotta: promozione dell'investimento privato e pubblico; attenzione particolare alle regioni più colpite dalla disoccupazione, nonché ai problemi occupazionali nella ristrutturazione industriale e promozione della mobilità professionale e geografica; esame delle possibilità di sviluppo delle piccole e medie imprese; priorità alla formazione professionale dei giovani; proseguimento del dialogo con le parti sociali sulla durata del tempo di lavoro (al riguardo la Commissione presenterà un memorandum entro la fine dell'anno); miglioramento del funzionamento e della trasparenza del mercato del lavoro. La risoluzione sarà sottoposta all'esame del Consiglio europeo alla fine di giugno, mentre durante il secondo semestre di quest'anno si terrà la riunione congiunta dei Ministri europei degli Affari Sociali e di quelli dell'Economia. E' prevedibile che tale risoluzione avrà influenza sulla revisione del Fondo sociale europeo.

Un accordo di principio, infine, è stato raggiunto sulla raccomandazione riguardante i principi di una politica comunitaria dell'età del pensionamento. L'adozione formale interverrà dopo il parere del Parlamento europeo. In questo settore si raccomanda, in sostanza, di introdurre in tutti i paesi membri il pensionamento flessibile, come obiettivo a lungo termine delle rispettive politiche sociali.

Hanno anche avuto luogo alcuni "dibattiti di orientamento" sulla protezione dei lavoratori contro i rischi dell'esposizione all'amianto e circa la relazione finale della Commissione sui progetti e gli studi pilota per combattere la povertà. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE.....
del... 1-6-82 pagina.....

CAMERA - CHIESTA LA SEDE DELIBERANTE PER IL DDL
2776 SUL PRECARIATO ALL'ESTERO

==.==.==.==

Roma (aise) - Nel corso della riunione dello scorso 26 maggio, le commissioni estere e pubblica istruzione della camera, in seduta congiunta hanno deciso di chiedere la sede deliberante per il disegno di legge 2776, relativo al precariato all'estero. Perchè al richiesta possa essere inoltrata agli organi competenti della camera si attendono ora i pareri di alcuni gruppi parlamentari; tuttavia, si ritiene che la richiesta possa facilmente venire accolta, il che permetterebbe il varo della legge nel giro di poche settimane.

(AISE)

RESPINTA PER LA TERZA VOLTA CONSECUTIVA LA LEGGE
REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO

==.==.==.==

Roma (aise) - Il governo ha rinviato al consiglio regionale del Lazio con alcune eccezioni la legge regionale sull'emigrazione. La nota con cui la legge è stata respinta per la terza volta consecutiva è del 29 maggio e spiega di non ritenere di competenza regionale i contributi per la casa, l'avviamento di attività produttive ed artigianali che la legge prevedeva per gli emigrati in procinto di rientrare. Sono passati oramai due anni dalla prima approvazione della legge che ebbe luogo nell'aprile del 1980; da allora per ben tre volte il provvedimento è stato respinto dal commissario di governo. L'ultima, come si è detto, con delle eccezioni che hanno destato non poco stupore considerato che molte altre regioni hanno visto approvato loro leggi nelle quali si prevedevano lo stesso tipo di interessanti che invece per il Lazio sono stati considerati uno sconfinamento nelle competenze dello stato.

(AISE)

SLITTA AD OTTOBRE IL CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA
ITALIANA ALL'ESTERO

==.==.==.==

Roma (aise) - Il congresso mondiale della stampa italiana all'estero, previsto per la fine di giugno, slitterà ad ottobre. La decisione è stata concordata stamane da una delegazione del gruppo di lavoro composto da Pelusi, Salemi e Principessa con i dirigenti della direzione generale dell'emigrazione del ministero affari esteri e con la segreteria del sottosegretario Fioret. Il periodo di dilazione servirà per ulteriori approfondimenti dei problemi organizzativi. Intanto la federazione mondiale ha annunciato che terrà due convegni, in America del sud e in Europa, per verificare le linee politiche e gestionali che dovranno portare al congresso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**INFORM**.....
del.....**1.6.82**.....pagina.....

CAMPANELLO DI ALLARME ALLA CONFERENZA DI ACIREALE: OCCORRE EVITARE IL
RISCHIO DELLA GENERALITÀ E DELL'ASTRATTEZZA.-

ACIREALE - (Inform).-Indetta, in seguito a successivi rinvii, tre settimane dopo la Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte a Venezia, la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione siciliana, svoltasi ad Acireale in provincia di Catania dal 27 al 29 maggio, ha risentito di una certa stanchezza. Assente il Governo, sia pure a livello di funzionari - un'assenza criticata in vari interventi - scarsa la partecipazione di uomini politici.

Ampia, invece, la partecipazione delle associazioni, mentre gli emigrati, un centinaio, hanno portato la voce e le istanze delle comunità siciliane sparse nel mondo. Sul piano organizzativo non sono mancate le peccche e gli episodi sconcertanti, come diremo in un altro servizio, pur senza riuscire ad intaccare la tradizionale ospitalità siciliana.

Il dibattito in aula è risultato qualche volta ripetitivo, col rischio di ridursi a "passerella" o "sfogatoio" di ben giustificate proteste. Gli interventi si sono prolungati stancamente in sedute notturne per evitare di ridimensionare lo spazio riservato ai lavori di gruppo.

La partecipazione di rappresentanti di altre Regioni è stata un dato positivo: la presenza attiva di Assessori o Presidenti di Consulte del Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana (che già erano stati relatori o coordinatori dei lavori di gruppo a Venezia) ha consentito una puntualizzazione e una conferma della linea emersa in quella sede. E' apparsa però limitata negli apporti, o comunque in tono minore, la partecipazione delle Regioni meridionali, di quelle cioè più direttamente interessate, almeno in linea di principio, ai temi della Conferenza.

La relazione di base dell'Assessore regionale al Lavoro e Previdenza Sociale on. Angelo Rosano - seguita all'intervento di apertura, interessante e incisivo, del Presidente della Regione on. Mario D'Acquisto - ha riportato ampi consensi per la sua apertura ad ogni apporto. Per l'attuazione delle linee direttrici della politica regionale del settore, egli ha detto di attendere dalla Conferenza validi suggerimenti, ma è proprio su questo piano che la Conferenza di Acireale ha forse mancato di centrare in pieno i suoi obiettivi.

Dalle stesse risoluzioni delle tre commissioni di studio e dal documento finale si ricavano, per lo più, solo indicazioni generiche, mentre la definizione degli interventi è lasciata al Governo regionale e alla Consulta. La prima commissione ha esaminato i problemi dell'emigrazione nel quadro della politica economica e del mercato del lavoro. Tra le indicazioni emerse quelle di un fondo speciale nel quale far affluire anche le risorse degli emigrati, di puntare nell'immediato ad una revisione e perfezionamento delle convenzioni con i principali istituti di credito presenti nella Regione (mutui per la casa, le cooperative, le piccole imprese) e di snellire al massimo l'iter burocratico per l'accesso al credito. La seconda commissione ha discusso i temi della scuola, formazione professionale, informazione e cultura. Sono state richieste politiche specifiche da parte della Regione rivolte ai migranti rientrati e a quelli che hanno deciso di partire e politiche per la diffusione della cultura siciliana nel mondo, con attivazione del programma di borse di studio e soggiorni.

All'esame della terza commissione erano i problemi della sicurezza sociale, forse più precise e concrete sono risultate nel complesso le sue indicazioni. Ribadita la validità delle analisi e prospettive emerse in occasione della Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, svoltasi a Roma lo scorso anno, al Governo regionale si è



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....A.I.S.E.....
del.....pagina.....

A BRUXELLES IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEGLI AFFARI
SOCIALI DELLA CEE

==,==,==,==,==

31.5

Roma (aise) - Con la partecipazione del sottosegretario al lavoro e previdenza sociale, onorevole Angelo Gaetano Cresco, si è tenuto a Bruxelles nei giorni scorsi una riunione del consiglio dei ministri degli affari sociali della comunità. All'ordine del giorno alcuni temi di grande attualità, come quello della parità di opportunità sul lavoro tra uomo e donna, l'armonizzazione dell'età pensionabile, il lavoro a tempo parziale, un progetto per combattere la povertà nella Cee. Particolarmente positivo l'esito della riunione per quanto attiene alle richieste italiane in merito alla limitazione dei rischi derivanti dal cosiddetto piombo metallico, sostenute con energia dal sottosegretario Cresco.

RIUNITO AL MINISTERO DEGLI ESTERI IL GRUPPO PER LA PREVIDENZA SOCIALE ALL'ESTERO

==,==,==,==,==

2.6

Roma (aise) - Si è riunito stamane alla farnesina il gruppo di lavoro per i problemi della previdenza sociale all'estero del comitato post-conferenza, presieduto dal vice presidente dell'Inas Giuseppe Ulivi. Alla riunione hanno presenziato il sottosegretario agli affari esteri, on. Mario Fioret, ed il presidente dell'Inps Ruggero Ravenna. Obiettivo dell'incontro quello di individuare i provvedimenti e le iniziative atte a realizzare in concreto le indicazioni emerse nel corso del seminario nazionale sulla previdenza e sicurezza sociale all'estero, svoltosi a Roma nel giugno-luglio dello scorso anno. Sui risultati dell'incontro sarà diffuso un comunicato nei prossimi giorni. Tuttavia, da quanto ha dichiarato in precedenza anche dallo stesso presidente del gruppo Ulivi, la discussione si è imperniata sul problema dei ritardi nella correzione delle prestazioni previdenziali che, nelle more dell'applicazione pratica delle deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'Inps risultano essere ancora oggi a livelli definiti intollerabili.

CONCLUSO A BRUXELLES IL CONGRESSO DELLA FILEF SARDA - PRESENTE IL SEGRETARIO GENERALE DINO PELLICCIA

==,==,==,==,==

1.6

Roma (aise) - La filef sarda ha concluso lo scorso 30 maggio a Bruxelles il proprio 1° congresso regionale. La relazione introduttiva è stata svolta dal presidente regionale, on. Ulisse Usai, sul tema "unità di tutta l'emigrazione e del mondo del lavoro per la pace, la cooperazione e la rinascita della Sardegna". Il congresso è stato concluso con un intervento del segretario generale della Filef nazionale, Dino Pelliccia.



Intervista a E. Vercellino (Cgil) e G. Giadresco (PCI)

Chiediamo, chiediamo ma non diamo l'esempio

«I problemi dell'immigrazione straniera in Italia e sulla riforma dei Comitati consolari (fermati oltre un anno e mezzo in attesa, dopo essere stata approvata all'unanimità una legge di riforma alla Camera) abbiamo discusso con Enrico Vercellino, segretario del settore emigrazione della CGIL, e l'on. Gianni Giadresco del Partito comunista italiano. A Vercellino, sia a Giadresco abbiamo chiesto se vi sia un problema in più, in aggiunta al fatto che in un paese tradizionalmente esportatore di manodopera, si sta ora importando dall'estero. Vercellino — ha risposto per primo — vi è solo una contraddizione apparente, perché in Italia e in Europa, ma in Italia in modo particolare, un'immigrazione in continua crescita è sempre stata: emigrati che andavano al Nord e all'estero, ma che invece noi del Sindacato pensiamo che bisogna organizzarsi per creare gli strumenti (mercato del lavoro, collocamento, accordi bilaterali ecc.) perché tutti questi spostamenti siano organizzati in base sia alla loro effettività di occupazione, sia alla loro libertà da garantire».

L'on. Gianni Giadresco, invece, ha detto che questo fenomeno esiste «una questione enorme». «Non solo in Italia — ha aggiunto — ma in tutta Europa. Questo è il dramma della nostra società che sta vivendo il mondo occidentale, una crisi spaventosa, nella quale aumentano i disoccupati e la manodopera clandestina». Nell'Europa occidentale, infatti, vi sarebbero 13 milioni di disoccupati e 12 milioni di emigrati, in gran parte clandestini».

«Non credo che questo fenomeno debba proseguire — si possa dire — con misure di polizia; guai se non avesse questa idea, noi che siamo un paese che ha sofferto, che ha sofferto i propri figli costretti all'emigrazione all'estero per guadagnare un pezzo di pane; guai se comportassimo come quei governi che fecero soffrire i nostri figli, e poi emigrarono».

«Noi dobbiamo mostrare apertura e comprensione — ha affermato Giadresco — per gli stranieri che hanno bisogno di lavorare, ma al tempo stesso dobbiamo dire che questo fenomeno non può essere lasciato alla spontaneità. Dev'essere regolamentato, ci dev'essere sindacalizzazione perché questa manodopera straniera non sia più oggetto di sfruttamento».

Finora il governo italiano — ha sottolineato il parlamentare comunista — ha chiuso gli occhi; mentre è indispensabile una legislazione che regoli il settore, e conceda loro gli stessi diritti che i nostri connazionali chiedono all'estero. D'altro canto lo vogliono anche i nostri emigrati, che sono i protagonisti dell'emigrazione e sanno cosa vuol dire vivere in un paese straniero».

A Vercellino abbiamo chiesto un giudizio sulla recente legge in materia di immigrazione presentata dal Ministro del lavoro. «La legge del Ministro — ha detto — non tiene conto delle indicazioni del sindacato, non parla affatto di accordi per tutelare e regolamentare questi spostamenti, non parla di compiti da affidare alle regioni e del coinvolgimento di altre forze sociali e culturali, ma si limita solo a cercare delle soluzioni burocratico-amministrative su un problema che è anche economico, politico e sociale».

All'on. Giadresco abbiamo poi chiesto notizie sull'interparlamentare della riforma dei Comitati consolari. Egli ha ricordato che «la riforma dei Comitati consolari è una tappa indispensabile non solo per il PCI, ma per la Conferenza nazionale dell'Emigrazione del 1975, che, all'unanimità, decise che questa avrebbe rappresentato il punto base della partecipazione democratica degli emigrati. Quel giorno tutti decidemmo, DC compresa, che la questione dell'emigrazione sarebbe diventata una questione nazionale, e che si sarebbe abbandonata la fase dell'assistenzialismo, che poi è finita in clientelismo e sottogoverno».

«Dopo cinque anni — ha proseguito Giadresco — finalmente nel marzo 1980 la Camera dei deputati approvava, all'unanimità, una proposta di legge, che passò al Senato. Questa è ora ferma da oltre un anno e mezzo;

una legge di riforma che non costa un soldo, ma che la si vuole nuovamente cambiare e snaturare. Chi vuole questo è la DC e la maggioranza di governo. Addirittura si vuole cambiare il nome dei Comitati consolari».

«Noi chiediamo — ha aggiunto — che non siano approvate le nostre opinioni, o il testo approvato all'unanimità alla Camera, se vogliono cambiarlo lo cambino, ma vogliamo che siano approvate le norme che, finalmente, riconoscano agli emigrati il diritto di eleggere i Comitati consolari. Inoltre, chiediamo che siano diretti e gestiti autonomamente dagli emigrati, perché la voce che ho sentito circolare in ambienti della DC e della maggioranza, è che si vuole fare del personale una sorta di impiegati del ministero, che risponde certamente né alle esigenze dell'emigrazione, né a quelle del buon funzionamento dello Stato italiano all'estero».

A Giadresco abbiamo chiesto anche quale atteggiamento ha assunto tutta la sinistra su questo problema. «Noi comunisti — se abbiamo una critica da fare al PSI, è quella che, da quando sta all'interno di questa maggioranza di governo, è diventato più morbido e permissivo. Vorremmo che si costituisse quella unità che portò alla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, non per vederci tutti insieme al governo, noi stiamo all'opposizione loro stiano nel governo, ma per fare qualcosa negli interessi degli emigrati e dell'Italia. Credo che su questo dovremmo essere tutti d'accordo, e non per prendere in giro gli emigrati e per tradire la democrazia».

Infine all'on. Giadresco abbiamo chiesto anche cosa si può fare per eliminare tante pastoie procedurali e burocratiche che tanti problemi crea agli emigrati, in Italia e all'estero.

«Sono convinto — ha risposto — che le cose potevano essere molto più semplici per tutti se il governo operasse effettivamente. Saper governare significa anche semplificare le norme e indicare le procedure a seconda dei casi e le condizioni che si trovano di fronte. Ma quando ho detto che i Consolati non funzionano, non è un esempio questo? I consolati — ha proseguito — non hanno neanche gli indirizzi dei nostri emigrati».

«Ora, io critico i Consolati, la rete diplomatica consolare, ma la prima critica è alle forze politiche che dirigono nel nostro paese. Nel mondo — ha detto ancora Giadresco — il 25 per cento della rete diplomatica consolare italiana ha gli organici scoperti. Mancano funzionari e dirigenti. E questo è scritto nella relazione del ministro degli esteri. A volte, l'emigrato che si rivolge al proprio Consolato, non trova neppure l'impiegato».

«Se lo Stato italiano non funziona — ha concluso — ripeto la responsabilità è di chi ci governa e della burocrazia la quale però, avrà tutti i difetti, ma fa quello che il potere politico gli indica di fare».

Leonardo Gaudio



PROFUGHI DALLA LIBIA - INDENNIZZABILI ANCHE I CONTRIBUTI
 PREVIDENZIALI GIA' VERSATI

□, □, □, □, □

oma (aise) - "Poichè le leggi attualmente vigenti dispongono che siano indennizzati in favore degli italiani rimpatriati dalla Libia i "beni iritti ed interessi" ai loro danni confidati in Libia o comunque perati per il fatto della locale autorità, non vi è dubbio che nella locuone anzidetta siano compresi anche i contributi versati a suo tempo in Italia dai cittadini italiani per la previdenza, tanto in favore dappria dell'istituto italiano, quanto successivamente in favore dell'istituolibico che subentrò al primo nella funzione sociale", E' quanto afferma una nota diffusa dalla associazione italiani rimpatriati dalla Libia (airl) che prosegue precisando che "infatti, tali contributi sono stati versati a suo tempo per un corrispettivo graduale ed un titolo (assistenza previdenziale) che, per effetto della sopravvenuta confisca ed espulsione degli italiani, non ha potuto nè potrà allo stato avere corso nè dedurre il risultato previsto dal sistema". La nota dell'airl si riferisce in particolare all'interpretazione delle norme contenute nell'articolo 1 della legge 16 del 1980,

(AISE)

LETTERE DEL PRESIDENTE ALITALIA AL SOTTOSEGRETARIO FIORET
 SULLE TARIFFE AEREE PER GLI EMIGRATI

□, □, □, □, □

oma (aise) - Riguardo alla concessione di biglietti gratuiti in favore dei figli di emigrati per i voli alitalia, sollecitati dal sottosegretario agli esteri fioret in una precedente lettera al presidente della compagnia di bandiera, questi ha di recente risposto comunicando che tale richiesta è inaccoglibile in quanto non rientra nei fini istituzionali della società. Nella sua lettera, il presidente dell'Alitalia Nordio precisa che per la fascia di utenza meno abbiente l'alitalia pratica una serie di tariffe promozionali con sconti che raggiungono il 54 per cento per le rotte verso e da il Canada e l'Australia, e mediamente il 35 per cento per le rotte da e per il sudamerica.

(AISE)

CONVEGNO CEE SULL'INSEGNAMENTO DELL'ECONOMIA NELLE
 SCUOLE MEDIE -GOTINGEN 21-26 LUGLIO

□, □, □, □, □

oma (aise) - Dal 21 al 26 luglio prossimi, promosso dalla comunità economica europea, avrà luogo a Gottingen un convegno-seminario sull'insegnamento dell'economia nelle scuole medie dei paesi membri. Il convegno-seminario ha una cadenza biennale e in precedenza si era tenuto presso l'università Bocconi di Milano nel 1980.



FINO AL 23 GIUGNO A GINEVRA LA 68^a SESSIONE DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO - PREVISTO IL RINNOVO DELLA CONVENZIONE SULLA SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI MIGRANTI.-

ROMA - (Inform).- Dal 2 al 23 giugno si svolge a Ginevra la 68^a sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, che vede la partecipazione di rappresentanti dei governi e delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali dei paesi membri dell'OIL.

Nel corso della sessione - segnala l'Inform - è previsto il rinnovo di due convenzioni: una sui licenziamenti e l'altra sul mantenimento dei diritti dei lavoratori migranti in materia di sicurezza sociale. Quest'ultima dovrà sostituire l'attuale convenzione n. 48 dell'OIL, che è limitata alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti. Si prevede, sulla base del progetto di convenzione già esaminato in prima lettura, che nel nuovo strumento saranno affermati i diritti alle prestazioni sociali durante il soggiorno e dopo il rientro definitivo nel paese di origine, nonché alle prestazioni sociali per i familiari rimasti nel paese di origine: in esso troveranno posto, oltre alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, tutti gli altri settori della sicurezza sociale: le cure mediche, l'indennità di malattia, le prestazioni di maternità, di invalidità, gli incidenti di lavoro, la disoccupazione, le malattie professionali, gli assegni familiari.

Anche se si manterrà su principi abbastanza generici, la convenzione sarà completata da raccomandazioni molto dettagliate.

Tra gli altri argomenti all'ordine del giorno una raccomandazione sulla riabilitazione professionale degli handicappati, mentre inizierà la discussione sulla revisione della direttiva relativa alle piantagioni. Torneranno alla ribalta anche problemi di carattere politico come l'apartheid. La questione palestinese, e da parte italiana si auspica che l'OIL si appi mantenga, anche nell'esame di tali questioni, nell'ambito delle proprie competenze che concernono la tutela dei lavoratori, aspetto del reo presente in entrambi i temi.

Ci sono poi problemi delicati, anche questi di carattere politico, legati all'applicazione delle norme internazionali di lavoro, in particolare libertà sindacali, per cui il problema polacco potrà venire in primo piano. Si tratta di un argomento, quello delle libertà sindacali, di stretta competenza della Conferenza: lo scorso anno la delegazione polacca alla Conferenza di Ginevra comprendeva anche Walesa.

Di particolare rilievo, quest'anno, la partecipazione alla seduta inaugurale del Presidente francese Mitterand, e di Papa Giovanni Paolo II il 14 giugno. La presenza a Ginevra del Ministro italiano del Lavoro, on. Di Sisi, è prevista per i giorni 14 e 15 giugno. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... INFORMdel... 2:5:1982 pagina.....

FONTANELLI (ITAL-UIL): L'INTRALCIO TRA LE SCELTE REGIONALI, NAZIONALI
EUROPEE NON PUO' ESSERE UN ALIBI DIETRO IL QUALE LA REGIONE SICILIANA
STA ANCORA UNA VOLTA IN POSIZIONE DI ATTESA.-

ROMA - (Inform).- Il Presidente dell'Ital-Uil, Giancarlo Fontanelli, alla seconda Conferenza regionale siciliana dell'emigrazione, ad Acirea- così si è espresso - segnala l'"Inform" - sui principali problemi che investono l'emigrazione siciliana nel mondo:

Gli emigrati non possono rimanere isolati, il sindacato deve aprire una via e propria "vertenza emigrazione" ed intorno a questo obiettivo dovrà portare l'impegno delle forze sindacali e di patronato. L'intralcio tra le scelte regionali, le scelte nazionali, le scelte europee non può essere un alibi dietro il quale la Regione Siciliana resta ancora una volta in posizione di attesa. Il patronato, l'Ital-Uil, unitamente alle altre organizzazioni, sono pronti a fare la loro parte nell'indicare una strada di sviluppo, in base alla quale intraprendere con chiarezza di obiettivi il dialogo tra la Sicilia e l'Italia, affinché sia dato l'avvio a concreti interventi in Sicilia a sostegno dell'occupazione degli emigrati. L'emigrazione siciliana ha avuto una rapida evoluzione negli ultimi anni, ha acquistato un ruolo di grande rilievo all'estero, ma è diventata consapevole delle discriminazioni che subisce non solo nei paesi di accoglimento ma anche in Italia.

L'Ital, patronato dell'Unione Italiana del Lavoro - ha proseguito Fontanelli - intende, mantenendo fede alle sue finalità statutarie, lottare accanto ai lavoratori siciliani emigrati, affinché siano realizzati gli obiettivi concreti e coerenti per cui si batte la nostra emigrazione. I lavoratori siciliani emigrati, e con loro tutti gli altri nostri connazionali lontani dalla patria, non si accontentano più solo di parole dette nelle grandi occasioni, e questa di Acireale è una grande occasione. Essi hanno il diritto di pretendere di più, e cioè che dalle parole si passi ai fatti, che sia finalmente definita una chiara politica per l'emigrazione, e trovi fondamento su alcuni punti insostituibili: l'anagrafe ed il censimento degli emigrati; il Consiglio generale dell'emigrazione italiana; i Comitati consolari; un'adeguata legge sulla cittadinanza. Come si può pensare di assicurare agli emigrati la garanzia del godimento pieno di diritti costituzionali senza che sia realizzata una anagrafe attendibile dei cittadini italiani residenti all'estero?

Solo realizzando a monte delle norme legislative coerenti, potremo garantire ai nostri emigrati di poter votare direttamente all'estero, superando le gravi perplessità di ordine costituzionale, di trattamento differenziato, che hanno sollevato le proposte di legge sul voto per corrispondenza.

Gli emigrati - ha proseguito il Presidente dell'Ital-Uil - hanno bisogno di risposte chiare e precise, a breve scadenza, in relazione ad una serie di aspetti specifici, come il reinserimento di coloro che, per propria scelta, ma spesso costretti dalla gravità della crisi economica, ritornano nei luoghi di origine. Anche il problema delle rimesse dovrà essere affrontato con maggiore impegno, assumendo iniziative efficaci per impedire che gli emigrati siano coinvolti nel vortice di speculazioni creditizie.

Questi impegni - ha concluso Fontanelli - vanno mantenuti mediante una azione concertata di tutte le forze politiche, sociali, istituzionali, perché l'emigrazione perda sempre più i caratteri della violenza e della coercizione e diventi, nella libera scelta, progetto di integrazione e di adempimento delle maggiori esigenze umane e sociali dell'emigrato e del suo nucleo familiare. (Inform)

PAESE

Ritaglio del Giornale.....
del..... -2 GIU. 1982..... pagina.....

Il 6 giugno in Svizzera referendum sugli stranieri

di DELLA FRIGESSI CASTELNUOVO

ZURIGO, giugno — Uno schiaffo per gli stranieri, è stata commentata a caldo la notizia della sconfitta nell'aprile del 1981 di *Essere solidali*, la sola iniziativa federale antixenofoba in Svizzera. «Tutto il nostro movimento — mi dice a Losanna Jean Pierre Thévenaz, presidente di *Essere solidali* — fin dalle origini si è sviluppato soprattutto per fronteggiare i movimenti xenofobi in quanto falsi interpreti dei sentimenti popolari».

Nata nel '74 da un movimento di lavoratori cattolici in Svizzera tedesca, *Essere solidali* ha proposto di sostenere una nuova politica nei confronti degli stranieri. Una politica qualitativa che assicuri agli emigrati libertà fondamentali (di espressione, di soggiorno, di scelta del posto di lavoro) e l'uguaglianza di diritti (tra questi il diritto alla famiglia e quindi nello spazio di cinque anni l'abolizione della categoria degli stagionali) nel quadro di una restrizione dell'afflusso di manodopera. Sostenuuta da alcune organizzazioni sindacali e confessionali e dall'emigrazione organizzata, *Essere solidali* è parsa troppo liberale ai grandi partiti nazionali, ha suscitato atteggiamenti prudenti nell'Unione sindacale svizzera, è stata aspramente combattuta dagli imprenditori e dal governo.

Nel 1979 il Consiglio federale le oppone come alternativa il progetto di legge sugli stranieri (esclusi i rifugiati) che il Parlamento, dopo la consultazione di rito con le forze sociali, si appresta a discutere. Perno del dibattito anche parlamentare

L'emigrante in bilico

(il più maltrattato è lo «stagionale»)

è lo statuto dello stagionale, unico in Europa, che in Svizzera concerne più di 100.000 lavoratori. Riprovato dall'opinione democratica svizzera oltre che dal Consiglio d'Europa, questo statuto è a ragione considerato uno tra i pilastri strategici del mercato elvetico del lavoro. Per giustificare il mantenimento, gli avversari espongono due ordini di ragioni, le une economiche (l'esistenza di attività e di branche stagionali, quali l'edilizia e l'industria alberghiera), le altre politiche (l'abolizione dello stagionale comporterebbe un aumento di popolazione tale, da mettere in pericolo la stabilità nazionale). Senza entrare nei dettagli del dibattito, basta ricordare che oggi lo statuto dello stagionale non risponde più a reali esigenze produttive, mentre permette di mantenere condizioni di lavoro cattive in certe branche di attività, impedisce la libera circolazione dei lavoratori e consente di rinvii a casa a migliaia — basta non rinnovare il contratto — quando la congiuntura è negativa.

I portatori di grossi interessi materiali che ricavano enormi benefici quotidiani dall'esistenza dello stagionale, hanno attaccato in forza prima della votazione. Il risultato è stato amaro: il 16,2% dei votanti (250.000 persone) ha depositato scheda favorevole a *Essere solidali*, l'83,8% ha votato contro. Le chiese e quei sindacati, che avevano sostenuto l'iniziativa, sono stati sconfitti dalla loro base. «La Svizzera non ha dei principi ma solo degli in-

teressi», ha commentato il giornalista Jean Stehauer. «Una vittoria della paura», ha spiegato il deputato socialista ginevrino Berthier Perregaux. La sconfitta ha rivelato l'inquinazione della popolazione davanti all'avvenire, specialmente di fronte all'insicurezza dell'impiego, al grave problema degli alloggi.

La sconfitta ha ridato fiato all'Azione nazionale, che ha raccolto in breve tempo, soprattutto nella Svizzera di lingua tedesca, le firme necessarie a lanciare il referendum per abrogare la nuova legge sugli stranieri. Questa legge-quadro non è innovativa, sistema i contenuti delle ordinanze e dei decreti precedenti e riflette un calcolo immobilistico politico. Sui suoi contenuti si è molto discusso. La legge apparta qualche miglioramento (ci sono no però anche dei peggioramenti). Ma si tratta di poca cosa: il passaggio da stagionale ad annuale potrà per esempio avvenire dopo 32 mesi in quattro anni, e non più dopo 36 mesi; l'annuale potrà farsi raggiungere dalla famiglia dopo sei mesi, ecc. La legge mantiene la divisione degli stranieri in diverse categorie, tra cui quella appunto degli stagionali, non si preoccupa dell'identità politica e culturale dello straniero, lo considera solo dal punto di vista economico. Alcuni Centri di contatto tra svizzeri e stranieri la ritengono una «legge politica» che «emette tutto in opera per preservare l'ordine pubblico e la pace sociale», come se tutti gli stranieri fossero individui pericolosi o indesiderabili.

Il referendum del 6 giugno

indotto dall'Azione nazionale sembra aver bloccato le possibilità di scelte critiche di fronte alla legge. Le forze democratiche svizzere si sono sentite rinchiusi in un'impasse difficile. Sostenerne il referendum, sia pure con motivazioni tutte diverse, diventare alleati di fatto dell'Azione nazionale agli occhi dell'opinione pubblica e così rimangiare le lotte precedenti? Oppure distanziarsi in modo inequivocabile dall'Azione nazionale a costo di votare per quella legge finora aspramente criticata?

Con argomentazioni critiche a volte diverse, tutti i grandi partiti, le chiese, i sindacati e anche *Essere solidali* hanno optato per questa seconda scelta. Una minoranza della sinistra che ha peso e prestigio politico propone invece di votare una politica più coerente e combattiva a fianco degli emigrati. *Essere solidali*, che ritenne di troppo difensiva e poco credibile, si sono dissociati e hanno scelto di votare contro. I sindacati sperano che, sconfitta dal referendum, l'Azione nazionale sia finalmente ridotta al silenzio. Ma Urs Zuppinger, sindacalista e dirigente del *Parti socialiste ouvrier*, di tendenza trotzkista, mi fa notare che in ogni caso il referendum è un vero trabocchetto dal quale l'Azione nazionale non può che uscire vittoriosa. L'eventuale rifiuto popolare della legge sarà interpretato come richiesta di una maggiore chiarezza verso gli emigrati; ma anche se la legge fosse approvata dal popolo, il nodo non sareb-

be risolto. «Il vero problema riguarda gli svizzeri, il loro rapporto con gli stranieri. Come normalizzare e sdrammatizzare questi rapporti ed evitare la marginalizzazione sociale degli emigrati?».

A parere di Jean Pierre Thévenaz, il prossimo referendum è una ripetizione di cose già dette dai movimenti xenofobi. Quello che conta è la continuità di *Essere solidali*. Il gruppo ha deciso di votare per la legge. Al suo interno si è però svolto un dibattito. «La sinistra — mi dice Thévenaz — non può andare contro la propria base, i membri dei sindacati e dei partiti di sinistra desiderano che sia mantenuta la priorità degli svizzeri di fronte agli emigrati. Questo è consentito dalla nuova legge». Ma conciliare la protezione dei lavoratori svizzeri con il corretto trattamento degli emigrati può rappresentare una strategia per la sinistra?

Essere solidali ritiene tatticamente opportuno aprire nel momento attuale una pausa nelle rivendicazioni per poi ritornare all'obiettivo principale. «Sarà meglio per un po' di tempo parlare meno di stagionali, di diritti politici e sviluppare piuttosto la sensibilità degli svizzeri, dimostrare la mancanza dei loro interessi con quelli degli emigrati ad esempio su problemi quali l'alloggio e la scuola».

Come spiegare questo pervicace rifiuto degli stranieri, ma non solo degli stranieri, da parte del popolo svizzero nel recente passato ha rifiutato persino le 40 ore e le pensioni popolari? «La Svizzera — mi risponde Thévenaz — non è un

paese di vecchia industrializzazione. I cittadini rifiutano lo Stato providenziale. Contano soprattutto i valori personali, il contadino diventato operaio non sente la differenza tra le classi. Questa mentalità, che è conforme allo spirito xenofobo, ritiene che l'economia non debba svilupparsi troppo rapidamente. L'arrivo in massa degli emigrati fa appunto parte di questo cambiamento non desiderato».

Ora che molte imprese licenziano o riducono l'orario per ristrutturare, tira in Svizzera un'aria di preoccupazione, di riflesso che colpisce tutti, svizzeri e non. Nella loro condizione gli emigrati riflettono come in uno specchio le società da cui provengono e quella in cui lavorano e vivono. Le «ingiustizie depolezzate» di parte delle maggiori organizzazioni e partiti svizzeri dei lavoratori che non si sono mobilitati abbastanza per una nuova politica verso gli stranieri, sono sottoltnate di recente dalla più grossa organizzazione di emigrati in Svizzera, le *Colonne libere italiane*.

Nell'indifferenza del governo italiano e di buona parte dell'opinione pubblica, cui gli emigrati sono ormai abituati, e quali che siano i risultati del referendum del 6 giugno, qualche verità potrà tornarci utile ad evitare analoghi errori. Oggi anche in Italia si sta per discutere una legge sugli stranieri. Nelle vie di Torino, città che dal '60 in poi ha sofferto frazioni etniche, ho visto la scritta: «Via gli stranieri di colore». Per fortuna una mano amica aveva corretto sul muro: «Viva gli stranieri».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MINISTRO DEGLI ESTERI AL CONVEGNO DI LIMERICK DEL PPE

Colombo: impegno europeo per la sicurezza dell'Africa

IL TEMPO

p21

RO SERVIZIO PARTICOLARE
Limerick, 1 giugno
adozione di misure con-
diritte a preservare la
za dei Paesi africani
presenta la condizione per-
per questi paesi possa in-
rarsi e svilupparsi una
erazione feconda, coope-
me che vedrei fondata so-
tutto sulla difesa dei va-
spirituali e culturali deli-
ca, sul rispetto della di-
della persona umana e
sviluppo economico tra
aventi identici problemi
solvere». Così si è espres-
questa mattina il ministro
esteri italiano Emilio
Colombo parlando a Limerick,
Irlanda dell'Ovest, nella
giornata di studio orga-
ta dal Partito popolare
peo. Il tema di questo
po di studio è « Il PPE e
ca: le grandi scelte po-
ne».

il continente africano non re-
sti isolato); 2) gli europei
sappiano rendersi «interpre-
ti nei fori internazionali ap-
propriati delle aspirazioni, del-
le esigenze e dei bisogni dei
paesi africani»; 3) sicurezza
del continente africano.
«Interventi sovietici, seppu-
re indiretti, attraverso l'invio
di contingenti militari cubani
— ha detto Colombo — ri-
schiano di fare anche del-
l'Africa un terreno di confron-
to tra Est ed Ovest. Il manca-
to rispetto da parte di Mosca
degli impegni sottoscritti nel
1972 in tema di regole di com-
portamento internazionale con-
tribuisce senza dubbio a crea-
re tra i paesi africani un sen-
so di insicurezza».

di fiducia reciproca».
Per raggiungere questi sco-
pi l'on. Colombo ha suggerito
di «attuare una sorta di
conferenza africana sulla sicu-
rezza e sulla cooperazione».
«Attraverso questa conferen-
za dovrebbero essere messe a
punto disposizioni chiare e li-
ne operanti precise da per-
seguire concretamente a bene-
ficio di tutti i popoli di que-
sto continente per la pace e
per la stabilità del mondo in-
tero».

Alessandria

Gli italiani e l'Argentina

Caro direttore,
mi permetta, a proposito della
contesa anglo-argentina, di re-
plicare al signor Flavio Cereda di
Milano, il quale parla di «miopia
politica» dei nostri politici nel
non rinnovare le sanzioni contro
l'Argentina, e «si vergogna di ver-
der svolazzare la nostra bandiera
trionfante per le vie di Buenos
Aires». Ebbene, si dimentica il
sig. Cereda delle migliaia di la-
voratori italiani che onestamente
e tenacemente hanno trovato la-
voro ed accoglienza fraterna in
Argentina? Si dimentica dei mi-
lioni di argentini i quali hanno
sangue italiano nelle loro vene?
Provi a cercare un lavoro di-
gnitoso nel Regno Unito, consta-
ti pure la «calda» accoglienza
verso i nostri connazionali emi-
grati colà, e infine tenti di far
«svolazzare» il tricolore per le
strade di Londra o di Liverpool.
Non c'è da vergognarsi per
niente, dunque, se gli italiani in
Argentina si sentano «umana-
mente» (politicamente è un'altra
questione) vicini a chi, rispettan-
doli e stimandoli li ha accolti da
anni facendoli vivere una nuova
vita. E, per favore, non cada nel
ridicolo nel dichiarare che il ter-
ritorio delle Falkland è «territo-
rio britannico e quindi della
Cee», quando è nota a tutti la po-
litica individualista ed egoistica
della Gran Bretagna all'interno

della Comunità europea.
Vuole forse farci credere il sig.
Cereda che la Thatcher stia com-
battendo anche per noi italiani?
La sua guerra sa più di Com-
monwealth che di Comunità Eu-
ropea.
Gianni Lodi
Cassina de Pecchi (Mi)

IL GIORNALE

p21

Morto a Roma l'ex ambasciatore Gabriele Paresce

Roma, 1 giugno
L'ex ambasciatore italia-
no in Corea, Gabriele Paresce,
è morto l'altro ieri a Roma
in seguito a un incidente
della strada, dal quale non si
era ripreso.

IL GIORNALE

p2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

-2 GIU. 1982

13

del.....pagina.....

Trieste: a Belgrado cercano di bloccare la «fuga» di jugoslavi

BELGRADO — In un nuovo tentativo di arrestare l'enorme afflusso di jugoslavi che ogni giorno si recano a Trieste per far compere, le ferrovie jugoslave hanno annunciato che dal 7 giugno sarà obbligatoria la tariffa internazionale per tutti coloro che si recheranno in Italia. Tale tariffa è molto più costosa di quella finora applicata per i viaggi sino alla stazione di frontiera di Sesana.

L'annuncio coincide con l'aspra reazione di due organi di stampa jugoslavi, il quotidiano di Zagabria «Vjesnik» e il settimanale belgradese «Nin» per la soppressione avvenuta il 23 maggio scorso dei due treni che da anni hanno collegato direttamente Belgrado e le città della Vojvodina (Subotica e Novi Sad) con Trieste.

La soppressione dei treni ha provocato un ancor maggiore afflusso di jugoslavi a Trieste. La scorsa fine-settimana, scrive il «Vjesnik» sono stati oltre ottantamila gli jugoslavi che hanno varcato il confine italiano a bordo di oltre 500 autobus e di migliaia e migliaia di auto. Le code ai valichi di frontiera per i controlli doganali sono state esasperanti e stanno compromettendo il movimento turistico.

L'annuncio odierno, diramato dalle ferrovie di Lubiana, impone inoltre la prenotazione obbligatoria del posto per tutti i viaggiatori, jugoslavi o meno, diretti in Italia. Ciò rischia di complicare se non impedire gli spostamenti in treno di uomini d'affari e turisti stranieri. Da alcuni giorni, cioè fin da prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, a Belgrado le prenotazioni sui due soli convogli internazionali diretti in Italia, il «Venezia express» e il «Simplon Express» sono esaurite per circa un mese.

Il provvedimento delle ferrovie viene definito per essere «in armonia con l'elementare sicurezza del traffico». Per la soppressione dei due treni diretti a Trieste, le autorità hanno sostenuto che non c'era «disponibilità di carrozze viaggiatori». In effetti si tenta di ostacolare in ogni modo il passaggio attraverso quella che le autorità jugoslave insistono nell'esaltare come «la frontiera più aperta d'Europa».

A loro giustificazione ci è la necessità di arrestare l'esodo di dinari e di valuta in Italia, in un momento di grave crisi economica. D'altra parte la ormai cronica mancanza di molti generi di consumo è la molla per i viaggi a Trieste e causa prima dell'ampliarsi del «mercato nero».



Così funzionano negli altri Paesi

Le esperienze di indicizzazione generalizzata in Belgio, Olanda e Danimarca - I sistemi adottati in Francia, Gran Bretagna e Usa - Dove non c'è scala mobile più frequente la contrattazione sul salario

Liquidazioni: rivalutazione piena con inflazione al 6% (e non 16%)

Un banale errore di stampa ha stravolto il senso di un esempio contenuto nella illustrazione della nuova disciplina delle indennità di fine lavoro che abbiamo pubblicato ieri a pagina quattro sotto il titolo «Liquidazioni e pensioni: ecco come si applica la nuova legge». La indicizzazione totale e piena delle somme accantonate ogni anno ai fini della liquidazione la si potrà avere soltanto con un'inflazione non superiore al sei per cento e non — come pubblicato, appunto, ieri — con un'inflazione non superiore al sedici per cento annuo. Ce ne scusiamo con i lettori.

ROMA — La scala mobile, il sistema di indicizzazione non è esperienza esclusivamente italiana: meccanismi di questo genere esistono in diversi paesi industrializzati anche se hanno modalità e storie diverse. Le esperienze più antiche in questo campo sono quelle del Belgio dove la scala mobile nasce nel 1920 e si allarga nei decenni successivi dai salari alle retribuzioni degli impiegati fino alle pensioni e ai sussidi di disoccupazione. Per semplicità in questo quadro della situazione internazionale si possono definire sostanzialmente tre categorie: i paesi con meccanismi di indicizzazione automatica generalizzata, parziale e quelli — infine — dove l'indicizzazione è assente. L'Italia insieme al Belgio (almeno fino a un anno fa), all'Olanda e alla Danimarca ha un sistema generalizzato. Diversi sono però i meccanismi, termini e periodicità. Vediamoli.

BELGIO — La scala mobile è stata di recente sospesa dal governo conservatore di questo paese che non ha però cancellato questo istituto. La scadenza degli adeguamenti è trimestrale anche se vi sono differenze tra categoria e categoria. L'adeguamento scatta oltre una soglia del 2-2,5% di aumento dei

prezzi al dettaglio. Non c'è punto unico: ma aumenti di reddito percentuali. Il paniere della scala mobile comprende 147 prodotti contro gli 85 italiani.

DANIMARCA — Anche qui la scala mobile scatta quando i prezzi crescono sopra al 3%. In questo conto però sono esclusi gli aumenti delle imposte indirette.

OLANDA — Il sistema è sostanzialmente identico a quello danese. Dal 1972 il meccanismo di indicizzazione vale anche per le imposte dirette.

E da notare che in questi paesi al pari che in Italia la durata media dei contratti di lavoro oscilla tra i due e i tre anni. Il meccanismo di indicizzazione insomma opera in una dinamica salariale legata ai contratti che è lenta.

Osserviamo ora i casi di sistemi di indicizzazione parziale. Le esperienze più interessanti sono quelle francese, inglese e statunitense estremamente diverse fra loro.

FRANCIA — Qui la legge vieta ogni forma di indicizzazione tranne che per lo SMIC (il salario minimo interprofessionale di crescita). Ma la legge è sostanzialmente valicata in moltissimi casi. Lo SMIC viene adeguato ogni volta che i prezzi

superano la soglia del 2% sulla base di un paniere che comprende 295 generi. Inoltre l'indicizzazione è prevista nei contratti di molte categorie come ferrovie, energia elettrica, miniere, settore pubblico e parapubblico. In questi casi la scala mobile si muove quando i prezzi crescono oltre il 5%.

GRAN BRETAGNA — Qui l'indicizzazione è legata ai contratti di categoria e viene rinegoziata ad ogni scadenza, ovvero ogni anno. L'esperienza più rilevante è quella denominata «threshold agreement» (accordo di soglia). In pratica ogni anno si stabilisce una crescita prevista dell'inflazione e i salari vengono adeguati a questa in anticipo. Se a fine anno la soglia è superata ci sarà un congruaglio. Attualmente circa il 20% dei lavoratori è coperto da accordi di questo tipo. Il governo conservatore nel '79 puntò ad un raffreddamento del meccanismo di «soglia» senza risultati.

STATI UNITI — Anche qui l'indicizzazione è legata ai contratti di categoria: i meccanismi sono di conseguenza molto diversi. Qui l'inflazione ha prodotto nel corso degli ultimi anni una depressione dei salari reali e del costo del lavoro.

Da notare che in questi paesi la durata dei contratti non supera i 12 mesi. Così come un anno durano i contratti nella Repubblica federale tedesca dove non esistono affatto sistemi di indicizzazione.

GERMANIA — Qui la dinamica salariale è tutta legata alla contrattazione: è da tenere presente che accanto agli accordi nazionali di categoria vi sono anche quelli integrativi aziendali che sono estremamente puntati sul salario: in molte imprese attraverso questo sistema i minimi sono più alti del 20% rispetto a quelli di settore. Va anche notato come la crescita dei salari reali si aggravi ogni anno attorno al 2% e che in questo paese l'inflazione viaggia ad una velocità che è di quattro o cinque volte inferiore a quella italiana.

Parlando di scala mobile — insomma — e facendo confronti con quanto avviene negli altri paesi bisogna tener conto — se non si vuol avere un quadro distorto — di molti elementi cominciando dal «peso» dato alla contrattazione nel recupero salariale (che in Italia in questi anni è stato estremamente basso) e finendo con le capacità espresse in ciascun paese in termini di difesa del salario rispetto all'inflazione.



A proposito del problema della coesistenza, in Alto Adige, di due lingue e due culture

Se d'italiano rimane solo la pizza

Merano, giugno
Per la prima volta nella città di Merano la popolazione tedesca ha superato di numero l'italiana e, grazie a un accordo tra i partiti di maggioranza, si alterneranno ogni due anni (per ora) un sindaco tedesco e uno italiano.

Più significativo il fatto che, nell'ultimo censimento, una parte della popolazione di origine italiana si sia dichiarata di ceppo germanico. Tedeschi si diventa. All'inverso di quanto accadeva a Trieste prima del '18, dove slavi, greci, turchi e perfino tedeschi diventavano italiani. Sono fenomeni frequenti nella storia, sempre dovuti a differenze di prestigio culturale. Il ceppo etnico ha un'importanza relativamente secondaria.

Se vogliamo conservare una presenza italiana in Alto Adige — e credo che ciò sia opportuno, non contro la presenza tedesca, ma accanto ad essa — converrà cominciare a guardare la situazione in quest'ottica, e puntare sulla qualità, più che sulla quantità. In particolare sulla qualità della cultura, perché la qualità delle infrastrutture, di cui sono preva-

lentemente responsabili gli italiani, è già tutt'altro che eccellente.

La coesistenza di lingue e di culture diverse entro gli stessi confini dovrebbe sempre considerarsi come una fortuna, per gli uni e per gli altri, non come un problema da risolvere con la sopraffazione o, peggio, col sangue, come gli ultimi secoli a volte hanno malamente insegnato. La fortuna, però, è tale solo se le due culture collaborano tra loro gareggiando; ed è dubbio che ciò avvenga ancora in Alto Adige.

Convegno in due lingue

A Merano esiste un Istituto culturale italo-tedesco, che ha al suo attivo trent'anni d'attività molto meritoria. Ha dato al problema un'impulso: la situazione locale in un più vasto orizzonte internazionale: Italia, Austria, Germania, Svizzera, Ciononostante, per debolezza di forze, i risultati rimangono molto al di sotto delle necessità. Si tratta di un'associazione privata, riconosciuta come ente morale nel 1972,

con un Consiglio di presidenza internazionale e un direttore pieno di entusiasmo, Luigi Cotteri, con alle spalle una lunga e provata esperienza. Ma, nonostante gli aiuti dei ministri dei Beni culturali, dell'Istruzione e degli Esteri, mezzi e personale rimangono insufficienti. Sicché, terminati i convegni ad alto livello, che si tengono quasi ogni anno, localmente si raccolgono pochi frutti.

L'ultimo convegno si è svolto in questi giorni, su *L'unità d'Europa e la civiltà tecnologica*, e ha visto impegnati, oltre al presidente (lo storico Valsecchi), all'ex ministro Valtutti, al deputato europeo Adommino, vari studiosi italiani, austriaci e tedeschi, quasi tutti in grado di discutere nelle due lingue, quasi tutti interessati a fondo in entrambi le culture. Era consolante incontrare tanti colleghi di Innsbruck, Salisburgo, Vienna, Würzburg, Bonn, in grado, non solo di capire, ma di parlare l'italiano. Ma ciò non eliminava una strana sensazione di isolamento rispetto alla situazione locale, nonostante i molti studenti di scuole secondarie superiori, presenti,

attenti ed attivi. Un segno di per sé negativo e che le scolaresche tedesche tendessero a seguire le relazioni in tedesco e le scolaresche italiane le relazioni in italiano: sarebbe stato più incoraggiante il contrario.

Grazie al ministero dell'Istruzione, l'Istituto assegna anche annualmente cento milioni di borse di studio, per rendere possibile ai giovani di perfezionarsi in un Paese di lingua diversa dalla propria. Ne fruiscono soprattutto gli italiani per studiare in Paesi germanici, sebbene accada anche l'inverso.

Corsi estivi a Bressanone

Ciò di cui si sente di più la mancanza, però, sono attività del tipo di quelle che svolgono (o, a volte, che dovrebbero svolgere) gli Istituti italiani di cultura all'estero. Non mi si dica che questo è paradossale, dato che siamo in Italia: continuando di questo passo, potremmo domani non essere più in Italia per niente. Si pensi all'espansione che la provincia autonoma di Bolzano dà alle

case tedesche della cultura, anche in piccoli centri dell'Alto Adige, e si troverà scosolante, ma non assurdo, che qui ci si senta culturalmente più isolati che a Vienna.

Di cultura italiana, anche nei due grandi centri, c'è, nei negozi, la moda; c'è ancora qualche film (ma oggi la cinematografia tedesca, al contrario della nostra, qualitativamente è in ascesa); e il resto è pizza.

Speranze di rilancio? Potrebbero offrirne le Università italiane, particolarmente di Padova e di Bologna. Padova, in particolare, viene i suoi corsi estivi a Bressanone. E potrebbe offrire molte anche l'Istituto culturale italo-tedesco, se avesse almeno una sede non limitata ai pochi metri quadrati della ex direzione della Cassa di Risparmio. Una sede dove espandere la biblioteca, ad esempio, che ora non ha quasi modo di essere frequentata. Dove ospitare attività interuniversitarie di carattere continuativo. E, infine, dove sviluppare la cultura e curare la nostalgia di tanti nostri lavoratori, *Gastarbeiter* in patria.

Vittorio Mathieu



Riuscito un progetto sperimentale realizzato dal FORMEZ-EISS

Un modo nuovo di far scuola ai figli degli ex emigrati

Negli anni in cui si è acuita l'attenzione di responsabili politici ed amministrativi e delle forze sociali sui problemi posti dal rientro degli emigrati, sono emerse anche le difficoltà che incontravano i ragazzi nel loro impatto con la scuola italiana (problemi di lingua, di programmi e metodi didattici, di ambientamento socioculturale eccetera).

Individuata un'area meridionale particolarmente investita dalla mobilità territoriale, il FORMEZ vi ha attuato un progetto rivolto alla informazione-formazione di insegnanti, operatori scolastici ed amministratori locali per sollecitare l'interesse e l'intervento della scuola e della comunità locale nei confronti dei problemi riguardanti le giovani generazioni e le influenze ricevute dal fatto migratorio.

Il progetto si è attuato in dodici mesi effettivi di attività (settembre 1979 — dicembre 1980) in un comprensorio silano corrispondente ai distretti scolastici 26 e 27 ed è stato gestito dall'EISS — Ente Italiano di Servizio Sociale. Dovendo operare in un'area interna, impoverita sul piano ecologico ed umano da abbandoni secolari, disarticolata in termini economici e sociali, caratterizzata dalla «cultura delle povertà», si è ritenuto dover affrontare il problema della dimensione culturale, cercando di coinvolgere i diversi soggetti: politici, amministrativi, sociali, educativi in uno sforzo unitario per provocare atteggiamenti ed abitudini mentali diversi. Il progetto è partito dalla individuazione della conseguenza che provoca l'emigrazione nei ragazzi rientrati in età scolare e dalla ricerca di modalità atte a rimuoverle, ma si è subito dovuto prendere atto che nella

comunità silana esistono due gruppi di ragazzi portatori di «svantaggio sociale»: quelli che sono rientrati dopo anni di frequenza di scuole estere e quelli che sono rimasti a studiare in Italia, avendo i genitori emigrati. Si è dovuto anche prendere atto che il discorso agli insegnanti avrebbe preso corpo se l'analisi fosse stata ampliata oltre che ai problemi migratori anche al modo di essere della scuola, alle funzioni del docente, alla programmazione didattica educativa.

E' così emerso il problema del rapporto della scuola con il territorio ed il nuovo ruolo che la scuola — in quanto filtro di tutti i fenomeni vitali ed agenti di socializzazione — può assumere nei confronti della formazione di una «cultura dello sviluppo».

Si è cercato di stimolare negli educatori una presa di coscienza nei confronti di questo nuovo ruolo della scuola e un

impegno a muoversi nell'ottica di offrire ai ragazzi una «piena proposta educativa».

Nei dieci seminari residenziali realizzati durante lo svolgimento del progetto e negli incontri di zona si sono a lungo dibattuti questi problemi con un nucleo fisso di 25 insegnanti ed operatori sociali. Alla fine del progetto FORMEZ/EISS è stato steso dagli stessi insegnanti un documento di proposta sperimentale per il «decondizionamento socio-culturale a tempo pieno nelle scuole materne e dell'obbligo comprese nei distretti scolastici 26 e 27». Per interessamento degli stessi insegnanti, le amministrazioni comunali di alcuni centri del comprensorio hanno stanziato contributi e si sono svolti gli adempimenti necessari per la costituzione di alcune classi a tempo pieno nelle quali poter attuare un'impostazione diversa e più completa di insegnamento.



82/20/3. I PROBLEMI DEI PENSIONATI ITALIANI IN ARGENTINA

Si è riunita a Rosario (Argentina) l'assemblea del "Centro Pro-Pensionados italo-argentino". Al termine dei lavori, oltre alla nomina della nuova Presidenza del Centro, è stato approvato un programma di iniziative per la difesa degli interessi di tutti i pensionati italiani in Convenzione, residenti nella provincia di Santa Fé. Tra le rivendicazioni figurano:

- ottenere dal Governo italiano e dagli organismi competenti la parità di diritti e trattamenti di cui godono i lavoratori pensionati in Italia;
- l'osservanza scrupolosa delle norme sancite dalla Convenzione italo-argentina;
- porre termine ai continui e ingiustificabili ritardi nei pagamenti delle pensioni in Argentina e dei relativi aumenti, tenendo conto anche che il continuo aumento del costo della vita e una inflazione superiore al 100 per cento riducono la già misera pensione assegnata.

Il programma rivendica inoltre da parte del Governo italiano di tenere nella dovuta considerazione le risoluzioni presentate al recente Convegno di San Paolo sull'emigrazione presentate dalla Federazione Sindacale Unitaria e dai rispettivi padronati, con particolare riferimento e urgenza alla parte riguardante l'assistenza medico-ospedaliera e farmaceutica.

Della nuova Presidenza del "Centro" è stata incaricata la signora Luisa Ciotola; segretaria è la signora Evangelica Cordovado.

82/20/7. MANIFESTAZIONE E ROMA DI IMMIGRATI STRANIERI

Domenica 23 maggio si è svolta nella centralissima Piazza Navona a Roma la prima manifestazione di piazza degli immigrati stranieri residenti nella capitale. E' stata indetta nell'ambito delle 4 settimane di lotta indette da CGIL-CISL-UIL per il lavoro e una città diversa. Condizioni di vita, lingua, cultura e tradizioni, ma anche bisogni sociali e inserimento paritario sono stati i temi di fondo trattati dagli immigrati stranieri di numerosi Paesi. Un messaggio di piena adesione a questa e altre iniziative è stato fatto pervenire dalla FILEF nazionale.

82/20/5. CONTINUANO LE INIZIATIVE PER IL DIRITTO DI VOTO

AMMINISTRATIVO AGLI EMIGRATI NELLA RFT

Promossa dalla FILEF, dalla Missione cattolica e dal patronato INCA-CGIL, si svolge sabato 5 giugno a Stoccarda Zuffenhausen una assemblea-dibattito sul diritto di voto per gli stranieri nei comuni tedeschi. Vista la gravità della crisi e i suoi effetti sull'occupazione e le prestazioni previdenziali per i lavoratori immigrati, saranno discusse anche le leggi sul lavoro. Relatore sarà un rappresentante del sindacato dei dipendenti pubblici aderente al DGB. L'assemblea si svolgerà presso la chiesa cattolica di Zuffenhausen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

XELLES — Sono cir-
ioni gli italiani sparsi
mondo. Emigrati per
di lavoro, con un gru-
polemiche e di ama-
uro da sciogliersi; bi-
i dal Paese d'origine
fra gli Stati demo-
che non riesca ancora
erli in condizione di
are il sacrosanto di-
voto nel luogo di re-
; biestrattati — spes-
che nel Paese che li
Di questi 5 milioni, la
vono nell'area comu-
dove la disoccupa-
a ampiamente supe-
etto dei 10 milioni di

mila italiani emigrati
Belgio alimentano con
unità — secondo gli
ati disponibili — le li-
ciali dei senza lavoro,
ntando però altre 10
rsone, circa, che co-
ono l'esercizio dei no-
vani alla ricerca di un
mpiego. Passata l'eui-
ineraria (le miniere
arrate e gli impianti
in rovina), strozzata
duzione dell'acciaio,
ria del Paese è in
ad un vasto processo
alificazione e di ri-
azione: la crisi eco-
ben più massiccia
rove, mette l'immi-
le corde.

voratore italiano —
seconda generazio-
articolare — vive as-
dalla spirale recessi-
sente praticamente
onato dai consolati e
re autorità diploma-
el tutto impreparati
re adeguatamente la
ssa presenza dei no-
nazionali all'estero.
e sotto il profilo elet-
a «colonia» italiana
dimenticata da Ro-
ne ricordano i partiti,
scadenze rituali e
intervalli di silenzio e
ndono. Alle elezioni
del 10 giugno del
un milione e 700 mila
italiani, hanno vota-
mila persone, pari al
cento degli aventi di-

to che la lotta fra i
titi maggiori — Dc e
si è risolta con una
revalenza comunista
voti contro 28.736).
ati significativi, pro-
erché costituiscono
emente il risultato —
e modesto — di un la-
rganizzativo, di una
udine, di un'attenzio-
raccolgono i loro fru-
raccolgono associazio-
rtiti — va sottolineo-
mente — che non sia-
citati da sole inten-
ementali, finalizzate
emente sul piano
ale.

Non ci interessa ora ripor-
porre il significato stretta-
mente politico emerso dalle
urne della prima consulta-
zione comunitaria, ma riflet-
tere piuttosto sulla condizio-
ne del lavoratore italiano in
Belgio rispetto a chi sembra
ricordarsene soltanto come
possibile portatore di con-
sensi.

Mons, La Louviere, Char-
leroi, Namur, Bruxelles,
Limburgo, Liegi: sono i nomi
delle circoscrizioni elettorali
che nel '79, in Belgio, hanno
dato 5.538 voti alla Demo-
crazia Cristiana, 8.204 al
Partito Comunista Italiano,
2.839 al Partito Socialista e

2.448 al Partito Socialdemo-
cratico.

L'emigrato diventa pre-
zioso, però, solo nei dibattiti
politici ad ogni scadenza
elettorale: sembra improv-
visamente promosso di cate-
goria. Ciò nonostante, per le
legislative in patria, l'af-
fluenza è sempre più ridot-
ta: l'italiano tende adesso a
integrarsi psicologicamente
nel Paese dove lavora (sono
mutati i tempi della strazi-
ante nostalgia e dell'emig-
razione di maniera: si sta
meglio dove proporzional-
mente si vive meglio).

Per tornare in Italia a vo-
tare, i nostri connazionali —
oltre alla spinta della pro-
pria coscienza politica — di-
spongono di un «formidabi-
le» incentivo economico: un
biglietto a riduzione per il
solo tratto italiano del per-
corso ferroviario, dal luogo
di residenza al comune di
votazione. Immaginatevi chi
dovrebbe venire dagli Stati
Uniti, o dall'Argentina, o
dall'Australia...

Allora, tanto più se non si
risolve il problema del voto
nel luogo di lavoro all'estero
(e questo vale anche per cir-
ca 70 mila marittimi imbar-
cati) bisogna fare i conti con
il disamore di milioni di
cittadini che si sentono — di
fatto — relegati in serie C. E
non solo sotto il profilo elet-
torale.

«E' verissimo — commen-
ta Ubaldo Zito, alto funzio-
nario della CEE, vice segre-
tario della Dc in Belgio e
presidente dell'Unione pug-
liesi emigrati — Bisogna
smetterla di pensare ai no-
stri lavoratori secondo spin-
te discontinue, a sussulti,
quando fa comodo. La
preoccupazione elettorale,
legittima sotto il profilo del
consenso politico che voglia-
mo ottenere, deve invece
sollecitarci a considerare
l'emigrato in tutta la com-
plessità e quotidianità dei
suoi problemi».

C'è un rimprovero impli-
cito per il suo partito?

Ritaglio del Giornale... AVVENIRE...
3.6
del..... pagina 6

«Il mio punto di vista è du-
plice: quello dell'operatore
politico — cui sembra di la-
vorare, con scarsissimi mez-
zi, in un'isola dimenticata, e
quello dell'emigrato che in
questo abbandono condivide
la stessa sorte di tanti altri
connazionali, anche se privi-
legiata, evidentemente, dal
tipo di lavoro che svolge nel-
la Comunità. E il rimpro-
vero è in ogni caso esplici-
to».

Zito, pur essendo capo
della Divisione per i proble-
mi del risparmio energetico
della CEE, vive quotidianamente
a contatto con le comu-
nità italiane, spostandosi
alla sera da un centro all'altro;
dice che altre forze poli-
tiche dispongono di mezzi
ben più rilevanti e mantengono
con Roma un rapporto
costruttivo che viene ricambiato
con maggior vitalità.

Meno discriminato ed
emarginato di altri lavorato-
ri stranieri, l'italiano in Bel-
gio (come in Germania, dove
ce ne sono circa 600 mila) è
ritenuto un protagonista
corretto e generoso del
mondo produttivo. Le ecce-
zioni (storie di disadatta-
mento violento, oggi connesse
all'angoscia montante
della crisi) sono ancora rare.
A tal punto che, per favorire
una reale integrazione dei
nostri lavoratori con le comu-
nità locali, si pensa che
essa dovrebbe venire rico-
nosciuta, ormai, anche sul
piano elettorale.

Il parere di Zito è molto
esplicito: «Mentre per le le-
gislative il problema di cui si
discute particolarmente
adesso in Italia consiste nel
rendere partecipi i nostri
emigrati alla vita politica del
loro Paese, esercitando il
voto dove si trovano, il di-
scorso cambia del tutto se si
pensa che gli italiani che la-
vorano, poniamo, in un co-
mune belga, beneficiano o
patiscono dei servizi o dis-
servizi che fanno capo a
quell'amministrazione co-
munale, ma non possono vo-
tarla».

In sostanza, l'immigrato
straniero rispetto all'ammi-
nistrazione locale dovrebbe
essere equiparato agli altri
cittadini?

«Esatto. Dovremmo otte-
nere, per le amministrative
comunali, il diritto di voto
per i lavoratori stranieri,
realizzando così pienamente
il loro ruolo attivo e passivo
di cittadini. In Svezia è stato
possibile, ma in Belgio il
cammino sarà lungo perché
c'è di mezzo un'inevitabile
modifica del testo costituzio-
nale. Il percorso da fare,
in ogni modo, passa attra-
verso la Comunità».

Con tutta questa matassa
di questioni irrisolte, ci si
chiede se a Roma qualcuno
si occupa dei 5 milioni di ita-
liani all'estero, nel caos di
tante frammentazioni di
competenza fra ministeri e
corpi diplomatici.

L'ANNOSO PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESTERO

Per gli emigrati il rischio della lottizzazione

A colloquio con Ubaldo Zito, vice segretario dc in Belgio dal nostro inviato PIERALDO MARASI

Malinconicamente, Zito
ricorda che da circa tre anni
si è insabbiata in Parlamen-
to una proposta di legge per
costituire — col sistema
elettivo all'estero — il Con-
siglio italiano dell'emigra-
zione: uno strumento votato
dagli stessi italiani un po'
ovunque nel mondo, con uo-
mini che essi conoscono, di
cui hanno fiducia, di cui ap-
prezzano la dedizione e la
competenza sulle questioni
che più li coinvolge.

E lo stesso vale per l'isti-
tuzione dei Comitati conso-
lari che, eletti dai nostri
emigrati, dovrebbero gesti-
re democraticamente il bi-
lancio messo a disposizione
dallo Stato italiano, essen-
zialmente per un'opera ca-
pillare di sostegno sociale e
di promozione culturale. Ma
tutto segna il passo, ad ecce-
zione per le Regioni che, con
una legislazione adeguata,
hanno varato le consulte re-
gionali dell'emigrazione, il
cui funzionamento dà qual-
che frutto concreto.

Nel frattempo è innegabi-
le, però, che il vuoto fra le
nostre comunità all'estero e
il governo di Roma viene, se
non colmato, tamponato alla
meno peggio dall'operosità
dei patronati e delle associa-
zioni, delle missioni cattoli-
che, dei partiti più svegli e
dei consoli che non sonnec-
chiano. Ma l'italiano all'este-
ro — qui in Belgio forse più
che altrove — corre talvolta
il rischio triste: quello di di-
ventare oggetto di una lot-
tizzazione assistenziale e
partitica che gli trasferisce
accidie, favoritismi, squilibri
e guasti della non esaltante
società nazionale da cui pro-
viene.



L'intervento del presidente D'Acquisto alla Conferenza di Acireale

Sicilia: per gli emigrati tante concrete indicazioni

CATANIA — I grandi temi dell'emigrazione, in tutti i loro risvolti, sono stati trattati in questi giorni ad Acireale, in un grande albergo della Riviera, nel corso della seconda conferenza regionale dell'emigrazione che si è occupata particolarmente delle «condizioni e prospettive dell'emigrazione siciliana in Italia e all'estero».

I partecipanti numerosissimi, foltissima la schiera di diversi delegazioni, circa duecento: delegati di associazioni grandi e piccole, politiche e di partiti, parasindacati, componenti della consulta regionale per l'emigrazione, circa sessanta componenti), tantissimi gli invitati e gli osservatori. Presenti pure rappresentanti venuti dal Brasile, dell'Argentina e da altri paesi d'oltre oceano.

Tante storie, tanti racconti, tante denunce. Mille problemi sollecitati da chi all'estero deve pensare all'istruzione dei figli, a farsi una casa, chi ha bisogno di assistenza medica, di consulenza legale di assistenza generica. Tutti hanno avuto da formulare richieste allo Stato e alla Regione. Ma soprattutto alla regione la quale non può certo dimenticare come le rimesse pervenute soltanto lo scorso anno ammontano a circa 380 miliardi.

Nel 1980 la regione Sicilia ha fatto una buona legge per l'emigrazione, muovendosi in anticipo rispetto alle consorelle.

Alcuni meccanismi di questa legge hanno funzionato benissimo — lo ha ribadito anche il presidente della regione, Mario D'Acquisto, nel suo intervento alla conferenza di Acireale — altro no: credito agevolato, ad esempio, e l'incentivazione al reinserimento produttivo. Occorre correggere qualcosa, ma il problema vero è di fondo: i problemi degli emigrati del loro rientro e del loro reinserimento si risolvono con la crescita delle occasioni di lavoro nell'isola se da un canto bisogna perseguire l'obiettivo della piena occupazione in ogni paese, dall'altra parte è necessario pervenire ad una nuova concezione dell'emigrazione non più intesa come ricerca disperata di un posto di lavoro per la sopravvivenza, ma come una libera circolazione di manodopera e libera scelta del cittadino.

Ma per far sì che il rientro in Sicilia di tanti emigrati non debba eternamente identificarsi in un futuro da disoccupati bisogna rivolgerci con coraggio — lo ha sempre sostenuto il presidente D'Acquisto — alle misure della programmazione regionale, la sola capace di togliere agli interventi dispersione e frammentarietà.

I problemi che il fenomeno migratorio ha suscitato nell'isola sono gli stessi che entrano in gioco nella tematica e nella strategia della politica dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno.

E' stato questo invece, il commento espresso dall'assessore regionale al lavoro e alla cooperazione, Angelo Rosano, il quale ha sostenuto, inoltre, come la regione abbia compiuto uno sforzo di ricerca e di elaborazione per darsi un primo quadro di riferimento più incisivo, più concreto, più puntuale ai problemi della programmazione, che indica alcuni

tragguardi ben precisi e significativi: occupazione, superamento della marginalità economica, sostegno all'espansione e alla riqualificazione della produzione. L'obiettivo finale è quello di uno sviluppo uniforme che corregga quella dinamica che è stata ed ancora è in certa misura fattore di svuotamento e di risorse umane delle zone interne dell'isola.

Concrete le indicazioni emerse al termine dei lavori di questa conferenza regionale dell'emigrazione.

Le modifiche che sicuramente saranno apportate alla legge regionale n. 55 del 1980, come ha annunciato l'assessore Rosano, saranno sostanziali. Riguarderanno l'aumento dei tetti dei mutui-casa agevolati (ora 35 milioni), lo snellimento del credito agli emigrati che tornano, condizioni di favore alle cooperative di emigrati. Ed ancora: coordinamento permanente tra gli assessorati regionali, costituzione di agenzie socio-formative per la produzione di sussidi audiovisivi, informazioni e stampa, programmi culturali, programmi di borse di studio istituzione di un osservatorio regionale del mercato del lavoro e di un centro di informazione ed orientamento. Altri interventi sono stati chiesti alla regione, infine, nel campo della sicurezza sociale con facilitazioni del riscatto ai fini previdenziali del lavoro svolto in paesi esteri non convenzionati, contributi per gli emigrati che rientrano, interventi suppletivi in materia di disoccupazione.

Salvatore Barresi



E' ACCUSATO ANCHE DEL DELITTO MORO

Per Piperno il Canada respinge l'estradizione

Ottawa, 2 giugno. La Magistratura Superiore del Quebec ha respinto la richiesta di estradizione del governo italiano per Francesco Piperno, implicato nel delitto Moro. Le prove raccolte in Italia, trattandosi di dichiarazioni non giurate, non hanno valore in Canada perché raccolte in contrasto con le norme di quel paese. Tre sono i mandati di cattura della magistratura italiana: uno del 7 luglio 1979 (firmato dal giudice Irucci), uno del 29 agosto 1979 (firmato dal giudice Imposimato) ed uno del 2 giugno '81 (anche questo firmato da Imposimato). A questi se n'è aggiunto un quarto per il delitto Moro. L'arresto di Piperno era stato compiuto in base all'ultimo mandato che riguarda esclusivamente « il traffico internazionale di armi e importazione di armi in Italia ». I due precedenti mandati sono gli stessi che furono inviati al tribunale di Parigi nel 1979 e che determinarono l'arresto di Piperno nella capitale francese. Piperno fu estradato in Italia e rimase in carcere dal 17 ottobre 1979 al 30 giugno 1980. La Francia concesse la

estradizione solo per due reati: il rapimento e la successiva uccisione di Aldo Moro. Piperno fu assolto dalla magistratura italiana e, una volta liberato, tornò a Parigi dove è ricercatore all'istituto di fisica « Henri Poincaré ». Il 15 agosto 1981 con la sua compagna, Maria Petruszewicz, cittadina italiana di origine polacca, andò in Canada per una vacanza che doveva concludersi il 10 settembre, giorno in cui doveva far rientro a Parigi per riprendere il suo lavoro all'istituto « Poincaré ». Ma il 9 settembre, alle 19.30, fu arrestato in un appartamento del centro di Montreal dove abitava con Marta Petruszewicz. Già i giudici di primo grado hanno negato l'estradizione. Ora la decisione si deve considerare definitiva. Nel corso del procedimento di primo grado un professore canadese pagò 50 milioni di lire di cauzione per permettere la scarcerazione del Piperno. Nella motivazione è detto che non spetta alla magistratura canadese entrare nel merito delle accuse contenute nei documenti italiani, ma solo se un mandato di arresto di questo tipo contempli o meno l'estradizione.

IL TEMPO

10

ALLA SALA ANICA

Si rivede «Emigrantes» regista Aldo Fabrizi

STASERA alle ore 21, presso la sala cinematografica dell'Anica si svolgerà una manifestazione in onore dell'attore Aldo Fabrizi, organizzata dall'Associnema Club in collaborazione con l'Associazione fra i Romani e sotto gli auspici del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il popolare attore romano, uno dei protagonisti principali della cinematografia neorealista, e tra i più amati dal pubblico, sarà intervistato in sala dal critico Giacomo Carloti, e rievocherà le tappe più significative della sua carriera, ricca di successi e di esperienze umane accanto ai più grandi registi ed attori del nostro cinema. A conclusione della serata in onore di Aldo Fabrizi sarà proiettato il film «EmigranTes», da lui prodotto, diretto e interpretato nel 1948, tuttora programmato con successo nei paesi dell'America Latina ove esistono comunità di origine italiana. Il film, che narra l'avventura di una famiglia trasteverina da Roma a Buenos Aires, non ha mai avuto fortuna nel normale circuito italiano. E dire che — come dichiarò lo stesso Fabrizi a «Paese Sera» — può considerarsi il precursore del genere neorealista che tanta parte ha avuto, non soltanto in Italia, all'espandersi della cinematografia.

PAESE

f 21



MENTRE IN ITALIA SI SCORAGGIANO LE COSTRUZIONI

All'estero le case ci sono

Bilanci in equilibrio in tutt'Europa tra domanda ed offerta - C'è anche, ed è utilizzato, il contributo-affitto - Intervento di Viziano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
 Stoccolma, 2 giugno

I due principali temi attorno a cui ruota, al momento, il problema della casa nei paesi europei e nel mondo occidentale industrializzato sono quelli del risparmio energetico e della continuità dei finanziamenti per nuovi investimenti. Il primo è stato già concretamente impostato un po' dovunque, attraverso politiche e normative nazionali seriamente avviate a dare risultati nel breve e medio termine. In Germania, in Francia, nella stessa Gran Bretagna, per non spingerci oltre Oceano, l'obiettivo di adeguare la nuova produzione edilizia e la gestione del patrimonio abitativo esistente a sostanziali esigenze di contenimento dei consumi e dei costi dell'energia è al centro di specifici orientamenti normativi.

Quanto ai finanziamenti, gli anni trascorsi sinora offrono, in generale, bilanci positivi con un alto indice assoluto di investimenti e di copertura delle necessità. Le statistiche della Comunità europea dicono, ad esempio, che la Repubblica Federale tedesca ha ormai stabilizzato il rapporto fra domanda e offerta di abitazioni. Qui e in altri paesi membri, inoltre, alle attese di settori di domanda insoddisfatta si risponde con forme di sussidio per l'affitto ai ceti socialmente sfavoriti.

Di queste questioni si è fatto ampiamente il punto nel corso delle prime due giornate del Congresso internazionale della proprietà immobiliare in corso qui a Stoccolma per iniziativa dell'UIPI. Alla manifestazione è aperta da un intervento del

ministro dei Lavori pubblici svedese, partecipano delegazioni delle associazioni nazionali della proprietà immobiliare di tutto il mondo, rappresentanti delle organizzazioni politiche sovranazionali (ONU, Unesco, CEE, Consiglio d'Europa eccetera), parlamentari europei e nazionali, tecnici ed economisti.

Manco a dirlo in un confronto di esperienze e situazioni ampio e diversificato, ma nel complesso non drammatico, la voce dell'Italia ha dovuto, ancora una volta, assumere accenti divergenti. Quanto sia carente la situazione del nostro paese nel settore abitativo lo sappiamo. In sede internazionale essa assume connotati ancor più allarmanti. La precaria realtà italiana diventa, rispetto a quelle con cui la si raffronta, condizione di distacco e di isolamento nel contesto europeo. Nel decennio trascorso abbiamo fatto un cammino inverso rispetto a tutti. Siamo andati indietro mentre altrove si è marciato speditamente sulla via della soluzione di grossi problemi: da quello della produzione di nuove abitazioni a quello del recupero di consistenti fette del patrimonio esistente; da quello dell'incremento degli investimenti pubblici a quello dell'attivazione di iniziative private sorrette da incentivazioni finanziarie e creditizie.

Questo cammino a ritroso, ha sostenuto il presidente della Confedilizia Viziano, «ci trova spiazzati sotto ogni profilo. Quando andiamo a parlare, in sede internazionale, ai discorsi in termini di progresso tecnico e di affinamento degli stru-

menti economici che ascoltiamo, siamo costretti a contrapporre ancora le vecchie nostre denunce e lamentele dei mali politici che distinguono il governo della questione casa in Italia».

Il presidente della Confedilizia ha, quindi, messo in evidenza come nel nostro paese sia tuttora prioritario sciogliere taluni «nodi» istituzionali per consentire effettivamente maggiore afflusso di capitali all'investimento immobiliare. Per le nuove costruzioni, il problema è legato al regime di equo canone che di fatto limita la produzione edilizia solo all'acquisto per uso diretto, tagliando fuori tutto l'investimento per le locazioni. I sintomi più recenti non dimostrano che, in sede politica, si possano cogliere segni incoraggianti di un diverso atteggiamento.

In materia di recupero è intervenuto anche l'on. Renzo Eligio Filippi, parlamentare europeo, con una relazione particolarmente dedicata alla situazione italiana. La validità di una politica di ripristino edilizio, ha detto, è confortata da almeno tre ordini di ragioni. In primo luogo perché qualsiasi intervento con quantità abitative aggiuntive non potrebbero, comunque, soddisfare le necessità insoddisfatte di alloggi. In secondo luogo, dal punto di vista economico, in quanto è dimostrato che il recupero di insediamenti esistenti può avere costi inferiori alla realizzazione ex novo. In terzo luogo, infine, per arginare i guasti che i consumi sociali più diffusi producono sul territorio e sulla sua organizzazione.

PIETRO MARINETTI



Collaborazione in molti settori

Ci sono grossi affari in vista per l'industria italiana in Senegal

FIORINO

p. 14

KAR — La cooperazione italiana col Senegal ha il vanto di una poppa e le autorità governative del Mali e della Mauritania hanno fatto sapere che gradirebbero ottenere un analogo impegno nei loro rispettivi paesi. Esperti italiani hanno costituito un'unità tecnica di pianificazione urbanistica e un piano regolatore, un piano particolareggiato alternativo del piano direzionale di Dakar e uno studio di fattibilità riguardante le comunità rurali. Un gruppo di esperti del «Movimento dei Volontari» (Lvia) di Senegal operano a Peykoul (Senegal) per l'installazione e la manutenzione di pompe idriche fabbricate in Maremma. Ne sono state montate due. Due sono in fase di montaggio e tre in arrivo. I volontari hanno in programma la costruzione sul posto di pompe per rendere le popolazioni rurali senegalesi autonome nell'approvvigionamento idrico, svolgendo un'azione collaterale di animazione sociale e di formazione professionale, oltre ad attività in funzione di un pensiero.

La «Comunità Promozionale Sviluppo» di Vico Equense ha installato a M'Bour un laboratorio di analisi cliniche che collabora col «Servizio delle Grandi Epidemie» senegalese (finanziato dal ministero degli Esteri italiano) e una scuola tecnica per elettricisti e piccola meccanica. Essa ha in programma attività di animazione sociale a favore dei lebbrosi e la costituzione di una cooperativa per la pesca e la conservazione del pesce.

Altri volontari della «Cooperazione per il mondo in via di sviluppo» (Comi) operano a Kaffrine in collaborazione con l'Unione della Gioventù Cattolica del Senegal. Svolgono varie attività, tra cui interventi agricoli e sanitari nella zona, esperimenti di orticoltura in cinque villaggi, studi sulle possibilità agricole della regione e sui bisogni più urgenti della popolazione, esperimenti di semina e attività di formazione tecnico-agraria sul posto.

Non molto rilevante è l'interscambio commerciale italo-senegalese, nel 1980 (ultimi dati disponibili) l'Italia ha importato prodotti senegalesi per dieci miliardi di lire e ha venduto macchinari e apparecchiature varie per

30 miliardi. Tale importo rappresenta un ottavo del valore dell'interscambio tra l'Italia e la Costa d'Avorio. Il motivo risiede nella modestia delle risorse senegalesi e nello schiacciante predominio commerciale francese in Senegal.

Nel settore dei progetti industriali e di sviluppo il Senegal richiede attualmente investimenti, oltre che nel campo della promozione umana e sociale, nei settori della Sanità e dell'Idraulica. Occorre poi finanziare la creazione di uno stabilimento per lavorazione del pesce (il 60% del pescato marisce per gli inadeguati sistemi di essiccamento), la cui produzione media annuale è di 300.000 tonnellate; la ricerca di lignite e torba e la realizzazione di progetti nei settori delle energie convenzionali e rinnovabili.

L'Italia, tramite l'Enel, prenderà parte all'ampliamento della rete elettrica di tutto il Senegal (progetto per un miliardo e mezzo di franchi Cfa pari a sei miliardi di lire) e finanzierà un progetto per lo studio del risparmio di energia. Inoltre l'Italia ha concesso 35 milioni di dollari alla valorizzazione della

Valle del fiume Senegal (Omvs) quale partecipazione alla costruzione delle dighe di Diama e Manantali. Le terre irrigate per mezzo dei bacini artificiali potrebbero risolvere il problema dell'autosufficienza risicola del Senegal (il riso è alimento base per la popolazione del Paese che ne consuma circa 400.000 tonnellate all'anno). Nella Repubblica delle Isole del Capo Verde i tecnici del Movimento italiano «Africa 70» sono operanti nell'Isola di Santiago dove eseguono programmi di pompaggio e desalinizzazione delle acque, di elaborazione di piani urbanistici e di progettazioni edilizie. Nell'Isola di Fogo un medico italiano svolge un'intensa e apprezzata attività sanitaria, che consiste nella cura e prevenzione della lebbra e nella gestione di un lebbrosario con trenta posti letto.

In base ad un accordo di cooperazione militare, inoltre, l'aeronautica italiana addestra giovani di Capo Verde come piloti, meccanici, radiotelegrafisti e vigili del fuoco. Attualmente gli allievi presenti in Italia sono una dozzina.

Nella Comunità economica europea le frontiere sono ancora una barriera

Venticinque anni dopo l'istituzione del mercato comune, il trasporto tra gli Stati membri è tuttora ostacolato da problemi di transito frontaliero. Ciò incide per il 7% su alcuni prezzi ai consumi nella Comunità. Per i trasporti su strada soltanto, il tempo di attesa alle frontiere interne è tale da aumentare i costi di trasporto di circa 1 miliardo di Ecu all'anno. Secondo le stime effettuate, una migliore organizzazione ed applicazione delle 70 modalità di controllo o procedura tuttora in vigore per le varie forme di trasporto tra Stati membri si concentrerebbe con un risparmio, per il trasporto su strada, di circa 400-500 milioni di Ecu all'anno.

Nel marzo 1981, il Consiglio ha approvato un elenco di 10 obiettivi di trasporto prioritari, da realizzare entro la fine del 1983. Uno di questi consiste nell'agevolazione del transito transfrontaliero. Il Parlamento europeo ha caldeggiato ripetutamente un'azione intesa a risolvere detti problemi di frontiera, in particolare nella recente discussione sulla relazione «Carossino».

Sulla base di una relazione di esperti di 138 pagine riguardante le difficoltà incontrate alle frontiere per il trasporto interno, la Commissione ha redatto un progetto di direttiva sull'agevolazione delle formalità e dei controlli negli scambi tra Stati membri. Tanto la relazione quanto il progetto di di-

rettiva sono stati inviati al Consiglio.

Pur riconoscendo che gli scambi intracomunitari continueranno ad essere oggetto di controlli sino ad una successiva integrazione a livello comunitario, questa nuova iniziativa intende migliorare l'organizzazione dei vari controlli e formalità riguardanti il commercio intracomunitario. Gli elementi principali ai quali si impronta la direttiva sono i seguenti: 1) Centralizzazione dei controlli; 2) Verifica non sistematica; 3) Riconoscimento reciproco dei risultati dei controlli; 4) Collaborazione necessaria tra i vari organismi che effettuano i controlli; 5) Ore di apertura e numero di effettivi in rapporto con il volume di traffico; 6) Agevolazioni speciali per i mezzi di trasporto che circolano a vuoto o trasportano merci in regime di transito; 7) Procedure di informazione e di comunicazione.

La proposta si iscrive in una serie di proposte che la Commissione intende presentare al Consiglio al fine di rafforzare ulteriormente il mercato interno; essa costituisce semplicemente un primo passo verso lo snellimento dei controlli e delle ispezioni alle frontiere. Sarà altresì corredata di altre misure intese a semplificare e, a lungo termine, ad abolire gradatamente i controlli che sono causa di ritardi nelle operazioni di trasporto.

FIORINO

v 9



PROPOSTA A BASILEA CON «VITA TERTIA»

Tutta la problematologia degli anziani

Il prolungamento della vita grazie alla più ricca alimentazione e il drastico abbassamento del tasso di mortalità per malattie virali grazie agli antibiotici, hanno fatto sì che la presenza degli anziani nella società sia venuta via via crescendo con tutta la problematica della emarginazione, con profonde turbe psichiche, all'assistenza, dal peso della solitudine all'impiego del tempo libero. Era naturale, quindi, che gli anziani dovessero essere oggetto di particolare attenzione proprio sotto l'aspetto sociale e per primi ve l'hanno posta, con il dovuto e necessario impegno, la Chiesa e l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Nell'animatissimo Convegno su «La persona anziana protagonista della società», promosso dalla Consulta Nazionale per le Opere caritative e assistenziali della Chiesa in Italia, tenuto a Roma nel febbraio scorso, il Cardinale Giovanni Colombo, già Arcivescovo di Milano, nella sua «relazione» ha posto proprio l'accento sul dovere della società di mantenere nel suo contesto l'anziano sì che egli non si senta emarginato mentre può offrire il frutto di una esperienza e di una saggezza che solo danno gli an-

ni, il lavoro, e l'iter della vita che se non è sempre coperto da spinte non è sempre allietato da petali di rose! Dal suo canto la Organizzazione Mondiale della Sanità ha già dichiarato una per essa il 1983 sarà l'Anno dell'Anziano». Ma ecco che proprio a precludo di questo «Anno» Basilea accoglie il Primo Congresso degli Anziani che ha luogo nel mondo: esso si svolge sotto l'alto patronato di eminenti personalità della politica, delle scienze, della medicina, della gerontologia e della sociologia, della economia e della cultura, e si è scelto il nome di «Vita Tertia» in quanto il latino ha familiarità universale nel mondo della scienza e vi saranno trattati tutti i temi e i problemi relativi a quel segmento di popolazione che si chiama «i seniori» e sono problemi non solo personali, relativi alla salute, all'alimentazione, all'assistenza, ma anche sociali e di una insospettata ampiezza che esige attenzione e impegno. A questo Congresso per la preparazione e impostazione ingegnosa della «terza età» parteciperanno cardiologi, fisiofisiologi, psicologi, geriatrici, dietologi, nutrizionisti, direttori di ospedale,

assistenti sociali, di 50 Paesi e primum, e in gran forma, l'Italia che nel campo alimentare, importante per la terza età può vantare il privilegio di avere avuto, fondato dal Professor Sabato Visco, che fu il prediletto scolaro di quel sommo clinico dell'800 che fu Guido Baccelli che per primo aprì le porte alla introduzione dei farmaci, primum in Europa l'Istituto Nazionale della Nutrizione, mentre attualmente si onora di un Istituto veramente modello per lo Studio e la Ricerca nel campo della Nutrizione e del Metabolismo, di cui è Presidente, ed autentico animatore, il chiaro Prof. Publio Viola, Direttore del reparto di Medicina interna del massimo Ospedale Romano, il San Giovanni, Membro della Commissione Italiana per il «Codex Alimentarius», Membro della Commissione medica del C.N.R. e autore di un libro: «Il Vino, l'Uomo e la Medicina» edito da Einaudi. — Roma, Via Cornelia Magani, 41/C — che è sul piano europeo considerato un «classico»: con esso l'Instituto clinico ha da anni anticipato la proposta fatta dall'On. Squarcia-

lupi al Parlamento Europeo e cioè fare opera di educazione del pubblico al consumo del vino e del brandy in modo che esso ne conosca i benefici dell'uso accorto e i danni dell'abuso.

Occorrerebbe rendere già attenti i cinquantenni, con precauzione e con molto tatto, alla impostazione della vita dopo il pensionamento approfondendo la preparazione nella tappa verso il giorno del collocamento a riposo. Il ponte tra le generazioni deve basarsi su questa strategia e esso deve essere armonico e senza rotture, strappi, traumi, fastidi controproducenti. E' a specialisti provenienti da vari Paesi europei ed extraneuropei, e fin dal Giappone, che è devoluto il compito della discussione del singoli argomenti connessi alla varietà, vastità e complessità dei problemi. «Vita Tertia» vuole favorire i contatti tra le generazioni ricordando a tutti che il processo della vecchiaia è un fenomeno naturale che inizia già con la nascita. Una richiesta sociopolitica ci invita, perciò, tutti a collaborare al fine di valorizzare lo stato dei «seniori» nell'interno della nostra società.

RAFFAELLO BIORDI



I lavori a Ginevra della conferenza dell'ILO

Da oggi al 23 giugno i 1.800 delegati di 147 Paesi esamineranno i problemi relativi alla disoccupazione giovanile nel mondo ed altre questioni tecniche

GINEVRA, 2.

Stamani in questa città elvetica si iniziano i lavori della 63ª sessione della conferenza internazionale sul lavoro, organizzata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Nelle tre settimane di dibattiti tra i circa 1.800 delegati governativi, sindacali e datori di lavoro, rappresentanti di 147 Paesi membri dell'ILO, saranno esaminate questioni di carattere tecnico.

L'occupazione giovanile sarà il problema sul quale sarà impostato il dibattito generale e che costituisce l'argomento del rapporto che il Direttore Generale Blanchard ha preparato per l'Assemblea.

Il programma prevede poi l'adozione di nuove norme internazionali nel campo dei diritti degli emigranti in materia di sicurezza sociale e in quello della cessazione del rapporto per iniziativa del datore di lavoro. I delegati dovranno anche procedere ad una discussione generale sulla riconversione professionale che dovrebbe consentire l'approvazione di nuove norme in materia nella conferenza dell'anno prossimo.

In un campo più generale, la conferenza procederà infine al tradizionale controllo dell'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni dell'ILO da parte degli Stati membri, al proseguimento dei lavori di revisione della struttura dell'Organizzazione ed all'esame di problemi come quelli che derivano dalla politica dell'apartheid in Sudafrica.

nato degli Stati Uniti, ha chiesto ripetutamente a Baker quale sia l'attuale «capacità» del Congresso degli USA di modificare il «Taiwan Relations Act» sul quale gli Stati Uniti fondano i loro rapporti ufficiosi con Taiwan.

Baker ha risposto, secondo il suo portavoce Thomas Griscom, di non essere «in una posizione per dare alcuna garanzia in questo momento»; tuttavia «riferirà al Presidente, al Segretario di Stato Alexander Haig, e ai membri del Congresso».

Inoltre, Baker ha precisato a Deng che l'attuale visita a Taiwan del senatore conservatore dell'Arizona Barry Goldwater «è la prova che esiste in questo momento un dibattito politico nel nostro Paese, sullo status di Taiwan».



Ritaglio del Giornale... ^{Ag.} A.I.S.E.
del..... 3.6.82 pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
REZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ILLUSTRATA DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET L'AZIONE DEL
GOVERNO PER L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE SULLA
SCOLARIZZAZIONE

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Rispondendo ad un'interrogazione del presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera dei deputati, on. Ferruccio Pisoni, il sottosegretario agli esteri, on. Mario Fioret ha fatto il punto della situazione applicativa della direttiva cee sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti nell'ambito della comunità.

"Il termine previsto per la messa in opera della direttiva comunitaria sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti - scrive il sottosegretario Fioret - è scaduto ad agosto 1981. Gli stati membri tuttavia, debbono presentare alla commissione della C.E. un rapporto sulle misure adottate in attuazione della direttiva nell'agosto del corrente anno.

A quel momento si potrà fare il punto sulle misure che i paesi membri hanno adottato o stanno adottando e darne una valutazione completa. Il governo italiano da parte sua, tramite le ambasciate nei paesi comunitari, ha svolto una intensa attività per indurre le locali autorità ad applicare la direttiva nella maniera più ampia e secondo i criteri conformi agli interessi dei nostri lavoratori e delle loro famiglie.

In base ai dati pervenuti dalle ambasciate stesse e dalla commissione delle comunità europee, tramite la nostra rappresentanza permanente a Bruxelles, tutti i paesi membri hanno adottato norme di applicazione, creando o perfezionando il quadro giuridico, per quanto riguarda l'inserimento nella scuola locale, che forma oggetto dell'art.2 della direttiva. L'efficacia di tali misure potrà comunque essere valutata solo quando saranno a conoscenza dei risultati raggiunti nei primi anni scolastici di applicazione della direttiva.

Per quanto invece riguarda l'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine, che forma oggetto dell'art.3 della direttiva, la situazione è meno soddisfacente. Gli stati membri di immigrazione debbono promuovere tale insegnamento, coordinandolo con l'insegnamento normale, in collaborazione con le autorità del paese di emigrazione. I contatti stretti intercorsi a livello centrale e locale tra le nostre ambasciate e gli uffici consolari da un lato e le autorità scolastiche dei paesi di immigrazione dall'altro lato, anche nel quadro di commissioni miste o gruppi di lavoro, hanno consentito molti passi avanti ma non tutti i paesi hanno ancora adottato misure conformi alle nostre aspettative, in particolare per quanto riguarda l'inserimento della lingua e cultura del paese di origine nell'ambito del normale curriculum scolastico e lo stabilimento di un quadro giuridico di collaborazione tra autorità del paese di immigrazione e le nostre autorità.

I termini stessi della direttiva peraltro non sono su questo punto così vincolanti come da parte italiana si chiedeva, pertanto sarà al momento opportuno necessario intraprendere in sede comunitaria una nuova azione tendente a rinforzare la direttiva e ad estenderne il campo di applicazione.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI ACCADEMICI

Ritaglio del Giornale..... ^{Al.} AISE.....
del..... ^A pagina.....

LE ACLI CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DEI
LAVORATORI IMMIGRATI STRANIERI

==.==.==.==.==

46

oma (aise) - La presidenza delle acli-Milano rinnova la sua profonda
reoccupazione per il trattamento riservato ai lavoratori stranieri del
terzo mondo ed alle loro famiglie nell'area metropolitana", E' quanto si
legge in una nota delle acli milanesi che proseguono affermando che ta
e trattamento "tende a configurarsi in episodi di vera e propria disci
minazione, come è accaduto nei giorni scorsi quando la polizia ha sgombe
ato le case occupate in via canonica (a Milano) mettendo così sul lastri
o gli occupanti stranieri del terzo mondo",
Consideriamo questo esito afferma ancora la nota acli- del tutto contrad
ittorio con la conclamata ospitalità ambrosiana; le acli milanesi sotto
lineano che tale discriminazione è dovuta all'attuale normativa per l'as
segnazione delle case di edilizia popolare (iacp) ma anche alla carenza
di volontà politica che non permette di correggere quegli aspetti normati
i che impediscono agli stranieri di accedere al bene casa",
secondo le acli milanesi il comune ed il prefetto in particolare dovreb
bero intervenire tempestivamente per togliere dalla strada i lavoratori
stranieri e le loro famiglie, mettendo a loro disposizione edifici già
utilizzabili.

IL NUOVO PRESIDENTE BERNINI SULLA LINEA POLITICA FUTURA
DELL'UAIS

==.==.==

36

ma (aise) - Il cambiamento in atto nell'Unione associazioni italiane
in Svizzera è stato accentuato dal nuovo presidente Bernini affermando che
l'Unione non accetta più di sacrificare il meglio delle sue forze "per cor
r dietro a terzi ed ai loro disegni politici", e che "di questo se ne do
rà tener conto nelle dovute sedi svizzere ed italiane", La giustezza di
questa strategia operativa, ha continuato il presidente, si è dimostrata ap
punto in occasione della riforma dei CoCoCo: "l'Uais ha saputo aggregare
attorno ad un'area moderata numerose forze, ribaltando situazioni che si
vedevano definitivamente acquisite. E continueremo in quest'ottica, aggre
ndo altre forze attorno al "modello Uais", che è poi modello fatto di
buon senso, di fatti concreti, di aderenza alla realtà che viviamo".
In precedenza, il presidente uscente Walter Urban aveva sottolineato che
la miglior dimostrazione di questa politica "è data dalla richiesta di asso
ciazioni ed altre forze che chiedono di potersi aggregare all'Uais, proprio
in un momento che altre forze invece perdono associazioni, sono in perdita di
località, sono latitanti od esistono ormai soltanto sulla carta. Non ci si
regia ad un'Uais se questa Uais non è libera, non è forte, non è ricca
di ideali". Anche il presidente uscente aveva affrontato la posizione della
Unione nei confronti del comitato nazionale d'Intesa e dei comitati consola
ri di coordinamento, affermando che, se necessario, si dovrà prendere la
decisione di staccarne l'Uais perché l'Uais non intende più farsi coinvolgere
in situazioni che non condivide, "perché le nostre non sono scelte che ci
vengono imposte dall'alto, ma ci giungono per posta o per telefono da Roma,
perché non siamo né la cinghia di trasmissione né il cane di guardia di
questo o di quel partito italiano. Le nostre sono scelte di buon senso, di
senso che non ha seguito la scuola di partito bensì la scuola della vita".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....^{AL.} A.I.S.E.....
del.....3.6.82.....pagina.....

Ma comunque rilevato che, in occasione del rinnovo di protocolli esecutivi di accordi culturali con alcuni paesi comunitari, questo ministero non ha mancato di attirare l'attenzione della controparte sulla necessità di migliorare la situazione scolastica dei figli dei nostri emigrati, e, in particolare, di applicare in maniera soddisfacente la direttiva comunitaria n.77/486.

Si citano, a titolo esemplificativo, l'art.8 del protocollo culturale italo-britannico firmato a Londra il 15 novembre 1979, l'art.10 del protocollo culturale italo-tedesco, firmato a Roma il 15 dicembre 1979, e, infine, l'art.8 del protocollo culturale italo-canadese firmato alla Aja il 17 ottobre 1980. Si ricorda inoltre che le nostre esigenze sono state recepite, con una formulazione particolarmente articolata, nel paragrafo II (scolarizzazione dei ragazzi di origine italiana in Francia) del protocollo esecutivo italo-francese, firmato a Parigi il 16 maggio 1979.

Per la messa in opera della direttiva in Italia, oltre alla circolare già emanata dal ministero della pubblica istruzione cui l'onorevole interrogante si riferisce, è stata approvata, purtroppo solo nel mese di febbraio una delega al governo. Il relativo disegno di legge trovasi, com'è noto, tuttora all'esame della camera dei deputati (Att.C.n.1980).

In attesa che tale provvedimento già approvato dal senato, abbia a completare il proprio iter, il ministero della pubblica istruzione ha intanto provveduto alla costituzione di un gruppo di lavoro, a livello interdirezionale, con l'incarico di mettere a punto uno schema di decreto delegato.

Punto focale del provvedimento dovrà essere, ovviamente, una norma che preveda la formazione di docenti specializzati per l'insegnamento della lingua d'origine ai figli dei cittadini comunitari.

Il predetto gruppo di lavoro, che ha già provveduto alla emanazione della già citata circolare n.214 del 4 luglio 1981, è attualmente impegnato nella stesura dell'articolo del decreto delegato che dovrà essere emanato dopo l'approvazione del succitato disegno di legge.

Comunque la circolare consente già di avviare l'azione necessaria, che in Italia dovrà riguardare, non solo i figli dei lavoratori degli altri paesi comunitari ma anche i figli dei nostri lavoratori che rientrano dall'estero.

Per quanto concerne i paesi extracomunitari, esistono già intese con le autorità svizzere, nell'ambito dell'accordo di emigrazione, e con altri paesi.

La parte italiana - conclude Fioret - si svolge ogni possibile azione per estendere e rendere più organico l'insegnamento della lingua e cultura italiana in tutti i più importanti paesi di immigrazione, ispirandosi al modello Cee là dove è possibile",



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...
del... 4.6.1982... pagina...

IL SOLE-24 ORE - Venerdì, 4 GIUGNO 1982 - N. 105 - PAGINA 13

I meccanismi di perequazione previsti dall'Inps generano conseguenze inique

Pensione piatta, ingiustizia fatta

Dei molti problemi previdenziali da sempre dibattuti, quello delle pensioni è certamente il più rilevante, per l'attualità, l'ampiezza e la consistenza degli interessi che coinvolge.

D'altra parte, ai fatti pensionistici vanno attribuiti valori ed influenze diversi nel contesto economico e sociale, a seconda delle visuali dalle quali si considerino. Il che può sintetizzarsi nella contrapposizione fra l'azione di governo, intesa a contenere e a ridurre l'onere di spesa dei fondi pensionistici e le istanze dei pensionati volte ad una dilatazione dei benefici. E' un po' come la ricerca della quadratura del cerchio, si che, con tutta la buona volontà delle parti interessate, una soluzione definitiva non potrà mai, ovviamente realizzarsi, nemmeno attraverso i provvedimenti in gestazione, dei quali solo in seguito potremo valutare la portata. Sistema di contribuzione, età pensionabile, criteri di riconoscimento dell'invalidità, cumuli di pensioni con altri redditi, costituiscono alcune delle facce del complesso problema al quale ci riferiamo. Ora, però, vogliamo soffermarci solamente a commentare, al lume di dati concreti, gli effetti dell'attuale sistema di calcolo delle pensioni Inps del Fondo lavoratori dipendenti.

Il meccanismo che ne elabora gli importi si muove secondo i canoni fissati dalla legge 3 giugno 1975, n. 160, la quale prevede pure una perequazione annuale, e dalla legge 30 marzo 1981, n. 119, che ha introdotto la perequazione quadrimestrale. Mentre prima del gennaio 1976 la perequazione veniva effettuata per tutte indistintamente le pensioni applicando la percentuale di variazione dell'indice del costo della vita (art. 19 L. 153/1969), dal 1° gennaio 1976 operano due diverse basi di calcolo, a seconda che si tratti di pensioni per un importo integrato al mini-

TAB.1 - Variazioni degli importi mensili delle pensioni in conseguenza della perequazione periodica.

Decorrenza	Minimo	150.000	300.000	500.000
	55.950	150.000	300.000	500.000
1-1-1976	666.950	178.450	338.000	552.600
1-1-1977	79.650	210.250	378.800	603.500
1-1-1978	101.500	265.850	449.900	695.300
1-1-1979	122.300	303.800	493.300	745.800
1-1-1980	144.950	357.200	552.200	812.000
1-7-1980	164.550	397.800	582.800	842.600
1-1-1981	188.250	436.000	640.700	913.500
1-7-1981	206.450(*)	476.000	680.800	953.600
1-9-1981	212.000	495.000	699.000	972.700
1-1-1982	230.250	528.900	740.300	1.022.100
1-5-1982	239.700	549.500	761.300	1.043.100
	255.200(*)			

(*) Per pensioni costituite con contribuzione non inferiore a 781 settimane.

Nella tabella vengono messe a raffronto, come entità emblematiche, gli importi al 31 dicembre 1975: di una pensione integrata al minimo, di una pensione ritenuta bassa (150.000 lire), di una pensione ritenuta media (300.000 lire) e di una pensione ritenuta alta (500.000 lire). Per ognuno degli importi considerati si sviluppa la sequenza degli aumenti periodici, conseguenti alla perequazione automatica, fino all'ultimo del 1° maggio 1982.

mo o di pensioni per importo superiore al minimo. Ne ricordiamo qui avanti le modalità.

La perequazione periodica

1) Integrate al minimo
al 1° gennaio: aumento percentuale pari all'aumento percentuale dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria, al 1° maggio e 1° settembre: aumento percentuale pari a quello di variazione dell'indice del costo della vita;

2) Superiori al minimo
al 1° gennaio: un aumento in quota percentuale, pari alla differenza fra la variazione per-

centuale dei tassi delle retribuzioni contrattuali degli operai dell'industria e la variazione percentuale dell'indice del costo della vita. Tale quota percentuale si calcola, però, sull'importo delle pensioni al 31 dicembre deperato di tutte le quote fisse di contingenza concesse dal 1° gennaio 1976 in poi;

una quota fissa, calcolata moltiplicando il numero dei punti di contingenza, maturati in un predeterminato periodo, per il valore fisso di 1910 lire al punto;

al 1° gennaio e 1° settembre: sola quota fissa, calcolata moltiplicando il numero dei punti

TAB.2 - Indici delle variazioni annuali delle pensioni di cui alla tabella n. 1

Decorrenza	Minimo	150.000	300.000	500.000
1-1-1976	100	100	100	100
1-1-1977	120	119	113	111
1-1-1978	142	140	126	121
1-1-1979	183	177	150	139
1-1-1980	219	203	164	149
1-1-1981	255	238	184	162
1-7-1980	294	259	194	169
	312(*)			
1-1-1981	336	291	214	183
	350(*)			
1-7-1981	365	317	227	191
	388(*)			
1-9-1981	379	330	233	195
	403(*)			
1-1-1982	412	353	247	204
	438(*)			
1-5-1982	428	367	254	209
	456(*)			

(*) Per pensioni costituite con contribuzione non inferiore a 781 settimane.

Nella tabella sono indicati i numeri indice relativi alle variazioni periodiche, dal 1° gennaio 1976 in avanti, delle pensioni ipotizzate nella tabella n. 1. Fatti uguali a 100 gli importi considerati al 31 dicembre 1975, si raggiungono, con il 1° maggio 1982, i valori di 428 (456) per le pensioni integrate al minimo, di 367 per quelle basse (150.000), di 254 per quelle medie (300.000), e di 209 per quelle alte (500.000).

no di importi, rispettivamente, di L. 150.000, L. 300.000, L. 500.000, hanno conseguito aumenti, al 1° maggio 1982, del 267, 154, 109 per cento. Ha finora operato, quindi, un tasso di incremento inversamente proporzionale, e in modo sensibile, all'entità delle pensioni.

Le cause

del fenomeno

Una causa prima è certamente quella dovuta all'inflazione, il cui tasso assolutamente imprevedibile, sia per entità che per dinamica, non è affatto bilanciato dall'insufficiente indicizzazione delle pensioni medio alte. Pensioni, quelle, sulle quali opera, oltretutto, il blocco della contingenza, esclusa dal conteggio per le quote maturate dopo il 1975. L'appiattimento vanifica, come sommarmente ora è stato da più parti rilevato, il tanto esaltato raggiungimento all'80 per cento dell'ultima retribuzione, ridotti, in realtà, al 65-70 per cento.

Le prospettive per il futuro

Sono molte le proposte che nascono nelle sedi più disparate al fine di modificare la tendenza livellatrice cui abbiamo sopra dato rilievo. Si legge, ad esempio, di elevazione del tetto di retribuzione pensionabile, di indicizzazione di annualità di retribuzione pensionabile, ecc. E' sia bene. Però, osserviamo, anche se, affermandoci tali proposte, dovesse lievitare la media degli importi iniziali delle nuove pensioni, non verrebbe poi meno, con il trascorrere del tempo, il processo di appiattimento, se non si trovasse anche, e soprattutto, il modo di conservare il valore reale degli importi iniziali di pensione con un meccanismo di perequazione diverso da quello, punitivo, attuale.

Aldo De Luca



DA UN'INDAGINE EMERGE CHE IL FENOMENO E' IN CRESCITA E COINVOLGE SOPRATTUTTO LA CLASSE SOCIALE INTERMEDIA

Ecco la mappa del doppio lavoro in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
TORINO — E' una "societa invisibile", dove si producono migliaia di miliardi per l'economia nazionale. Quasi un universo a parte, che si differenzia dal paese reale costruito sui dati delle statistiche ufficiali. Il protagonista di questa societa e definito "bioccupato".

Qualcuno lo chiama "doppio lavorista" ma la sostanza non cambia. Malgrado le immagini, il ruolo, fedi, i rapporti con i sindacati e i partiti, le motivazioni che spingono certi lavoratori a cercare un seconda professione, il nuovo identikit emerge da una ricerca realizzata in sei comprensori (Torino, Napoli, Pisa, Ancona, Bari e Catania) con severissima intervista in due anni di studio. L'ha voluta il consiglio italiano per le scienze sociali. L'ha finanziato il Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'hanno realizzata i sei istituti di sociologia delle città interessate, guidati dal professor Lucio Gallino, docente dell'universita di Torino. I risultati saranno pubblicati a settembre dall'editore - Il Mu-

lino - ma abbiamo avuto alcune anticipazioni sulla ricerca realizzata nel comprensorio torinese che e rappresentativa dell'intera Padania.

Il secondo lavoro - sostiene Gallino - e diffuso in area diversa dallo sviluppo economico e industriale. C'e dappertutto a Napoli - si aggira intorno al 15,8 per cento degli intervistati - a Torino supera il 20 per cento e sono stime per difetto. La definiamo "societa invisibile", e non sommersa, perche e un settore trascurato, non visto, da tutti.

La "bioccupazione" non e un elemento computabile, ma la parte integrante del sistema economico. E la ricerca cancella tanti luoghi comuni sulla fisiologia di questo tipo di lavoratore. Chi e il "bioccupato" della Padania? Appartiene a una fascia media di eta (25-45 anni), la famiglia non supera i quattro componenti, l'istruzione va oltre di uno-due anni il

periodo dell'obbligo, la qualificazione professionale e di livello medio-basso ma rivela eccellenti opportunita di spazio sul mercato del secondo lavoro. Magari qualcuno pensa che il doppiolavorista rubi la posto a un disoccupato - spiega Gallino - ma non e cosi. Non c'e concorrenza diretta perche si tratta in genere di specialisti. Chi ha bisogno di una prestazione particolare si rivolge al doppiolavorista. Ad esempio: se un editore cerca un esperto di letteratura araba non lo assume ma gli commisiona il lavoro e il rapporto finisce lì.

Questa ricerca parte da un'ipotesi rivelatasi fondata, di Gallino: la seconda professione e legata all'estendersi del sistema di garanzie. Cioe chi ha un primo lavoro con regolare contratto, con l'assistenza sanitaria gratuita, con una retribuzione garantita, e piu disponibile a interpretare il ruolo

di "bioccupato". Ma vediamo, nei dettagli, quali sono i risultati emersi nel comprensorio di Torino. Collegno, Pianezza, Alghero, Rivoli, Ro-sta, tutti comuni della prima cintura. Perché e stata scelta quest'area? I ricercatori hanno puntato su un sistema economico gia consolidato, con piccole e grandi imprese, non metalmeccaniche, per evitare di indagare solo su un'area tipica del modello "Flat". Sono stati studiati 500 casi.

In vent'anni si e triplicata la popolazione: dai 45.600 abitanti del 1959 ai 123.000 del 1979. Le persone attive toccano il quaranta per cento (e un dato sotto-stimato). I ricercatori hanno posto uguale accento alla popolazione attiva nel 1951. Ebbene, rispetto a questo livello, nell'agricoltura si e passati a 38, nell'industria manifatturiera a 27, nel commercio a 55, nel credito a 75.

Quindi c'è stato un movimento demografico ed economico abbastanza rilevante.

L'evoluzione della domanda del doppio lavoro - E' scem-parsa in agricoltura, si e sviluppata nell'industria e, soprattutto, nei servizi. Il cin-quanta per cento delle ore di doppio lavoro sono utilizzate direttamente dalle famiglie (mantenuti, idraulici, meccanici, muratori, il resto dalle piccole aziende che ne hanno bisogno per far fronte a certe attività. Più analiticamente: sui 500 casi esaminati, il 45 per cento delle ore di doppio lavoro e gestito dalle famiglie, il 27 per cento dalle aziende, il 15 per cento dai negozi, il 12 per cento dagli artigiani.

Le strategie professionali - Chi e il "bioccupato" e perché? L'84 per cento sono maschi, in maggioranza (62 per cento) tra i 26 e i 45 anni. Predominano gli operai (70 per cento), il resto sono impiegati tecnici e

amministrativi. Tra le donne (16 per cento) la componente impiegatizia e piu accentuata. Soprattutto gli insegnanti. Ma e interessante conoscere le motivazioni del doppiolavorista. Il 73,7 per cento dichiara di esercitare una seconda professione per esigenze economiche: all'interno di questa fascia il 42,7 per cento specifica che vuole migliorare il tenore di vita (una casa piu bella, una nuova auto, ferie piu prolungate); il 31 per cento parla di vera necessita. Ma c'è anche una percentuale (18 per cento) che cerca una realizzazione professionale, non raggiunta col primo lavoro. Ci sono alcuni elementi da rilevare. Innanzitutto il 67 per cento dei "bioccupati" ha cambiato lavoro una sola volta. La mobilita dunque, e molto ridotta. Non solo, ma la mobilita ascendente (lo status sociale superiore) e limitata al 17 per cento dei doppiolavoristi, gli altri mantengono la propria posizione. E ancora, l'80 per cento ha mantenuto la stessa mansione

Antonio Di Rosa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEI LAVORATORI STRANIERI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del..... **4-6** pagina.....

CONVENZIONE CEDEFOP-IREF PER UN OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI MIGRANTI.

ROMA - (Inform).- Il CEDEFOP, Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale della CEE con sede a Berlino, ha realizzato una convenzione con l'IREF, l'Istituto di ricerche educative e formative delle I, nel quadro di un programma europeo per i giovani migranti. In un incontro a Roma con le forze sociali ed esponenti dei Ministeri interessati, il Direttore del CEDEFOP, dott. Mario Alberigo, ha detto che la formazione professionale nei processi di mobilità dei migranti è un elemento fondamentale per una politica sociale e di ripresa economica. A sua volta, il Segretario generale dell'IREF Alberto Valentini ha sottolineato che l'osservazione sistematica dell'offerta di formazione professionale inerente i processi di mobilità territoriale e professionale costituisce un elemento portante in una Europa che cambia profondamente sotto l'incalzare della rivoluzione indotta dalla telematica. Il progetto - riporta l'Inform - conta di osservare sistematicamente l'offerta di formazione professionale per migranti in Italia, insieme ad altri paesi europei: Gran Bretagna, Francia, Germania Federale, Belgio e Lussemburgo. Saranno redatti rapporti agili e molto semplificati che dovranno sistematicamente informare operatori, amministratori e politici sui problemi trattati. (Inform)

IL MESSAGGERO - 7.6.10.1982

p. 16

**Amburgo
L'Spd perde terreno
Avanzata democristiana
Affermazione di «verdi»
e «alternativi»**

BONN - I socialdemocratici hanno perso voti e seggi nelle elezioni regionali che si sono svolte ieri ad Amburgo. I loro alleati nel governo di Bonn, i liberali, a meno di sorprese dell'ultima ora, non sono riusciti ad entrare nel Parlamento della città mentre l'opposizione cristiano-democratica ha realizzato l'avanzata più spettacolare che le sia finora riuscita sul piano locale dopo aver perduto le elezioni politiche del 1980. Affermazione chiarissima, poi, di «verdi» e «alternativi».

Sul piano nazionale, questi risultati, che non sono definitivi né ufficiali, ma sui quali concordano le proiezioni dei computer, comportano la possibilità di nuove tensioni nella coalizione di governo, la cui stabilità è stata già duramente provata dai precedenti insuccessi elettorali, dalle difficoltà di mettere a punto una politica finanziaria comune e dalle pressioni che l'opposizione cristiano-democratica sta facendo sui liberali per indurli a un cambiamento di alleanza che comporterebbe la fine dell'esperienza di governo cominciata dai socialdemocratici nel 1969.

Sul piano locale, questi risultati portano Amburgo al limite dell'ingovernabilità, come ha sottolineato il presidente dei liberali Hans Dietrich Genscher nel primo commento a caldo. La Spd avrà infatti

56 seggi nel nuovo parlamento (-13), la Cdu ne avrà 55 (+4) mentre la lista congiunta Gal (verdi+movimenti alternativi) ne avrà 10 (+10).

Il governo della città-stato dovrebbe comunque restare in mano dei socialdemocratici, sebbene questi, secondo le proiezioni degli istituti di ricerca, siano passati dal 51,5 per cento dei voti che avevano avuto nel 1978 al 43,3 per cento (-8,2 per cento) ed i loro oppositori cristiano-democratici abbiano compiuto un balzo in avanti del 5,3 per cento passando dal 37,6 al 42,9 per cento. La forza nuova entrata nel Parlamento lo-

cale, la Lista «Gal», che ha ottenuto il 7,6 per cento dei voti (con un guadagno del 3,1 per cento rispetto al risultato dei «verdi» e degli alternativi separati nel 1978) s'è infatti dichiarata disposta, per bocca della sua capolista Thea Bock, ad appoggiare un governo socialdemocratico di minoranza a certe condizioni. D'altro canto, il capo della lista socialdemocratica, il borgomastro Klaus von Dohnanyi, non ha escluso la possibilità di un ricorso a nuove elezioni.

I liberali, che nel 1978 avevano avuto il 4,8 per cento, hanno ora ottenuto il 4,6 per cento con una perdita dello 0,2 per cento. Per completare il quadro della nuova situazione locale, c'è da rilevare che la lista antistranieri manovrata dal partito neonazista «Npd» non è riuscita ad andare oltre lo 0,7 per cento dei voti, mentre si era temuto che l'ondata di xenofobia prodotta dalla non facile situazione economica le permettesse di ripetere il successo riportato nel marzo scorso da un'analoga lista a Kiel (4 per cento).

A questo risultato deve aver contribuito non poco l'impressione provocata nei giorni scorsi nell'opinione amburghese dal suicidio di un'immigrata turca, immolata con il fuoco per protestare contro le discriminazioni contro gli stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE.....

del..... 4.6.82..... pagina.....

ANCORA NESSUNA DECISIONE PER IL RINNOVO DELLA CONVENZIONE
CON I SINDACATI SVIZZERI PER L'ASSISTENZA SANITARIA AGLI
EMIGRATI

□, □, □, □, □

na (aise) - Ancora nessuna decisione è stata presa in merito al rinnovo della convenzione per l'assistenza agli emigrati italiani in Svizzera e ai loro familiari, compresi quelli rimasti in patria. La convenzione stipulata il 6 aprile del 1981 a Roma tra Inps e sindacati svizzeri è stata da questi ultimi disdetta alla sua scadenza naturale del 6 aprile 1982; una proroga assicura il mantenimento degli effetti della convenzione sino al prossimo 31 agosto. Intanto, l'orientamento che si raccoglie negli ambienti dell'Inps che in quelli del ministero del lavoro è cge sia orientati verso un rinnovo della convenzione, soprattutto in considerazione di elementi di natura tecnico-organizzativa e in ordine alle difficoltà anche di natura economica che deriverebbero agli emigrati con eventuale ricorso alla iscrizione presso le usl italiane. In questo caso, infatti, non sarebbe possibile, sul piano giuridico-costituzionale, consentire il pagamento di quote diverse da quelle degli altri lavoratori. La decisione, comunque, dovrebbe venire presa, anche se su un piano di indirizzo, nelle prossime settimane.

ENTRO GIUGNO IL PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO SUL DECRETO
CRETO PER L'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE SPECIALE AI
FRONTALIERI

□, □, □, □, □, □

na (aise) - Il testo del decreto per la concessione di una indennità speciale di disoccupazione ai lavoratori frontalieri italiani in Svizzera, elaborato dal ministero del lavoro e trasmesso per l'opportuno parere al consiglio di stato, dovrebbe essere licenziato da quest'ultimo organismo entro la fine del mese di giugno. Dopo tale adempimento, il decreto potrà seguire il suo normale iter sino alla firma del presidente della repubblica e la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. Intanto, rimangono bloccati i fondi già destinati a tale scopo e che ammontano oggi a circa 4 miliardi di lire.

IL DECRETO PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO (LEGGE
EDITORIA) AL PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

□, □, □, □, □, □

na (aise) - Il decreto per l'attuazione della legge sull'editoria alla stampa italiana all'estero sarà presentato in prima lettura al consiglio dei ministri nella prossima riunione del governo. Una volta ricevuta l'approvazione del governo il decreto dovrebbe avere un iter abbastanza rapido che prevede la firma del presidente della repubblica (trattandosi di un dpr) e la sua pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. In attesa di queste che richiederanno non più di qualche settimana. La prossima riunione del consiglio dei ministri è prevista per la settimana seguente, al rientro del presidente Spadolini e del ministro Colombo dal vertice dei 7 paesi più industrializzati che si terrà a Versailles nei prossimi giorni.



Il soggiorno dei cittadini CEE

I giudici della Corte di Giustizia europea ribadiscono i loro diritti

Misure restrittive prese dai governi di alcuni Paesi CEE, al soggiorno dei lavoratori stranieri, minacce incombenti di discriminanti misure speciali, anche nei confronti dei cittadini appartenenti ad uno dei Paesi membri della CEE, hanno gettato giustificato allarme nelle loro file nel momento in cui le possibilità di occupazione si fanno sempre più precarie e diversi di essi si trovano già nei ranghi dei disoccupati.

La Corte di Giustizia europea di Lussemburgo, richiesta dal Tribunale di Liegi, ha emesso recentemente a questo riguardo alcune sentenze che tracciano il limite al di là del quale le amministrazioni non possono andare nell'espulsione di cittadini CEE senza cadere nell'arbitrario.

Il principio secondo il quale la Corte si è fondata nelle sentenze è che uno Stato membro non può espellere un cittadino della CEE per comportamenti che non sono condannabili secondo il diritto locale.

Il primo caso che la Corte europea ha esaminato riguardava

il caso di due cameriere di nazionalità francese, residenti a Liegi, espulse perché lavoravano in un bar « sospetto dal punto di vista del buon costume » e quindi accusate di turbare l'ordine pubblico belga. Le due prostitute avevano denunciato la città di Liegi e lo Stato belga dinanzi al tribunale di Liegi che ha poi chiesto il parere della Corte di Giustizia europea con il risultato che conosciamo.

L'altro caso, sempre sottoposto dal Tribunale di Liegi, riguarda l'ordine pubblico europeo. I cittadini CEE debbono poter cir-

colare liberamente nei dieci Paesi della Comunità salvo se turbano l'ordine pubblico di un Paese. « Come si può negli anni 80 turbare la tranquillità dei propri cittadini? » aveva chiesto il tribunale di Liegi.

C'è paese e paese, riconoscono i giudici di Lussemburgo, ma bisogna tuttavia che vi sia « una minaccia reale e sufficientemente grave che leda un interesse fondamentale della società ».

Va qui ricordato che nel 1977 la Corte si era opposta ad una misura di espulsione presa dai britannici nei confronti di un giovane francese che non drogandosi regolarmente ma soltanto nei momenti di depressione, è stato giudicato dai giudici europei non come una minaccia fondamentale per la società inglese ma caso mai un caso patologico.

La Corte europea ha poi affermato che i Paesi della CEE non possono espellere altri cittadini CEE « per dare un esempio ».

Nel 1975 un Italiano residente in Germania aveva ucciso accidentalmente il proprio fratello con una rivoltella non dichiarata. La Germania non può espellere un cittadino CEE semplicemente per dissuadere gli altri emigrati dal possedere delle armi da fuoco.

Quest'ultimo esempio, ci sembra assai calzante per le misure progettate dal ministro della Giustizia belga, Sol, nei confronti di quei cittadini CEE ai quali un tribunale belga ha comminato, per qualsiasi infrazione, una pena superiore a un anno di detenzione. L'uscita di prigione di un cittadino non ci sembra costituire sistematicamente « una minaccia per l'ordine pubblico » e la giustizia belga non può certo servirsi di quell'uscita dal carcere « per dare un esempio » tanto più che essa non è prevista dal diritto locale.

La Corte di giustizia europea dovrà intervenire nei confronti dello Stato belga? Il tempo ce lo dirà.



Radio libere: il contatto diretto con gli emigrati

In una precedente intervista (cfr. « Sole d'Italia » del 20 marzo 82, pag. 3), dopo una presentazione sommaria delle radio libere allora operanti in Limburgo, si cercava di dare una spiegazione alla proliferazione delle stesse e di individuare i desiderata dei radioascoltatori.

Trascorsi due altri mesi bisogna dare atto che è avvenuto qualche assestamento e che quasi tutte le emittenti han fatto degli sforzi per migliorare. Ne è prova l'intervista, andata in onda su Radio Internazionale 101 alcuni giorni addietro e che noi qui di seguito sunteggiamo, rammentando ai lettori che alla data del 20 marzo scorso R-Intern. non aveva ancora da iniziare l'attività.

Come e da chi è nata l'idea di avviare questa radio libera e indipendente ?

L'idea ci venne (è Dario, il presidente, che risponde) due anni fa quando si cominciò a parlare della possibilità di liberare alcune frequenze FM. Tenemmo diverse riunioni, alle quali subentrò un lungo periodo di stasi perchè, trovati i locali adatti, mancavano i fondi necessari; trovati i soldi mancavano i collaboratori e via di questo passo. Ma a mio avviso alcuni avevano paura di agire nell'illegalità. Tre mesi addietro ci siamo ritrovati, con l'aggiunta di altri amici, e così è nata definitivamente R-Internazionale.

Cos'è che si propone R-Internazionale ?

Il nome stesso ci aiuta a capire uno degli scopi che ci proponiamo. Vorremmo che le nazionalità maggiormente rappresentate tra gli immigrati di Genk trovassero un proporzionato spazio presso questa nostra emittente per avvicinare i propri connazionali alle rispettive culture d'origine mediante musica, notiziari e programmi particolari.

Per limitarci al mondo italiano, tutti possiamo constatare che la seconda generazione non parla o parla assai male la lingua dei padri. Ebbene i programmi nella madrelingua, se ben curati, rappresentano non l'unico, ma comunque un valido mezzo per rettificare termini dialettali, rinfrancare nell'uso corrente della lingua, trasmettere qualcosa del patrimonio culturale immenso di cui disponiamo e del quale dovremmo andare più fieri.

Desidero comunque rassicurare i radioascoltatori che i nostri programmi non vogliono essere dei pesanti mattoni anche perchè verranno inseriti in piacevoli contorni musicali.

Che posto occupano le radio libere nella vita dell'emigrato ? Come rispondono alle sue aspirazioni ?

Il ruolo d'una radio libera nella vita dell'emigrato è assai rilevante perchè copre esigenze alle quali una radio nazionale non può far fronte. Posso affermare che un programma ideato da una radio libera entra con più forza nelle case degli stranieri in quanto è nato da uno come loro, con le stesse esigenze e aspettative. I programmi invece delle radio nazionali, oltre alla barriera della lingua, sono ideati da uno stuolo di psicologi e di tecnici così altamente qualificati che il loro professionismo può a lungo andare tradursi in danno: il loro ante volte è un messaggio da esperti per esperti. I nostri programmi

al contrario sono ideati dal compare Mimmo per il compare Lillo, risultando genuini, veraci.

Inoltre nel contesto degli immigrati connazionali le radio libere sono come manna piovuta dal cielo. Infatti, sino a qualche mese addietro, i connazionali potevano godersi musica italiana solo acquistando i dischi preferiti, oppure se qualche cantante o complesso italiano entrava nei vertici delle classifiche belghe o olandesi.

Non dimentichiamo che questo discorso vale soprattutto per i non giovanissimi. Infatti quelli della seconda generazione, avendo la padronanza della lingua neerlandese, si possono sbrogliare sui programmi nazionali; inoltre essi o non provano affatto o in misura limitata quella nostalgia da cui noi non più giovanissimi siamo presi.

E' apparso recentemente un sondaggio, effettuato da un istituto privato, sulle radio private. Nel settore « radio straniere nel Limburgo » offre questa percentuale: R-Mediterraneo 31 % di ascoltatori; R-Italia 27 %; R-Internazionale 22 %; il restante 20 % suddiviso tra R-Sardegna, R-Etna, R-Sole, ecc. Come si possono commentare queste cifre ?

Non ero a conoscenza di questo sondaggio. Non mi resta che prenderne atto. Per quanto preso alla sprovvista, ecco cosa penso al riguardo. Il primo posto a R-Mediterraneo ben si addice: è un'emittente ben organizzata, efficiente. Sollevo qualche difficoltà per il 2° posto assegnato a R-Italia, perchè l'organizzazione è un po' carente. Ma tu devi capire che Rocco e Pierino, soli, non possono fare tutto quello che avrebbero nelle intenzioni. A loro favore non si deve dimenticare (e i connazionali li ringrazieranno sempre) che sono stati i primi: loro han fatto il primo passo.

La mia radio di casa, allora, era sempre sintonizzata su R-Italia. Dunque, il sondaggio assegna a R-Internazionale il 3° posto: per essere gli ultimi arrivati non c'è male perbacco; significa che stiamo facendo del buon lavoro. Circa le altre radio, che seguono in graduatoria, non posso pronunciarmi con sufficiente esperienza in quanto il mio tempo libero è interamente assorbito dalla radio di cui sono presidente.

(Nota: R-Sole di Lindeman-Zolder figura nella bassa classifica soltanto perchè serve una zona con pochi connazionali, ma offre ottimi programmi e attua inoltre lo spirito internazionale a vantaggio delle altre nazionalità presenti).

Quali le conclusioni che si possono trarre da quanto si è detto ?

Io e te, caro Emilio (n.d.r. l'intervistatore) non possiamo concludere gran che. Saran piuttosto i nostri ascoltatori a trarre conclusioni. Una potrebbe essere questa: abituarsi a confrontare i programmi delle varie emittenti libere in modo da scegliere possibilmente il meglio.

Nota finale: l'intervista (come dichiarato da Dario nella 2a risposta) è stata piacevolmente contornata da cinque significativi discorsi di Celentano.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio di Pensioni di vecchiaia
dal Belgio verso l'Italia
del.....

ensioni INPS

are a meno

distinzioni

supplementari

Premesso che il buon funzionamento delle strutture previdenziali è un obiettivo che sta a cuore a tutti i cittadini e in maniera del tutto particolare agli emigrati e agli operatori di patronato, si può riferire al seguente episodio. Gli uffici di un connazionale che aveva in Italia una pensione INPS domandavano nel 1977 l'INPS domanda intesa ad ottenere la corresponsione dei contributi maturati e non riscossi in ante causa. Questi stessi uffici si rivolgevano in seguito ai uffici di patronato per essere messi a conoscenza della situazione della loro domanda. Ebbene dopo innumerevoli sollecitazioni l'INPS ha finalmente autorizzato il riserbo nel 1982 prendendo che, a suo tempo, la domanda con la relativa documentazione era stata trasmessa al competente organismo e che a tale organismo doveva rivolgersi direttamente.

Da questo episodio si ricava che per evitare inconvenienti economici agli interessati e per evitare di tempo agli operatori di patronato e agli stessi funzionari dell'INPS, bisogna che l'ultimo informi i lavoratori o il patronato che li assiste sui vari passaggi delle pratiche. Correttezza amministrativa e interesse funzionale esistono, infatti, che l'emigrato venga tenuto per anni al sicuro dell'andamento della pratica.

In questo riguardo, riprendendo gli elementi emersi nella conferenza di Roma sulla previdenza sociale, non è fuori dal ragionevole ricordare che solo teoriche le pratiche degli emigrati vengono trattate con serietà e che poche strutture INPS mandano per conoscenza al patronato copia delle lettere. Il patronato rischia così di intervenire a vuoto presso le sedi provinciali, uffici regionali o la direzione generale dell'INPS perché il momento dell'intervento la pratica è in trattazione presso un'altra struttura dell'Istituto magari all'estero.

SOLE
D'ITALIA
(BRUXELLES)

5-6-82

p. 3

E' tanto auspicare che si ponga fine a questa disfunzione e alla enorme perdita di tempo che ne deriva? A dire il vero assicurazioni in tal senso sono state date anche nel passato, senza che le stesse abbiano avuto un seguito. Da qualcuno può essere considerato noioso sentire ancora una volta le stesse cose, ma la ripetizione è d'obbligo: a livello amministrativo gli obiettivi a breve termine (e cioè quelli fattibili fin d'ora, anzi che avrebbero dovuto già essere conseguiti) sono per gli emigrati il criterio più valido per giudicare l'attendibilità di piani di riforma più ambiziosi.

Purtroppo, sia in Italia che in emigrazione, le dichiarazioni eccessivamente ottimistiche rilasciate dai responsabili dell'Istituto stanno ingenerando delle aspettative difficili da esaudire. Si è tempestati da domande di assistiti che chiedono se anche la loro pensione verrà concessa « nel giro di tre mesi ». Non ci è dato riscontrare questa funzionalità di stile nordico. Dispiace anzi constatare che neppure i casi più gravi riescono a smuovere le acque. Uno di essi ci ha particolarmente colpito: è il caso del cav. Tullio Ciccotti di Pievebovigliana, che attende l'integrazione al minimo della pensione INPS in applicazione della sentenza n. 34/1981 della Corte Costituzionale.

Si tratta di una persona che, nonostante la malferma salute, ha superato felicemente tante traversie: la prima guerra mondiale, una lunghissima carriera lavorativa, i 95 anni. Riuscirà ad essere ancora in vita per ricevere quanto gli spetta? Forse questa non è una domanda da paesi nordici, ma bisogna farla poiché si assiste a paralizzanti schermaglie sull'interpretazione delle proprie competenze tra centro e periferia dell'INPS.

Franco PITTAU.

Garantirle dalle mutilazioni dei cambi

LE poste belghe si tutelano in ogni modo dai rischi di cambio e dalla speculazione quando trasferiscono in Italia, attraverso il servizio dei vaglia postali internazionali, le pensioni di vecchiaia dovute ai lavoratori italiani già in Belgio e oggi residenti in Italia.

E' quanto afferma in una lettera alla Direzione del Patronato ACLI che glielo aveva chiesto anche per le allarmate sollecitazioni di pensionati italiani apparse sul nostro giornale, l'Amministratore generale delle Poste belghe.

L'alto funzionario, nella sua risposta, rileva innanzitutto che per fissare il tasso di conversione applicabile ai vaglia postali internazionali, in linea di massima « il corso medio del mercato ufficiale dei cambi di Bruxelles è aumentato da un margine di sicurezza destinato a porre al riparo la posta dalle perdite che potrebbero risultare dalle fluttuazioni (delle monete, ndr) che avvengono tra l'emissione del vaglia e il loro rimborso, dopo circa quattro mesi, all'amministrazione postale che ha effettuato il pagamento ».

L'Amministratore generale delle Poste belghe precisa poi che le Convenzioni internazionali e l'Istituto belgo-lussemburghese dei cambi impongono l'assunzione di misure tendenti a impedire la speculazione che diventa possibile quando il corso del mercato ufficiale è nettamente inferiore a quello del mercato libero. In questa eventualità, conclude la lettera, « i nostri tassi di emissione devono inevitabilmente essere molto vicini al corso acquirente del mercato libero, ciò che è il caso da molti mesi per la lira italiana ».

Qualche esempio per i nostri lettori a questo punto si impone. Premesso che sono soltanto le pensioni di vecchiaia ad essere trasferite verso l'Italia tramite la posta, con vaglia postale internazionale, e al corso del mercato libero, precisato che in Belgio esistono due corsi, quello « ufficiale » più vantaggioso e quello « libero » determinato di volta in volta dal mercato delle monete e quindi dalle banche mentre in Italia esiste un solo mercato, prendiamo il caso di una pensione di vecchiaia di 1.000 fb trasferita in Italia il 27 maggio scorso. Il cambio ufficiale era quel giorno a Bruxelles a 29,30 lire per 1 franco belga; il trasferimento avvenuto tramite il cambio ufficiale avrebbe consentito al pensionato di introitare per 1.000 fb di pensione 29.300 lire, tanto più che quel giorno il cambio in Italia indicava il franco belga a 29,358, cioè per 1.000 fb 29.358 lire.

Il cambio libero a Bruxelles, invece, quello cioè che serve per l'acquisto di lire da parte delle poste belghe per il trasferimento di analoga pensione di vecchiaia di 1.000 fb, era di 25,97 lire per 1 franco belga, cioè 25.970 lire per 1.000 fb.

Sono quindi spiegabili gli interrogativi che si pongono i nostri pensionati residenti in Italia. Ricevono per 1.000 fb 25.970 lire contro le 29.358 lire che avrebbero ricevuto secondo il corso che hanno letto quel giorno sul loro quotidiano. E la differenza è assai rilevante per una pensione di 16.000 fb: qualcosa come 54.000 lire.

A questo punto, ci sembra che l'unica strada praticabile per i nostri pensionati rientrati in Italia, e sono diverse migliaia, cui si aggiungono ogni anno centinaia d'altri, sia quella di ottenere, magari attraverso l'intervento dei loro parlamentari, l'apertura di un negoziato tra Belgio e Italia per garantire anche alle pensioni di vecchiaia il trattamento previsto per le altre pensioni e invalidità, cioè il trasferimento della pensione al corso ufficiale.

In ogni caso, esso rappresenta una garanzia che il corso al mercato libero non è in alcun caso suscettibile di offrire ai nostri pensionati angustianti, quando ne farebbero a meno, da falcidie e sottrazioni che moral-



ATTIVITA' SINDACALE

assicurati che si ammalano durante un soggiorno temporaneo in Italia

Attenti alle decisioni di rifiuto delle indennità di malattia!

risulta che alcune Casse Mutue belghe (particolarmente la Federazione delle Mutue Sociali del Centro) rifiutano di pagare le indennità di malattia agli assicurati che si ammalano durante un soggiorno temporaneo in Italia, perché ricevono con ritorno dal competente organismo italiano (I.N.P.S. o U.S.L.) i formulari di controllo medico Mod. 15 - E. 116.

Le suddette Casse Mutue fan valere le disposizioni dell'articolo 18 del Regolamento CEE 1408/71 e un accordo conclu-

so fra l'Italia e il Belgio il 31 ottobre 1979 sul controllo medico dei lavoratori che si ammalano durante un soggiorno temporaneo in Italia.

Il predetto articolo 18 stabilisce che il lavoratore è tenuto a rivolgersi, entro tre giorni dall'inizio della incapacità al lavoro, all'istituzione del luogo di residenza (cioè all'INPS per quanto riguarda l'Italia) presentando un certificato medico di inabilità al lavoro.

L'istituzione del luogo di residenza deve procedere, entro tre

giorni dalla data di ricevimento del certificato di inabilità al lavoro, al controllo medico del lavoratore e trasmettere all'istituzione competente dell'altro Stato, sempre entro tre giorni, un rapporto medico di controllo.

Nelle relazioni fra l'Italia e il Belgio l'accordo del 31-10-1979 prevede che la certificazione medica di controllo deve essere trasmessa alla Cassa Mutua belga nel termine massimo di dieci giorni.

Essendo ben nota la lentezza della burocrazia italiana, il termi-

ne di dieci giorni nell'invio della certificazione sanitaria in Belgio viene non sempre (o raramente) rispettato.

Non è però giusto che i lavoratori siano penalizzati per inadempienze di organismi ufficiali. E' perciò consigliabile di contestare dinanzi al Tribunale del Lavoro tutte le decisioni di rifiuto delle indennità basate sulla tardiva trasmissione alla Cassa belga della certificazione medica inviata dall'organismo italiano.

(a cura del Patronato A.C.L.I.)

Pagamento della pensione sociale italiana nell'area della CEE

Deciderà la Corte di Giustizia europea

L'articolo 26 della legge italiana n° 153/69 prevede la concessione di una « pensione sociale » ai cittadini di età superiore ai 65 anni che non siano beneficiari di reddito o di rendite superiori a un determinato importo. La suddetta norma condiziona però alla residenza nel territorio italiano il pagamento della pensione sociale.

Tale restrizione non può essere accettata per i cittadini italiani che trasferiscono la propria residenza in un altro Stato della CEE. Si tratta generalmente di persone anziane che vogliono ricongiungersi con i figli che lavorano per esempio in Belgio, in Germania, in Francia o in Gran Bretagna.

L'articolo 10 del Regolamento CEE n° 1408/71 stabilisce infatti che le prestazioni previdenziali accordate in base alla legislazione di uno Stato non possono essere né soppresse né ridotte per il fatto che il beneficiario trasferisce la propria residenza in un altro Stato della CEE.

Il Patronato A.C.L.I. ha sempre sostenuto che la « pensione sociale » italiana rientra nel campo di applicazione materiale del Regolamento CEE n° 1408/71 e approfittando del fatto che ad una anziana signora era stato sospeso il pagamento di detta pensione perché ella aveva lasciato l'Italia per venire a vivere con i figli in Belgio, ha intentato un'azione legale contro l'I.N.P.S. — Dopo alterne vicende, la causa è arrivata alla Suprema Corte di Cassazione, la quale, con una ordinanza emessa il 14-1-1982, ha rimesso gli atti alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee per una decisione pregiudiziale.

La Corte europea dovrà ora decidere se le disposizioni del citato articolo 10 del Regolamento n° 1408/71 si applicano alla pensione sociale italiana, nel qual caso essa dovrebbe essere pagata senza restrizioni in tutti gli Stati della CEE (Causa n° 139/82 - PISCITELLO c/INPS).

D.R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LETTERA DALLE PRIGIONI DEL FUMO

Ma crediamo che la toina non si fermi qui. Soprusi e ingiustizie sono sempre esistiti, e si sono spesso rivestiti dei panni della legalità e della giustizia.

Il dato più drammatico e più grave sta nel fatto che tutto ciò passa nel più assoluto silenzio, nella completa inerzia da parte di tutti. Di Albino Cimini e di Claudio Iselle non si sono occupate le nostre autorità governative. Non ne ha parlato il Presidente Pertini, che pure non trascura occasione per dire la sua. Nulla hanno fatto le autorità consolari italiane in Turchia, che hanno lasciato condannare Albino Cimini (come abbiamo appreso da una sua lettera giunta qualche giorno fa) sulla base di un errore di traduzione compiuto da un improvvisato interprete dell'età di 14 anni durante l'interrogatorio da parte della polizia turca. Nulla hanno fatto

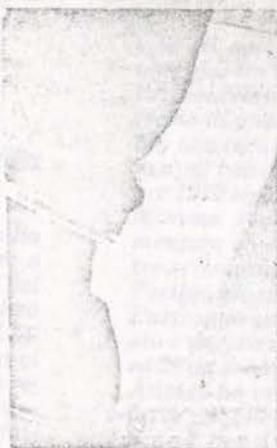
le nostre autorità giudiziarie, che pure potrebbero chiedere l'estradizione dei due prigionieri, come invece si prepara a fare il governo turco per l'attentatore del papa Ali Agca.

E nulla ha fatto la stampa, neppure quella cosiddetta "democratica", per cui è evidentemente un caso di nessuna importanza che due italiani siano destinati a marciare per 30 anni nelle prigioni di un paese come la Turchia.

E nulla, dobbiamo dire con amarezza, ha fatto il Partito Radicale, che pure una volta era molto sensibile a questi temi di diritti civili. Come se chi rischia di morire per leggi assurde non avesse altrettanto diritto di essere aiutato di chi muore per denutrizione, senza considerare che nel primo caso le soluzioni sono ben più semplici e praticabili che nel secondo.

Crediamo che questo disinteresse, questa "rimozione" collettiva del problema sia molto grave. Tanto più grave, in quanto Albino e Claudio non sono due vittime eccezionale di una situazione altrimenti tollerabile. Ragazzi italiani, europei, americani, di tutte le nazionalità rinchiusi praticamente a vita in carceri stranieri per motivi di droga si contano oggi a migliaia, e sono quasi tutti abbandonati al loro destino dalle autorità politiche e diplomatiche, nonché dall'opinione pubblica dei rispettivi paesi.

Crediamo anche che questa



"rimozione collettiva", come tutte le rimozioni, abbia le sue radici negli strati più profondi e più ignorati della psicologia individuale e collettiva. Sembra quasi che nessuno abbia il coraggio di occuparsi di questi casi, perchè ha l'impressione che ciò significherebbe in qualche modo "difendere la droga", tradire la grande Lotta Collettiva contro l'Eroina. A un livello diverso, la rimozione investe un "qualcosa" che ciascuno riconosce in sé, ma non appare decentemente difendibile: il bisogno del piacere. E si arriva a formulare sia pure implicitamente, la proposizione: è giusto che il piacere venga punito.

Il meccanismo di trasferimento della punizione è presente del resto in misura molto evidente nell'atteggiamento complessivo della nostra società. Una società che si intossica e si distrugge con migliaia di strumenti, dalle droghe legali (alcol, sigarette, caffè, psicofarmaci) all'inquinamento, dall'eccesso di lavoro e di stress alla deficienza di esercizio fisico, dall'ecatomba degli incidenti stradali al rischio dell'Overdose Suprema che è implicito nella proliferazione delle armi atomiche e convenzionali. In questa società il concetto di "droga", l'idea dominante e ossessiva del fenomeno-droga come Male Assoluto dell'Epoca, risponde perfettamente all'esigenza di spostare su un bersaglio di co-

Questa sera a Roma (nella villa Mazzanti riportata a luogo di incontro) si parlerà di italiani dietro le sbarre nel mondo perchè trovati con hashish addosso. E si cercherà di fare qualcosa per loro

modo tutte le angosce e i terrori dell'Umanità. La cosiddetta "autodistruttività dei drogati", che "giocano con la morte" nella siringa, non corrisponde infatti in maniera impressionante all'autodistruttività del Genere Umano che gioca con i metadoni della Grande Siringa Atomica? E la disperata, incomprendibile, schiavitù dei tossicodipendenti dalla sostanza-droga non corrisponde esattamente alla dipendenza della civiltà occidentale dall'iniezione nelle vene delle sue pipe-lines della sostanza petrolio?

(...)

Nessuno ha il coraggio di fare un discorso razionale, di riconoscere (concretamente, al di là delle petizioni di principio) che il problema delle "droghe leggere" non può essere considerato diverso da quello delle droghe voluttuarie legali, come alcool e sigarette, e non può essere ragionevolmente gestito a suon di leggi, arresti e processi.

(...)

E più rischioso farsi una canna o correre un Gran Premio? L'interrogativo può apparire vacuo e scontato, eppure è il nocciolo del problema. Perché in realtà, allo stato attuale della ricerca scientifica, l'unica ragione per cui la cannabis viene proibita è soltanto questa: che il suo uso potrebbe danneggiare chi la consuma. *Potrebbe*, al condizionale: perchè la scienza non ha ancora individuato nessun rischio specifico di questa sostanza, oltre a quello degli effetti immediati che tutti conoscono, e all'ovvia considerazione che esiste tutta una serie di situazioni in cui essere "fumati", altrettanto come l'essere ubriachi, è altamente sconsigliabile. Anni, decenni di studi compiuti da istituzioni al di sopra di ogni sospetto, dal 1893 ad oggi, hanno dimostrato soltanto che i presunti effetti per cui la cannabis era stata messa al bando dai burocrati dell'Onu (pazzia, criminalità, dipendenza) non esistono. Ma, si dice, non siamo ancora sicuri, non sappiamo ancora tutto.

(...)

Ma il discorso è anche un altro. Si dice: non sappiamo se la marihuana è innocua o nociva, e nel dubbio la teniamo illegale, come misura di doverosa prudenza. E il ragionamento si ferma qui. Non ci si pone l'interrogativo che dovrebbe essere la logica conseguenza di questa affermazione: se cioè la legge proibizionista sia *innocua o nociva*. Ok, la marihuana fa male, forse, ma quanto male fanno le leggi che la proibiscono? Quanto male hanno fatto le leggi turche (perfettamente coerenti ai dettati internazionali imposti dalla Convenzione dell'Onu) ad Albino ed a Claudio? 30 anni di galera sono innocui o nocivi rispetto al presunto danno provocato dal loro crimine?

Le domande potrebbero moltiplicarsi. Ma il problema non è quello di trovare argomenti. Il problema reale è quello di fare breccia in questo muro massiccio di indifferenza e di ottusa follia. Magari, per ora, soltanto sul piano umanitario 30 anni di prigione dovrebbero apparire mostruosi anche a chi sulla droga le idee più paranoiche. C'è veramente qualcuno in Italia che pensa che il contrabbando di hashish sia un reato più grave che assassinare a sangue freddo? Se c'è, si faccia vivo, ed abbia il coraggio di dirlo apertamente. A tutti gli altri, che sono certo la grande maggioranza, chiediamo se non valga la pena di fare qualcosa subito per Albino Cimini e Claudio Iselle.

GIANCARLO ARNAO

IL PROGRAMMA DI STASERA

ore 19 Spazio discoteca (fino alle tre di notte) D.J. Stefano Battioni di Puntoradio e Claudio "Vietnam" Milo. Salsa - samba - funky.
ore 21 "Reggae Sunsplash" con B. Marley, Peter Tosh, Third World e Burning Spear.
ore 22,30 "Lettere dalle prigioni del fumo" intervento di Giancarlo Arno. Situazione dei prigionieri all'estero - testimonianze.
ore 23,30 "Abba & Riu", ritmi mediterranei.
Villa Mazzanti si trova nei quartieri Flaminio tra Piazza Marsigliano Giardina, Via Gumeniza e lo Stadio Olimpico.

UI IZMIR: MI RESTANO SOLO 5 ANNI DA FARE

Izmir 7 maggio 1982

Il mio più caro e più fedelissimo compagno Arnao, qualche settimana fa, il mio compagno di cella, Claudio, ti scrisse una lettera in cui cercava di farti venire a conoscenza la situazione oppure, se vuoi, l'incubo in cui siamo vivendo. Qualche giorno fa, per mezzo di un altro compagno di Piacenza abbiamo ricevuto la notizia che Lotta Continua ha pubblicato la lettera di Claudio. Questo ci ha fatto sentire immensamente felici, in quanto ci siamo reso conto che la fiducia che avevamo riposto in te, non è andata persa come tante altre promesse che ci sono state fatte e che poi si sono rivelate tristi menzogne. Il mio nome è Albino Cimini, e so che LC si è interessata precedentemente al mio caso, in quanto fui arrestato perché trovato in possesso di 250 grammi di hashisc il 13 settembre 1977. Nonostante tutti i miei tentativi di difesa, fui condannato a 30 anni di carcere duro, perché ritenuto colpevole di contrabbando di sostanze stupefacenti. A questo punto tengo a precisare che sono stato arrestato dentro il territorio turco, e non ho mai affermato di aver comperato l'hashisc al di fuori del territorio nazionale turco; anzi, io ho sempre sostenuto il contrario, cioè che la droga (se la vogliamo chiamare così) l'avevo presa in Turchia. Il fattore determinante della mia condanna è stato questo: Quando fui arrestato, mi portarono alla stazione di polizia, e siccome non conoscevo la lingua turca, mi portarono un interprete (per così dire) un ragazzino di quattordici anni, che di inglese conosceva al massimo venti parole. Penso potrai immaginare come siano andate le cose. Io parlavo, spiegavo dove e come avevo preso l'hashisc e lui traduceva al poliziotto che aveva a macchina quello che pensava di aver capito. In conclusione, questo "interprete" mi chiese da dove venivo,

e io gli spiegai i paesi che avevo visitato durante il mio viaggio; tra questi, oltre alla Grecia, c'erano anche l'Iran e l'Afganistan; il buon bambino tradusse "l'interrogato afferma di aver portato la droga dall'Afganistan. Lo so, sembra una commedia, eppure sono cinque anni che sto in galera per aver portato la droga di quell'imbecille. Lotta Continua del 27 ottobre 1979 riportava la notizia che il tuo compagno di partito Mimmo Finto, aveva presentato un'interpellanza parlamentare chiedendo chiarimenti sulla mia situazione. Inoltre scrisse anche una lettera al Presidente della Repubblica Pertini, chiedendo un suo intervento diretto.

Partroppo sono passati cinque anni dal giorno del mio arresto e ancora non riesco a vedere che me ne rimangono ancora 25 da scontare.

Adesso ho visto che tu ti sei dato da fare, nel senso che hai fatto pubblicare la lettera di Claudio, ed è per questo che ti scrivo. Pensi che una lettera di questo tipo possa essere utile a sensibilizzare le persone che potrebbero farci tornare in Italia? Ti faccio presente che la Turchia ha già una legge che riguarda gli stranieri prigionieri in Turchia. Questa legge dice che la Turchia è pronta a rimandare al paese d'origine qualsiasi cittadino straniero il cui governo ne faccia richiesta, "a patto però che la sentenza non venga cambiata". Questo vuol dire che se io tornassi in Italia, dovrei sempre farmi 30 anni di galera, ma li potrei fare anche sulla parola, e poi ci sono gli abboni per buona condotta ecc. ecc. Perciò quella che è mancata fino ad ora è stata la volontà politica di farci tornare a casa, o se non altro in un carcere dove parlano italiano.

Non ti descrivo le condizioni in cui viviamo, il cibo, le condizioni igieniche ecc., perché qui esiste la censura e spero che questa lettera ti arrivi sana e salva.

Per adesso compagno Arnao (o Giancarlo se preferisci) ti lascio. Spero di non averti rotto troppo con questa lunghissima lettera, ma di cose da dire ne avrei per riempire un libro.

Ciao e un abbraccio,
Albino Cimini



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL VOTO AGLI EMIGRATI

La legge è ormai sulla dirittura
d'arrivo del varo
parlamentare. Della portata
e del significato

Il Paese paga un grosso debito di riconoscenza

IL VOTO AGLI emigrati: la grande speranza è sulla dirittura d'arrivo del varo parlamentare. La Camera potrebbe approvare in Commissione il progetto prima delle ferie estive, cioè nelle prossime settimane. Un comitato ristretto della commissione affari costituzionali ha messo a punto un testo definitivo e da parte del gruppo parlamentare d.c. c'è l'impegno a sostenerlo. La legge ha una portata politica senza precedenti, simbolo com'è della riconoscenza del Paese verso milioni di italiani che lavorano in Europa e nel resto del mondo. Del voto agli emigrati parliamo con il deputato Francesco Mazzola, il parlamentare d.c. che sta seguendo l'iter del provvedimento. Con lui parliamo delle difficoltà incontrate e di quelle che ancora restano da superare — specie per l'ambigua posizione di altri partiti — perché la legge arrivi in porto.

On. Mazzola, la richiesta del voto agli emigrati per le elezioni politiche risale almeno al 1975, l'hanno della conferenza nazionale sull'emigrazione. Perché alla Camera, si concretizza soltanto ora?

Le prime proposte di legge risalgono al '76 e già nella passata legislatura si arrivò fino alla Camera, che però rinviò il problema alla commissione affari costituzionali perché elaborasse un testo unico. Il testo definito questa volta (il progetto ufficiale della Dc ha come primo firmatario Arnaldo) è lo stesso che era stato concordato nella legislatura precedente. Secondo le indicazioni dell'assemblea la commissione avrebbe dovuto terminare i propri lavori entro il 31 marzo scorso. Di fatto c'è stata tutta una serie di ostacoli: il Pci per esempio ha abbandonato i lavori sostenendo che il progetto di legge andava ridiscusso da capo, come se non ci fossero stati già interi anni di elaborazione e come se al emigrato ristretto non spettasse prevalentemente un compito tecnico per la definizione della proposta, compito che comunque siamo riusciti a svolgere.

La posizione degli altri partiti. Ci sono divergenze, ci sono contrasti?

Per quanto riguarda il Pci, parlerei di una sorta di ostruzionismo strisciante di questo partito. A parole, nelle dichiarazioni ufficiali

stiamo che la legge deve arrivare quanto prima in aula: in questa sede, con la cassa di risonanza che ha sarà difficile, come può avvenire invece nel chiuso dei lavori in commissione, eludere la portata politica del problema.

E gli altri partiti?

Repubblicani, socialdemocratici, liberali sono favorevoli al progetto di legge. Favorevoli sono gli stessi missini. Contrari sono invece i radicali, proprio loro, i sostenitori dei diritti civili. Un discorso a parte meritano i socialisti, i quali ancora non si sono pronunciati in un modo definitivamente chiaro sulla legge. La richiesta che rivolgiamo al Psi è proprio questa: di sciogliere ogni riserva schierandosi per un sostegno aperto alla legge.

Passiamo alle difficoltà tecnico-giuridiche. C'era per esempio una obiezione di incostituzionalità al voto per corrispondenza. E' stata superata?

Abbiamo cercato di circondare il voto di tutte le garanzie possibili. La legge prevede accorgimenti per controllare che dai Comuni d'origine il materiale elettorale parta e arrivi ai destinatari. Una volta espresso il voto, la busta chiusa non sarà spedita in Italia ma arriverà al più vicino ufficio consolare. Inoltre a Roma avverrà poi per corriere diplomatico.

E la segretezza del voto?

La segretezza è in questo caso una garanzia che il singolo emigrato deve gestire in proprio. La scelta del voto per corrispondenza è obbligata. Il voto in loco, con i tradizionali seggi, è pressoché impossibile. Pensi a una città come Buenos Aires, con 700 mila italiani.

dell'atteso provvedimento
ci parla l'on. Francesco Mazzola

insormontabili all'esercizio del più fondamentale dei diritti: un diritto che riconoscerlo ai detenuti e che sarebbe politicamente assurdo e moralmente vergognoso impedire agli emigrati.

Dal punto di vista tecnico, come si fa a organizzare il voto se manca ancora un anno agli italiani all'estero?

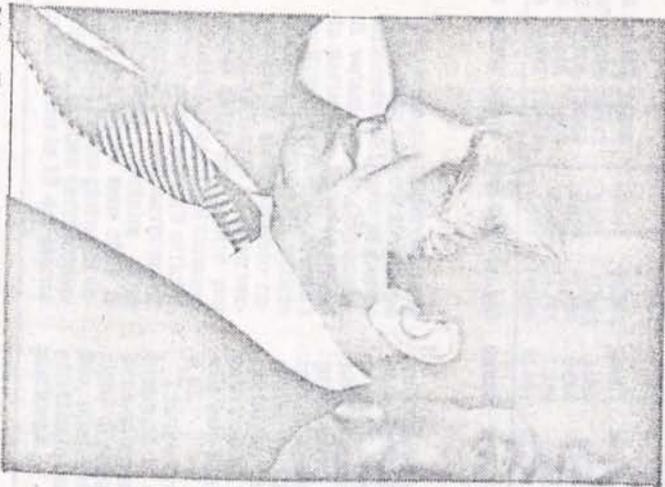
Intanto la commissione esteri della Camera sta portando avanti il disegno di legge per questo censimento e noi ci auguriamo che essa consenta fra le due leggi. Per scrupolo, comunque, nel primo articolo della proposta di legge sul voto abbiamo già previsto che tutti i cittadini italiani all'estero, che erano stati cancellati dalle liste elettorali nel '77, possano votare in base alla reiscrizione nelle liste che è stata disposta con una recente legge del '79. Si tratta di sollecitare i Comuni a organizzare le reiscrizioni.

La partecipazione politica degli emigrati ha anche altri aspetti: il voto per le «euroroppee», quelle per le amministrative locali. Quando ci saranno queste estensioni?

Per le europee c'è già stato il voto in loco. L'attuale progetto di legge è per le elezioni politiche. E' un nuovo passo, ma è anche il più importante perché garantisce agli emigrati di concorrere con piena parità alle scelte di politica nazionale del nostro Paese. Pensiamo anche alla dimensione di questa operazione. In base ai dati forniti dal ministero degli Esteri ci sono cinque milioni di italiani nel mondo che possono avere questo diritto: due milioni in Europa, un milione e mezzo in Sud America, un milione in Nord America, 500 mila tra l'Africa, l'Asia e l'Australia.

Insomma prima delle pause estive del lavoro della Camera la legge potrebbe essere approvata?

La possibilità tecnica c'è, nonostante l'ostruzionismo missino alla legge sulle liquidazioni che ha fatto perdere tempo prezioso. Per il resto è un problema di volontà politica anche degli altri partiti. I comunisti, i socialisti in queste settimane hanno mostrato tanta sensibilità verso gli italiani che vivono in Argentina. Una sensibilità ancora maggiore possono dimostrare



L'on. Francesco Mazzola

parte pensi a quanta gente in Italia vota senza la segretezza: i malati, i non vedenti che hanno bisogno di accompagnatori. Lo stesso vale per la propaganda elettorale. Si obietta che all'estero non sarebbe possibile. Ma la propaganda è un principio, non un obbligo. E dovunque le comunità italiane all'estero hanno visti circuiti di radio locali di ritorno



Tempi e modi per partecipare alle elezioni

Come voterà chi si trova all'estero

LA PROPOSTA di legge per il voto degli italiani residenti all'estero, messa a punto dalla commissione affari costituzionali della Camera, è composta da 17 articoli. Nella prima parte del provvedimento vengono fissati le norme e i tempi per partecipare alle elezioni. In particolare, l'articolo 1/A osserva che possono inviare il proprio voto per corrispondenza non solo i cittadini italiani che risiedono all'estero, ma anche quelli che vi si trovano temporaneamente. Gli elettori cancellati dall'anagrafe della popolazione residente in Italia, vengono iscritti nello «schedario degli elettori residenti all'estero», alla cui tenuta provvede il ministero dell'Interno.

Gli emigrati ricevono dall'ufficio i documenti necessari per esprimere il voto per

PAESI	ESPATRIATI					RIMPATRIATI					SALDO				
	1976	1977	1978	1979	1980(a)	1976	1977	1978	1979	1980	1976	1977	1978	1979	1980
EUROPA	73.031	65.147	61.961	67.648	62.369	95.150	81.042	68.066	67.537	62.240	+23.119	+15.895	+6.125	-111	-120
CEE	42.204	38.226	37.217	43.006	38.771	47.734	43.618	38.673	31.116	37.182	+5.530	+5.390	+1.456	-3.690	-1.564
Regno Unito	1.961	1.847	2.136	2.328	2.130	2.550	2.581	2.441	2.398	2.542	+539	+734	+305	+70	+412
Francia	5.732	4.776	4.760	5.428	4.552	6.533	6.255	5.350	6.008	5.194	+801	+1.479	+590	+578	+642
Germania	30.260	27.995	26.923	30.965	28.721	34.527	30.624	28.895	26.732	25.555	+4.267	+2.627	-28	-4.233	-3.186
Altri Paesi	4.251	3.608	3.898	4.285	3.368	4.124	4.156	3.987	3.980	3.911	-127	+548	+589	-305	+543
ALTRI PAESI EUROPEI	30.227	26.921	24.744	24.642	23.598	48.418	37.421	29.413	28.421	25.058	+17.569	+10.505	+4.669	+3.779	+1.460
Swizzera	28.799	25.104	22.778	22.678	21.427	46.602	35.590	27.672	26.003	23.106	+17.803	+10.486	+4.984	+3.927	+1.679
Altri Paesi	1.028	1.817	1.966	1.966	2.171	1.814	1.836	1.741	1.818	1.952	-214	-19	-225	-148	-219
PAESI EXTRAEUROPEI	24.216	22.508	23.589	21.302	20.638	19.847	20.943	21.811	24.156	23.081	-4.369	-1.656	-1.678	+2.854	+3.183
Stati Uniti	6.973	6.064	5.779	4.638	4.143	5.541	5.363	4.997	5.264	4.892	-1.432	-701	-782	+636	+676
Canada	3.586	2.677	3.243	2.106	2.054	2.622	2.764	2.664	2.784	2.732	-964	+87	+421	+678	+678
Australia	2.709	1.946	1.939	1.546	1.497	2.149	1.741	1.349	1.663	1.499	-560	+205	+540	+117	+72
Altri Paesi	10.948	11.821	13.578	19.022	12.944	9.535	11.075	12.801	14.445	14.768	-1.413	-746	-777	+1.423	+1.827
TOTALE	97.247	87.655	85.550	88.950	83.007	115.997	101.965	89.537	91.693	86.061	-18.750	-14.330	+4.317	+2.743	+3.054

(a) Dati provvisori (Fonte: Istat)

scrivendo, richiede l'elettore (art. 3).

Intanto, tra il quarantesimo e il trentacinquesimo giorno precedente quello della votazione, il capo dell'ufficio consolare dovrà costituire il seggio elettorale composto da non meno di cinque e non più di dieci elettori italiani residenti nel Paese. Ad ognuno di essi, verrà corrisposto giornalmente un onorario di 30.000 lire, 40.000 al presidente (art. 3 bis).

La busta contenente la scheda votata e il certificato elettorale dovrà pervenire al Consolato entro il primo giorno di votazione. Il plico verrà consegnato entro le 13 del giorno successivo all'ufficio elettorale. I plichi giunti in ritardo e quelli spediti da elettori non compresi negli elenchi predisposti dal Comune saranno consegnati al presidente del Tribunale che li prenderà in consegna e provvederà, due mesi dopo, alla loro bruciatura (art. 4, 5 e 6).

I successivi articoli (7 e 8) illustrano le norme cui si deve attenere per le operazioni di spoglio e di scrutinio, operazioni che vengono effettuate da speciali sezioni elettorali.

L'ultima parte del provvedimento è di natura prevalentemente tecnica e si riferisce alle modifiche da apportare alle precedenti leggi elettorali.

Esportazioni rimpatriati e saldo emigratorio per paesi (Anni 1976-1980)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Curarsi all'estero si può, ma...

...cittadino che abbia sostenuto (e sia in grado di documentare) spese mediche e chirurgiche in un Paese straniero per analisi e consultazioni specialistiche e per il successivo necessario intervento chirurgico (intervento che non era possibile eseguire in Italia per mancanza delle occorrenti attrezzature) può detrarre tali spese (o, in caso abbia avuto dalla Regione o dalla USL un rimborso parziale, la differenza restata a suo carico) in sede di dichiarazione annuale del reddito ai fini IRPEF?

Una norma di legge (art. 1, c. lett. F del DPR 9-1973 n. 597) non lo consente, ammettendo le sole detrazioni delle spese mediche e chirurgiche effettuate nel territorio dello Stato e non che di quelle effettuate all'estero.

Ora, a seguito di un ricorso, la Commissione Tributaria di primo grado di Spezia ha demandato

alla decisione della Corte Costituzionale la legittimità di tale norma che — richiedendo ai fini della detraibilità che si tratti di spese erogate a percipienti domiciliati o residenti nel territorio dello Stato — si porrebbe in contrasto con la Costituzione, in quanto:

— la deducibilità delle spese deve essere ammessa senza nessun riferimento a circostanze accidentali, qual è il luogo ove vengono erogate le prestazioni — la tutela della salute, quale fondamentale diritto dell'individuo e della collettività, è un diritto «assoluto», e — come tale — non può essere e non è suscettibile di limitazione alcuna.

— la diversità di trattamento tributario — a seconda che le spese mediche siano effettuate nel territorio nazionale ovvero all'estero — crea un'evidente situazione irrazionalmente differenziata

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
-5. GIU. 1982
del.....

IL TEMPO

p9

Referendum sullo Statuto degli stranieri in Svizzera

BERNA — Dopo avere partecipato negli scorsi mesi a una serie di votazioni cantonali, gli elettori svizzeri ritornano, durante questo week-end, alle urne per pronunciarsi sui due referendum abrogativi di carattere nazionale. Entrambi mirano all'abolizione di leggi approvate a larga maggioranza dal Parlamento di Berna.

Lo scorso anno doveva entrare in vigore la nuova legge sugli stranieri che prevede non pochi miglioramenti dello Statuto dei lavoratori esteri, ma l'operato del Parlamento è stato aspramente contestato dai diversi movimenti xenofobi che sono riusciti a raccogliere le necessarie firme per il lancio di un referendum abrogativo.

E' tuttavia generale opinione che la maggioranza dell'elettorato si mostri solidale con il governo federale e i principali partiti che non si sono stancati di sottolineare l'utilità della nuova legge sugli stranieri, giudicata come un equo riconoscimento del loro contributo allo sviluppo.

Incerto appare, per contro, l'esito del referendum che ha per oggetto la recente riforma del codice penale in materia di terrorismo, sequestri e altri reati di questo tipo. I. f.

LA STAMPA

p5

Tre missionari in Nicaragua

Caro direttore, facendo il bilancio dell'alluvione che ha colpito il Nicaragua alla fine di maggio, e che ha causato morti a decine e danni per molti milioni di cordobas in un paese che già era alla fame, ci imbattiamo anche in piccole vicende, ma non per questo meno drammatiche e dolorose. Riguarda per esempio l'Italia il caso della comunità «Hogar del niño» di Chinandega, in cui un'ottantina di poveri bimbi hanno perduto tutto.

Gli sventurati erano stati tratti dalla miseria infinita delle loro famiglie, quando pure ne avevano, dalle cure di un gruppo di religiosi e di giovani italiani, stretti attorno a padre Marco Dessì. Da una trentina d'anni padre Dessì, che fa parte di una piccola congregazione missionaria fondata subito dopo la guerra da monsi-

gnor Renato Ausiello, organizza e mantiene con grande sacrificio anche personale la comunità, «focolare del bimbo», nella quale vivono oggi circa ottanta giovani fra i sei e i diciotto anni, studiando e imparando a fare i tipografi o i falegnami: una goccia nel mare delle miserie di questo paese, ma pur sempre qualcosa.

Insieme con padre Dessì si trovano oggi due fratelli milanesi, Maurizio e Augusto Favia, ventidue e ventiquattro anni, che hanno voluto lasciare la vita comoda di una famiglia benestante per andare a vivere fra i poveri, e da poveri. Gli organizzatori di questa comunità hanno fatto di tutto per procurarle i mezzi di sostentamento: hanno perfino organizzato combattimenti di galli, che si sono mostrati il sistema migliore per rastrellare denaro. Lavorando e chiedendo l'ele-

mosina, padre Dessì e i giovani Favia avevano messo insieme provviste per alcuni mesi, cosicché il futuro della piccola comunità sembrava assicurato a lungo, in un paese dove è difficile per quasi tutti esser sicuri di ciò che si avrà da mettere a tavola domani. Finché, purtroppo, il 24 maggio l'alluvione, seguita a pioggia di intensità mai vista, non ha portato via tutto, diroccando la casa, isolando la stessa Chinandega e lasciando gli ottanta bimbi del «focolare» più poveri di quando erano mai stati.

I fratelli Favia hanno potuto fare una telefonata a casa, da Managua, per dire che di quanto si era costruito in trent'anni non c'è più niente. Già si sono rimbeccati le maniche per ricostruire: ma con che cosa, se non hanno un soldo?

Lettera firmata
Milano

IL GIORNALE

p21
4-6



Convegno alla Camera di Commercio su Sicilia e paesi della Lega

Ufficio arabo alla Regione per iniziative economiche

"IPOTESI per un progetto di cooperazione economica fra la Sicilia ed il mondo arabo". Questo il tema di un convegno che si è aperto stamane alla Camera di Commercio, organizzato dall'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, con il patrocinio dell'Ars e della Regione. Al convegno prendono parte politici, sindacalisti, operatori economici. Nutrita anche la presenza di rappresentanti del mondo arabo: Samir Kassir, incaricato d'affari del Consolato siriano, Abubakr Kilani dell'ufficio popolare ambasciata libica, Kamal Hussein, dell'ufficio Olp a Roma, Aziz Mekouar, incaricato d'affari dell'ambasciata del Marocco, Khalifa Mammoudi, console generale libico a Palermo. I lavori si sono aperti con un saluto di Emo Egoli, diret-

tore dell'associazione nazionale di amicizie italo-araba, e di Gioacchino Vizini, vicepresidente dell'assemblea regionale.

Ha preso poi la parola Agostino Spataro, deputato nazionale comunista e componente della presidenza nazionale dell'associazione di amicizia italo-araba. Spataro ha incentrato il suo intervento su due punti in particolare: la costituzione alla Regione di un ufficio "arabo" e di un comitato di promozione delle diverse iniziative, e la creazione di una Camera di Commercio siculo-araba con la partecipazione di enti ed istituti economici interessati. Spataro ha poi individuato i settori nei quali l'intesa tra la Sicilia ed il mondo arabo dovrà rafforzarsi in futuro: chimica, energia, risorse minerarie sottomarine, pe-

sea nel Mediterraneo, costruzioni, turismo, agricoltura e trasporti marittimi. "Nel mondo arabo — ha detto Spataro — si registra una significativa presenza di imprese e di lavoratori siciliani impegnati nel settore delle costruzioni. L'evoluzione dei sistemi produttivi, delle organizzazioni del lavoro e delle tecnologie introdotte dalla concorrenza di imprese transnazionali hanno fatto però esplodere talune contraddizioni". "Le imprese siciliane — ha continuato il deputato comunista — potranno, quindi, inserirsi in questo mercato solo a patto che sappiano organizzare l'offerta su basi nuove, promuovendo consorzi, mobilitando ed organizzando le risorse progettuali e manageriali disponibili ed elevando il livello professionale della

manodopera".

Per quanto riguarda la pesca (sempre più frequenti i casi di pescherecci sequestrati dalle motovedette libiche e tunisine) l'unica strada da seguire, secondo Spataro, è quella dettata dagli accordi di cooperazione: "Il nostro governo ha consentito il saccheggio dei nostri fondali e la distruzione del patrimonio ittico, mentre non si è preoccupato di assicurare mediante accordi di cooperazione con i paesi nordafricani nuovi spazi alla flotta peschereccia siciliana. Per garantire continuità al settore la via più indicata è la creazione di società a capitale misto". I lavori proseguiranno nel pomeriggio e si chiuderanno domani alla presenza dell'ambasciatore di Algeria Omar Oussedik, e del ministro Calogero Mannino.

L'ORA p. 10

Vertice culturale a Venezia tra Paesi di matrice latina

ministri della cultura d'Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Brasile e Messico si trovano attorno ad un tavolo a Venezia, l'11 al 13 giugno per il primo vertice culturale, tra Paesi di comune matrice latina. Obiettivo: proteggere e valorizzare il patrimonio culturale comune, difendere le rispettive lingue dallo strapotere anglosassone promuovendo anche iniziative editoriali, cinematografiche e audiovisive, avviare una messa in comune della ricerca storica e culturale, creare in cooperazione personale scientifico-artistico.

A fare gli onori di casa sarà il ministro italiano dei Beni culturali Vincenzo Scotti, che ha appunto invitato a Venezia i cinque colleghi.

Il ministro Scotti (assieme al collega francese Jack Lang) è il principale fautore di una riscoperta della "latinitas" e già, su sua iniziativa, si è svolta in Italia una riunione preparatoria, il 16-17 marzo a Roma.

La riunione di Venezia si terrà in coincidenza con l'apertura della Biennale e dovrebbe essere la prima di una lunga serie. I lavori si svolgeranno alla fondazione Cini.

Cooperazione scientifica italo-tedesca

ROMA — Le prospettive della cooperazione scientifico-tecnica sul piano bilaterale e nell'ambito della Comunità europea sono state esaminate in un incontro fra il ministro della Ricerca scientifica Giancarlo Tesini e il suo collega della Germania Federale, Andrea von Bulow, in visita ufficiale a Roma.

In particolare — riferisce un comunicato — i due uomini di governo hanno individuato la possibilità di intensificare i rapporti di collaborazione italo-tedeschi nel campo energetico e dei satelliti per telecomunicazioni.

IL POPOLO p. 3

IL POPOLO p. 4



Dal 22 agosto all'11 settembre Muti, Pollini, Accardo e De Filippo con la regia di Rossini Abbado e Verdi apriranno a Edimburgo un festival tutto dedicato agli italiani

LONDRA — Questa volta il Festival di Edimburgo — il 30° — è di «tema» italiano: per l'occasione il suo emblema è diventato bianco rosso e verde. John Drummond, direttore scozzese, ha annunciato un programma, in verità più ricco e articolato che non nell'anno passato, ma nel quale Abbado a Muti e Pollini e Accardo, ritroveranno tutti quei grandi virtuosi italiani che al Festival di Edimburgo sono comunque di casa.

E ci sono delle novità — italiane — per la Gran Bretagna, come l'attesa *Olimpiade* di Maestasio data dalla compagnia di Sandro Segui, diretta da Sandro Segui; inoltre la Piccola Scala che ha preso il posto del Maggio Musicale, con *La pietra del paragone* di Rossini, regia di Eduardo De Filippo e *Articolante* di Haendel. L'Opera scozzese porterà la *Manon Lescaut* di Puccini, opera quasi ignorata in questo Paese: la regia sarà di John Cox. Il bravo direttore della compagnia, uno dei migliori registi lirici europei.

Il Festival aprirà il 22 agosto con il *Reguism* di Verdi diretto da Claudio Abbado con solisti di eccezione: Margaret Price, Jesse Norman, José Carreras, Ruggero Raimondi.

Anche se, bisogna pur dirlo, come apertura di festival si poteva essere più originali. Chiodera l'11 settembre con due concerti dell'Orchestra di Philadelphia — per la prima volta al Festival di Edimburgo — sul podio il suo direttore stabile Riccardo Muti.

Tra le altre orchestre presenti quella della Ebc, la London

Philharmonic, la London Symphony Orchestra e direttori come Riccardo Chailly, la nuova «stella» inglese Simon Rattle (solito direttore), Georg Solti. Oltre alle compagne litiche d'opera già nominate, quella di Dresda porterà *Artide* di Strauss e una eccezionale — si dice — edizione del *Fatto dal serraglio* di Mozart.

Il matrimonio è invece la commedia diretta e interpretata da Peter Ustinov (già presentata in Italia alla Piccola Scala), basata su quattro scene di un'opera che Musorgski voleva scrivere su testo di Gogol e che non terminò mai. Gli americani porteranno uno *Szanzarello* tra Mollière, la commedia dell'arte e lo humour americano: regista il romeno Andrei Serban. Ci sarà anche una *Lulu* di Wedekind.

Ma dove è la vena italiana? ci si può chiedere a questo punto. La Compagnia sarda porta *Martedda* di Lello Lecca e la compagnia di marionette di Carlo Colla e Fighi ridà vita a un *Prometeo*, tratto dalla versione scaligera del 1913, e alla *Cenerentola*.

Le compagnie di balletto vengono dalla Svizzera e dal Giappone. Abbandante la

musica da camera con i Musici, il Quartetto Medici, Radu Lupu, Luigi Alva e *Sequenza* di Luciano Berio. I Bersaglieri faranno la loro figura al Military Tattoo — celebrazione militare popolarissima — e gli sbandieratori e balestrieri di Gubbio coloreranno le strade di Edimburgo.

Le mostre non riflettono l'ispirazione italiana: gli acquarelli britannici di Turner a Hockney, e l'arte delle tribù nomadiche nordamericane non hanno molto a che fare con il patto suolo. I programmi musicali, invece, cercano di attenersi al tema con famosi brani quali *L'Aroldo* in *Talia* di Berlioz, il *Pulcinella* di Stravinskij e *Ricordo di Firenze* di Ciaikovski.

Come al solito la debolezza del Festival di Edimburgo è quella di non avere abbastanza soldi per poter allestire delle proprie edizioni (come fa Salisburgo) e dover quindi comprare a scatola chiusa. Per le stesse ragioni economici accettare belle fatte: ormai impazzano mostre di tessuti canadesi o arti etniche di indiani nomadi: tanto carine nel negozi di souvenirs, ma imbarazzanti nei musei.

Gala Servadio



Si vota per abrogare norme favorevoli agli immigrati

Gli xenofobi svizzeri all'attacco della nuova legge sugli stranieri

Dal nostro corrispondente

Berna, 5 giugno

L'Azione Nazionale — il partito di Valentino Ohen, erede delle teorie di James Schwarzenbach — potrebbe essere in grado di affondare in questo fine settimana la legge sugli stranieri che dovrebbe sostituire quella dell'ormai lontano 1931. L'esito del referendum non è scontato e nessuno azzarderebbe una scommessa: il tasso d'affluenza alle urne e l'umore dei votanti avranno un ruolo determinante. Non è infatti escluso un risultato positivo per Valentino Ohen e per quegli svizzeri che — pur restando al di fuori dei ranghi del partito nazionalista — ne condividono alcuni principi.

Per evitare il rischio di una consultazione popolare, all'interno del Palazzo Federale, ed in ogni Cantone, sono state tentate molte vie; la legge elaborata generosamente in sede di commissione, ha subito continui ritocchi e restrizioni passando dal Consiglio nazionale a quello degli Stati e da qui di nuovo al «Nazionale». Per renderla accettabile dagli avversari (ma anche per rimuovere le riserve di alcuni strati moderati) l'attesa per diventare domiciliati — per esempio — è rimasta di dieci anni (la commissione presieduta dal liberale ticinese Pier Felice Barchi ed il Consiglio Nazionale l'avevano dimezzata).

Il pacchetto di «tagli» e di emendamenti era stato giudicato una sufficiente moneta di scambio per scongiurare un pericoloso referendum ripetutamente annunciato durante tutto il dibattito

parlamentare. Ma la questione degli oppositori di una politica interna ed estera più aperta è gradualmente aumentata. Una consultazione popolare dei mesi scorsi ha reso ancora meno facile il negoziato tra riformatori e conservatori: l'iniziativa «Essere solidali per una migliore qualità di vita per gli stranieri» venne infatti respinta con un'impressionante maggioranza.

La convinzione di rappresentare una corrente di opinione pubblica, sotterranea ma sostanziosa, ha fatto crescere le esigenze dei nazionalisti; essi oggi hanno un solo obiettivo: fermare il tempo al 1931. Le motivazioni a cui sono ricorsi per convincere i concittadini a cancellare la linea politica appena approvata dalle Camere, vanno dalle considerazioni economiche (protezione dei posti di lavoro per gli svizzeri) a quelle umanitarie: del resto anche Schwarzenbach sosteneva la limitazione di presenze straniere per evitare l'esportazione della disoccupazione nei periodi di flessione economica. Se la nuova legge sarà bloccata dal referendum di oggi, non si parlerà per anni di «disciplinare in forma più adeguata ai tempi l'entrata, l'uscita, la dimora ed il domicilio degli stranieri nella Confederazione; di raggiungere un rapporto equilibrato tra svizzeri ed ospiti», assicurando a questi ultimi uno statuto giuridico che tenga conto, tra l'altro, dei risvolti umani della loro presenza in Svizzera e ne agevolhi la loro integrazione nella comunità nazionale.

Il controllo di polizia per

gli stranieri venne introdotto nel 1907; da un censimento effettuato tre anni più tardi risultò che 552 mila stranieri (il 14,7 per cento della popolazione residente) vivevano nella Confederazione. Il primo giro di vite all'emigrazione fu dato negli anni Trenta, all'inizio della crisi; la punta massima di presenze (un milione e 65 mila, pari al 16,8 per cento dei residenti) venne raggiunta nel 1974, al culmine dell'evoluzione positiva della congiuntura annunciata nel 1950.

Anche se il numero degli stranieri si è ora stabilito intorno ai valori proporzionali della popolazione elvetica del 1910, l'instabilità economica, giunta di riflesso, fa apparire 910 mila immigrati, gli stagionali e i frontalieri una minaccia per l'occupazione indigena, per le infrastrutture, eccetera.

L'Azione Nazionale ha fatto leva sull'istinto di difesa dei cittadini e ne trarrà sicuramente profitto. Inoltre, per caso, il referendum sulla legge degli stranieri coincide con la votazione popolare relativa alle modifiche del codice penale (condanne esemplari per atti di terrorismo, per le aggressioni a mano armata, per i sequestri, eccetera). Gli stranieri — gli immigrati con permessi di soggiorno e di lavoro A, B oppure C — non hanno nulla da spartire con la violenza e con il terrorismo; ma quanto avviene nei loro rispettivi Paesi d'origine potrebbe portare voti insperati ed immeritati agli 86 mila promotori dell'iniziativa di Valentino Ohen.

Dario D'Alò



Franca Arena, senatrice del NSW

Un rapporto agli elettori

"Poco piu' di otto mesi fa sono entrata a far parte del Parlamento del N.S.W. e credo sia mio dovere informarvi dell'attivita' che ho svolto in questo periodo, che e' stato per me interessante, movimentato ed entusiasmante".

Così inizia un rapporto agli elettori di Franca Arena la senatrice italiana del NSW, che e' stato diffuso in inglese e in italiano.

Pubblichiamo qui di seguito la parte che riguarda le donne e gli affari etnici.

"Nel 1975 ho collaborato attivamente alla formazione dell'Ethnic Communities' Council del N.S.W. ed al varo della Stazione Radio 2EA. Da allora ho continuato ad occuparmi dei diritti dei gruppi etnici. Faccio tuttora parte dell'esecutivo dell'Ethnic Communities' Council e partecipo alle riunioni tutte le volte che posso per tenermi al corrente con il lavoro che viene svolto e per rimanere

in contatto con gli amici.

Al momento una delle questioni piu' importanti per gli immigrati e' il rischio professionale (infortunio o malattia da lavoro). Nel febbraio scorso 300 donne, per la maggior parte operaie, provenienti da tutti gli Stati australiani hanno parlato dei loro problemi di salute causati dal lavoro, nel corso di una Conferenza organizzata dall'"Australian Council of Churches" e "Aust-care". In un discorso sull'argomento, ho messo in risalto la necessita' che le donne immigrate rendano noti i loro bisogni e si organizzino per richiedere che vengano soddisfatti. La decisione presa nel corso della conferenza e' stata quella di promuovere un'azione tendente ad eliminare il lavoro a cottimo, nelle fabbriche, ad ottenere un maggior numero di interpreti e servizi per la custodia dei bambini (asili) e l'introduzione di leggi che proteggano contro i rischi professionali. Il Mini-

stro per le Relazioni Industriali del N.S.W., Pat Hills, ha annunciato la formazione di un Comitato per lo studio di una nuova legislazione in base al Rapporto Williams' sul rischio professionale. Gli abbiamo chiesto che venga nominata una persona di origine immigrata, competente nel campo dei rischi professionali, a far parte del Comitato per difendere i diritti delle donne.

Molto spesso non e' possibile separare le questioni che riguardano le donne da quelle che riguardano i gruppi etnici, le questioni industriali da quelle politiche o sanitarie. Il rischio professionale e' un argomento cui fanno capo tutte queste questioni. Le donne immigrate soffrono in modo sproporzionato di danni fisici relativi al loro lavoro. Spesso in alcuni settori del Movimento Laborista a cui appartengo vi e' un concetto troppo limitato di quelle che sono le questioni che ci riguardano. Anche le don-

ne fanno parte della classe lavoratrice e sono sempre state in prima linea nella lotta per una vita migliore.

Nel marzo scorso ho accettato con piacere l'invito ad una discussione pubblica organizzata dalle donne della comunita' di Bankstown, in occasione del Giorno Internazionale della Donna. Questo giorno e' un avvenimento importante per la classe lavoratrice ed e' un avvenimento importante per le donne. E' la commemorazione dello sciopero delle lavoratrici nella citta' di New York l'8 marzo 1908. E la decisione di fare di quella data una commemorazione internazionale fu presa nel 1910 dal Congresso Internazionale delle Donne Socialiste. Ed infine fu lo sciopero e la dimostrazione delle operaie dell'industria tessile che l'8 marzo 1917 fece scoppiare la scintilla della Rivoluzione Russa.

Nel corso della Conferenza Nazionale delle

Donne laboriste, che ha avuto luogo a Canberra, ho messo in evidenza la necessita' che il Partito Laborista si occupi con molta piu' energia dei problemi delle donne immigrate. La necessita' di un'iniziativa decisa sui problemi delle donne e' stata riconosciuta dall'A.L.P. a livello nazionale

Gli storici ed i sociologi australiani in passato hanno preferito ignorare la cultura e la storia dei gruppi etnici in Australia, privandoci della nostra ricchezza culturale. Per questa ragione ho accettato con piacere l'invito a parlare nel corso di un seminario organizzato dalla Biblioteca di Stato del N.S.W. sulla Storia Etnica Orale e Locale. La gente dovrebbe essere incoraggiata a ricercare le proprie origini per preservare la propria eredita'. Conoscere il proprio passato non solo per poter affrontare l'avvenire, ma anche per poter combattere l'ingiustizia, l'intolleranza e il razzismo."



Azioni diplomatiche dell'Ambasciata **A Krefeld e a Wiesbaden** **fra tedeschi e connazionali**

In una visita ufficiale effettuata il 18 maggio dall'Ambasciatore d'Italia Luigi Vittorio Ferraris, accompagnato dal Console Generale a Colonia Sergio Valacchi, a Krefeld, è stato discusso con il Sindaco Dieter Pützholen e con le autorità della città il cosiddetto «Krefelder-Modell» cioè un tentativo di insegnamento bilingue integrato nella scuola elementare con il sistema Montessori, un sistema che si vorrebbe estendere anche altrove.

I genitori, i maestri e gli stessi bambini sembrano molto soddisfatti dei risultati finora raggiunti in un tentativo di superare alcune delle difficoltà di inserimento scolastico dei nostri bambini in Germania.

Durante il soggiorno a Krefeld, l'Ambasciatore ha anche visitato l'acciaieria Thyssen dove sono impiegati 200 operai italiani e non sono mancati, naturalmente spunti di discussione sulla tensione nel campo della produzione dell'acciaio europeo anche se l'acciaieria di Krefeld che produce acciaio speciale non è coinvolta dall'attuale crisi.

È stata anche discussa, fra l'altro, in occasione della visita ai due musei principali della città, l'organizzazione, forse nell'ottobre prossimo, di una settimana culturale italiana a Krefeld, capitale un tempo dell'industria della seta e oggi un centro industriale molto diversificato.

In una riunione con italiani di Krefeld sono stati discussi alcuni aspetti relativi alla scolarizzazione e alle attività delle associazioni.

Co. St.

... a Wiesbaden

Il 23.5 allo «Städtische Bürgerzentrum» di Wiesbaden sono stati ospiti l'ambasciatore d'Italia Prof. Luigi Vittorio Ferraris e il console generale di Francoforte Dr. Mario Piersigilli. Alla riunione erano presenti diversi italiani venuti per

ascoltare e per far presenti i loro problemi. I primi a parlare sono stati rappresentanti di varie organizzazioni italiane di Wiesbaden. Tutti auspicarono al voto comunale perché è un mezzo per far sentire con più forza la propria voce. Furono presentati due casi particolari che destarono l'attenzione di tutti. Il primo caso riguardava un italiano pensionato, venuto in Germania per star vicino ai figli; costui fece tre anni fa la domanda di trasferimento della pensione dall'Italia alla Germania: è sempre in attesa. Il

secondo caso è stato presentato da un ex manovale della «Bundesbahn»: costui, dopo alcuni anni di lavoro ebbe un incidente che lo rese invalido al lavoro. Non potendo lavorare riceve oggi una pensione di 370 DM mensili. Pur trattandosi di un incidente sul lavoro la «Bundesbahn» si rifiutò di dargli un lavoro compatibile con la sua infermità. Stando alle sue dichiarazioni colleghi tedeschi, vittime di infortuni, ottennero lavori leggeri.

L'assistente sociale ed il maestro Nicola Schiena hanno fornito dati statistici sulla comunità italiana di Wiesbaden, quest'ultimo si è particolarmente soffermato sul problema scolastico, dando rilievo al problema della «Sonderschule». Grazie alla collaborazione di una direttrice scolastica tedesca si è potuto avere in tali scuole alcuni maestri italiani.

L'ambasciatore ha dimostrato molto interesse per i problemi dei suoi connazionali esprimendo opinioni e suggerimenti. Ricordando che gli italiani devono imparare il tedesco senza dimenticare l'italiano ha detto pure che l'acquisto dei diritti si ha cooperando con il paese di accogliimento e non l'ostilità e l'isolazione. Integrazione vuol dire dare e ricevere, l'Italia non ha fornito alla Germania solo forze lavorative, ma nel corso dei secoli diede un valido apporto alla cultura germanica. Nell'esporre le sue opinioni l'ambasciatore ha invitato i suoi connazionali non solo a far richieste, ma ad essere attivi per poter fare in modo che le aspirazioni si realizzino, citando come esempio l'istituzione dei pompieri volontari, pochi in Italia e tanti in Germania. Rispondendo al connazionale che si era lagnato sulla lentezza delle pratiche di pensione non poté far altro che biasimare la catastrofica lentezza dell'INPS.

Luciano Rossotti

Ma c'è un... ma

Domenica 23 maggio, l'Ambasciatore Ferraris, accompagnato dal Console Generale di Francoforte Piersigilli, si è incontrato con la comunità italiana della capitale dell'Assia. A detta del rappresentante del Governo italiano, questo incontro è stato utile e costruttivo. Circa un centinaio i connazionali presenti, tutti — a parte qualche singola eccezione — del locale Circolo Fernando Santi, tanto da far sorgere qualche perplessità: o gli unici italiani attivi nel sociale, in questa città, beninteso, appartengono a questa organizzazione, oppure gli altri non se la sono sentita di partecipare ad una manifestazione organizzata (?) dal Santi. E queste perplessità sono giustificate dal fatto che al tavolo della presidenza, dove sedevano l'Ambasciatore ed il Console generale, c'erano anche il presidente e la delegata giovanile del Circolo Santi.

A parte queste considerazioni, che nulla tolgono alla validità dell'iniziativa, l'incontro — come ha ricordato lo stesso Ferraris — si è rivelato positivo anche per gli italiani di Wiesbaden.



Il bilancio per il 1982 penalizza l'emigrazione

La somma stanziata dal governo nel bilancio a disposizione del Ministero degli Esteri per l'emigrazione per il 1982 è per più versi insufficiente. Infatti essa è non solo inferiore alle esigenze, ma, sia nelle previsioni di competenze che in quelle di cassa, anche inferiore alla somma stanziata nel 1981. È questo il giudizio della FILEF dopo l'esame del bilancio del Ministero degli Esteri così come è stato approvato.

Le somme stanziate per l'emigrazione figurano alla rubrica 6 (servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero) della tabella n. 6 (stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1982) e alla previsione di cassa danno una spesa di 30 miliardi e 410 milioni e 478 lire che nel 1981 era di un miliardo di lire in più.

Una parte di questa somma riguarda spese obbligatorie o indennità relative al funzionamento dei vari servizi offerti mentre la somma delle voci che direttamente sono preposte alla attuazione della politica emigratoria può farsi ascendere a non più di 25 miliardi e 650 milioni di lire, anch'essa inferiore a quella stanziata per le stesse voci nel 1981.

Ma la decurtazione in termini assoluti è resa assai più grave prima di tutto dal fatto che essa è fatta in barba a quel 16 per cento di inflazione di cui ci si prepara a veder decurtato il valore della moneta e che avrebbe dovuto essere previsto a bilancio; poi dalla decurtazione determinata dai processi inflattivi in atto fuori d'Italia, i quali se non ovunque toccano i livelli italiani, li superano largamente in alcuni Paesi, ad esempio, del Sudamerica, dove è anche da prevedere un aggravamento dello stato di disagio delle masse di lavoratori italiani emigrati. Se a ciò si aggiunge il ritardo dovuto al sempre lunghissimo iter degli stanziamenti si ha completo il quadro della considerazione che il governo italiano ha per i problemi dell'emigrazione in generale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII (FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale. CORRIERE D'ITALIA..... del... 5.5.82..... pagina... 1.2.....

Inutili spese per un referendum Leggi ritardi per l'emigrazione

Il 6 giugno si vota in 180 comuni — Il 13 giugno si potrebbe votare per il referendum — La diversa dignità delle leggi — 200 miliardi per un referendum, e un miliardo per la stampa che non arriva mai — Un'Italia all'estero discriminata di fronte alle leggi.

Elezioni
referendum
Italia

Italia si torna alle elezioni il 6 giugno voteranno 180 comuni significativi, da Castellammare di Stabia a Sulmona, Velletri e Anagni. Gli aventi diritto sono 900 mila e i comuni, 180. Sarà un mini-referendum governanti e per i quali si potranno trarre conclusioni sull'orientamento elettorale. Assieme ai comuni voterà l'intera provincia di Trieste, e le indicazioni potrebbero incoraggiare o scoraggiare le spinte alle elezioni.

Le elezioni che piomberebbero sul capo in pieno clima di crisi.

Regalo della buona

aventi diritto di voto si vota anche un'altra legge e per i residenti in provincia un richiamo del referendum per il voto al referendum sulle liquidazioni il 13 giugno, esattamente una settimana dopo. Ci sarà il referendum? Ora si basa al dettato costituzionale, tutto è stato preparato per il voto referendario. L'arrivo delle schede di richiamo ne sono la conferma. La predisposizione è di 200 miliardi.

Ora la legge, contro la quale si dovrebbe votare, è al senato per alcune modifiche che dovrebbero impedire il referendum. Si tratta della legge che abolisce le liquidazioni, ossia la buonauscita automatica che moltiplica l'ultimo stipendio ricevuto per tutti gli anni di servizio. Se un lavoratore prende un milione di stipendio per l'ultimo mese di lavoro, e ha lavorato 30 anni, riceve 30 milioni di buona uscita.

L'attuale governo si è impegnato ad abolire questo «regalo», apportando altre tre migliorie alle pensioni lasciando intatta la buona uscita in base ad accantonamenti di stipendio, e costituendo fondi per i disoccupati. La nuova legge è molto più sociale, e assai meno irrazionale del «regalo» a conclusione del lavoro. Il senato sta lottando contro il tempo e contro il solito ostruzionismo dei missini e dei radicali, sempre alleati in questo genere di lotte. Dopo aver varato la nuova legge, mediante appositi emendamenti, essa dovrebbe passare all'esame

della corte costituzionale che deciderà se essi sono in grado di annullare la richiesta costituzionale di referendum. Senato e corte costituzionale ci diranno fra poco se il 13 giugno saremo chiamati per il voto referendario.

Comitati consolari e voto all'estero

Questi avvenimenti meritano un paio di rilievi da cui non è estranea l'emigrazione. Per un voto referendario che non si sa neppure se si farà, promosso da un partitino come democrazia proletaria, si sono spesi 200 miliardi.

Per la stampa all'estero è stato stanziato un solo miliardo all'anno, da oltre un semestre. E mentre i due 200 miliardi per un referendum inutile e incerto sono già stati devoluti, per la stampa all'estero non esiste ancora una commissione che destini i fondi ai giornali. Che fanno tutti questi partiti e partitini dei referendum, dell'ostruzionismo e dei 200 miliardi, per l'emigrazione e per la sua stampa?

La seconda riflessione verte sulle elezioni del 6 giugno. Esse potrebbero determinare la decisione di

Corrado Mosna

andare ad elezioni anticipate. Tiriamo la logica conclusione: le forze politiche in tal caso, non paiono dedite al bene comune del paese, ma unicamente all'opportunistica scelta del momento per arraffare maggiori consensi elettorali.

Tutta la politica è dunque strumentale alla caccia di voti?

Infine. Un partitino come democrazia popolare è riuscito a mettere in moto la macchina referendaria, facendo spendere, forse inutilmente, 200 miliardi allo stato. Tutto un governo e tutti i partiti insieme non riescono a varare al senato una legge sui comitati consolari, già approvata alla

Camera dei deputati.

Si ha paura di un'Italia all'estero che funzioni? Confrontando alcuni dei fatti presi in esame, non c'è nessun'altra spiegazione ai gravi ritardi e alla poca serietà con cui si affrontano i problemi degli Italiani all'estero. Agendo secondo questo stile ormai incancrenito, anche il voto all'estero arriverà in ritardo. Non ci sarà bisogno di un referendum per abolirlo. Cadrà da sé come conseguenza di un ormai storico disinteressamento alle questioni vitali di un'altra Italia fuori dei confini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *LA FIAMMA*.....

del... *7.6.82*..... pagina... *1 e 2*.....

Gli impegni del nuovo ministro

Dibattito nazionale sulla cittadinanza

Sydney, 6 giugno. Il nuovo ministro per l'immigrazione, Peter Hodgson, ha impegnato in un giro di "conoscenza" in tutti gli Stati per un incontro con gli esponenti delle comunità etniche: a Sydney, Melbourne, nel Territorio del Nord dove ha avuto luogo una riunione del Gabinetto federale e nel Queensland. Il ministro nei suoi incontri con gli "etnici" ha accennato all'eccessivo successo del nuovo programma per la riunione delle famiglie secondo il programma in vigore dal 19 aprile scorso ed è messo in guardia



Il ministro per l'immigrazione Hodgson

contro i facili ottimismo. Ha ripetuto che a causa del volume delle domande e in considerazione dei requisiti richiesti l'evasione delle pratiche sarà lunga ed ha ricordato che la presentazione della domanda non costituisce, come molti credono, l'accettazione automatica della sponsorizzazione. Questa sua campagna viene sostenuta indirettamente dalle sedi statali del Dipartimento impegnate in questi giorni a spiegare in dettaglio agli esponenti delle varie collettività scopi e procedure del nuovo programma di immigrazione.

Il ministro Hodgson ha

anche una importante scadenza: la revisione del sistema per l'acquisizione della cittadinanza, iniziata dall'ex ministro McPhee e alla quale ha aderito anche il portavoce laburista per questo settore Mick Young il quale ha sottolineato con soddisfazione che l'iniziativa responsabilizzerà soprattutto le collettività etniche visto che dovrà essere oggetto di un dibattito nazionale. La necessità e l'urgenza è giustificata dall'esistenza di un numero eccessivo di residenti che pur avendone diritto non

(Continua a pag. 2)

Cittadinanza

hanno ancora acquisito la cittadinanza. Di conseguenza non votano e possono essere soggetti a pressioni politiche dall'estero come potrebbe essere il caso degli italiani se e quando verrà approvata la legge per il voto per corrispondenza ed i comitati consolari che data la natura dell'immigrazione in questo Paese non sono ben accetti al governo federale.

La legge sulla cittadinanza è arcaica come concetto inefficace nell'applicazione. Non è infatti possibile dover attendere circa un anno (dall'inizio della pratica al giuramento) e fra le norme controproducenti c'è anche quella che prevede la "custodia" del passaporto di chi fa la domanda per un periodo fino a sei mesi. Non ci sono misteri: è il macchinone burocratico che funziona a passo di lumaca anche se i responsabili replicano che sono i veri provveditori. Ma gli si sono ancora Malgrado la

cooperazione fra polizie statali e federali, l'assunzione di 25 nuovi dipendenti (14 nel NSW 6 in Victoria, 2 in Qld, uno in Sud Australia e uno nel NT) e al "prestito" di altri 4 impiegati oltre all'assunzione di 15 avventizi le pratiche in attesa di evasione sono ancora troppe. Nel giugno 1981 erano 41.411 in dicembre 44.679 e in maggio di quest'anno 40.800.

Ma c'è di più: non si fa praticamente nulla per incentivare gli aventi diritto e c'è solo da sperare che il dibattito nazionale che dovrà vedere il ministro in veste di "moderatore" inizi il più presto possibile e risulti in uno snellimento dell'iter e di una regolamentazione più "moderna" in particolare una formula di giuramento che tenga conto dei fattori psicologici negativi come può essere la "fedeltà alla Regina" (il 90 per cento dei nuovi cittadini, ad esclusione degli inglesi, provengono da "repubbliche") invece che alla Costituzione come sottolinea giustamente Mick Young. I

portavoce laburista indica anche altri argomenti del dibattito: gli aspetti discriminatori dell'attuale legislazione, la conoscenza della lingua, il diritto al voto, dopo quanti anni di residenza si ha diritto alla cittadinanza.



Molti italiani violano le leggi valutarie che riguardano i viaggi oltrefrontiera - Senza saperlo cadono nell'incauto rischio di incorrere in sanzioni di carattere penale



Ma sappiamo andare all'estero?

Ecco come bisogna comportarsi nei soggiorni per turismo, affari e a scopo di cura e studio

o numerosi i casi di...
ne che si trovano at-
ente coinvolte in pro-
per aver violato, senza
o, le leggi valutarie che
dano i viaggi all'estero
ari, turismo, cure me-
studio. Nella pratica,
si si deve comportare
uto anche conto del
he sovente mutano le
norme valutarie —
o ci si reca all'estero?
a valuta si può portare
ncorrere in infrazioni
ossono comportare
i anche penali? Ve-
di fare il punto della
one rispondendo ai
interrogativi.

sa); tale ordine può essere ri-
chiesto alla banca italiana
anche da una persona diver-
sa dal beneficiario, se quest'
ultimo si trovi all'estero; ③
lettera di credito emessa su
una banca del paese di desti-
nazione (anch'essa da utiliz-
zarsi entro 30 giorni dalla da-
ta del rilascio); ④ «cards of a-
vouchment» (si tratta di par-
ticolari tessere che consen-
tono al possessore di ottene-
re da una banca estera l'im-
porto corrispondente in tra-
veller's chèques) e assegni
turistici in lire; ⑤ carte di
credito, utilizzabili all'estero
ma per importi che complessi-
vamente non siano superi-
ori all'80 per cento dell'as-
segnazione cioè non più di
880.000.

A questo proposito si ri-
corda che i residenti possono
essere titolari di una o più
carte di credito sia del tipo
personale che aziendale.

Quanto dell'assegnazione
ordinaria di lire 1.100.000 va
ancora precisato che vengo-
no attribuite a tale plafond:

a) le quote in lire pagate ad
agenzie turistiche ed orga-
nizzazioni similari per essere
trasferite all'estero da que-
ste per spese di soggiorno o
come corrispettivo di escur-
sioni turistiche locali in ter-
ritorio estero, oppure in buo-
ni che danno diritto di usu-
fruire all'estero di beni e/o
servizi, con l'esclusione dei
soli buoni benzina;

b) le somme fatte trasferi-
re direttamente all'estero
dai residenti in favore di al-
berghi, agenzie ecc. a scopo
di turismo o affari.

Non sono invece da consi-
derare nell'assegnazione le
somme spese per l'acquisto
in Italia di biglietti di viaggio
riguardanti qualsiasi pas-
saggio su mezzi di trasporto
(aereo, treno, nave) in terri-
torio estero.

Maggiori assegnazioni —
Le assegnazioni in valuta
eccedenti il limite di
1.100.000 possono essere
consentite caso per caso per
viaggi a scopo di affari. Ai fi-
ni di cui sopra possono esse-
re assimilati agli affari anche
i viaggi effettuati per lavoro,
nonché quelli che riguarda-
no soggetti membri o dipen-

denti di enti, associazioni ed
organizzazioni che perse-
guano finalità sportive, cul-
turali, scientifiche, politi-
che, sindacali ed a carattere
sociale, per la realizzazione
delle attività istituzionali di
detti enti, associazioni ed or-
ganizzazioni.

I dipendenti di aziende
che si recano all'estero a sco-
po di affari possono ottenere
maggiori assegnazioni di va-
luta per spese di viaggio e
soggiorno previa autorizza-
zione dell'Ufficio Italiano
dei Cambi. E' tuttavia previ-
sto che le aziende che invia-
no frequentemente all'este-
ro i propri dipendenti possa-
no chiedere, tramite una
banca abilitata l'autorizza-
zione ad ottenere un «pla-
fond» semestrale in valuta u-
tilizzabile a questo scopo. L'
autorizzazione per il plafond
semestrale deve essere ri-
chiesta all'Uic solo la prima
volta (a meno che non si ri-
chieda un aumento); succes-
sivamente è rinnovabile su
richiesta dell'azienda stessa
rivolta alla banca abilitata.

**Cessione di valuta non uti-
lizzata** — Le banconote o gli
altri mezzi di pagamento
non utilizzati non possono
essere trattenuti in previsio-
ne di altri viaggi. Infatti la
normativa valutaria prevede

che entro 7 giorni dalla data
del rientro dall'estero oppu-
re, qualora il viaggio non ab-
bia avuto luogo dalla data di
assegnazione, i residenti
debbono cedere ad una ban-
ca abilitata la valuta estera
non utilizzata. Tali cessioni
verranno conteggiate in de-

trazione all'assegnazione ef-
fettuata in utilizzo del mas-
simale consentito o autoriz-
zato.

**Spese di viaggio e soggiorno
a scopo di cura e studio** — Per
viaggi a scopo di cura e di
studio le banche abilitate
possono assegnare d'iniziat-

va mezzi di pagamento
eccedenti il massimale an-
nuo individuale (1.100.000).
Per quanto riguarda le cure
le assegnazioni possono es-
sere effettuate sia per inter-
venti in cure ambulatoriali,
onorari medici e specialisti-
ci, ricoveri in ospedali, clini-

che, case di cura sulle scorte
però di una certificazione
medica che attesti la neces-
sità della cura e di un preven-
tivo di spesa rilasciato dall'
estero. Nei soli casi di urgen-
za se gli interessati non sono
in grado di consegnare il pre-
ventivo di spesa, l'assegna-
zione può avvenire anche
sulla base della sola certifi-
cazione medica. Per i viaggi
a scopo di studio le maggiori
assegnazioni possono essere
effettuate per sostenere spe-
se relative all'iscrizione ad u-
niversità, scuole o istituti
specializzati, acquisto di li-
bri e del materiale didattico
per le ricerche scientifiche e
culturali, per la partecipazio-
ne a congressi ecc. L'Uffi-
cio Italiano dei Cambi ha
chiarito che le banche posso-
no procedere alla normale
assegnazione di valuta per
viaggi a scopo di turismo an-
che a richiedenti che abbia-
no in precedenza ottenuto
assegnazioni per viaggi a
scopo di cura e/o studio.

Infrazioni — In relazione
al valore delle banconote e-
sportate illecitamente o non
offerte in cessione alle ban-
che le sanzioni possono ave-
re carattere amministrativo
o penale.

Luciano Volpe

Un plafond diventato ormai irrisorio

Le agenzie di viaggio, che occupano attualmente 12 mila addetti, saranno forse costrette a ridurre del 20% il personale. Lo ha annunciato la Fiavet (Federazione italiana associazioni viaggio e turismo) rendendo noto, cifre alla mano, che ormai per un italiano andare all'estero è diventato impresa quasi impossibile. La svalutazione della lira e l'aumento dell'inflazione hanno enormemente ridotto — secondo la Fiavet — negli ultimi mesi il potere del plafond, fissato dalla Banca d'Italia in 1.100.000 lire, per i viaggi all'estero. Con tale somma è possibile una permanenza media individuale all'estero in alberghi di prima categoria non superiore a 5-6 giorni in Europa e non oltre i 4 giorni in Giappone.

Gli spostamenti in gruppo consentono un guadagno di tempo oltre il confine fra il 30 e il 35%. La situazione — ha fatto presente la Fiavet — ha provocato una caduta verticale dei viaggi degli italiani all'estero per la prossima estate per quanto riguarda la parte intercontinentale; per la parte europea l'espansione del mercato si presenta inferiore alle previsioni. Un esempio del cattivo andamento degli affari — hanno sottolineato i rappre-

sentanti Fiavet — ci viene offerto dalla bassa percentuale di aderenti agli spostamenti organizzati per i prossimi campionati del mondo di calcio. Forse sfiducia nella nostra nazionale — hanno aggiunto — ma anche consapevolezza di dover contenere le spese vive in termini eccessivi in caso di una settimana di soggiorno in Spagna.

Per risollevarne le sorti delle agenzie di viaggio — hanno sottolineato i rappresentanti della Fiavet — bisognerebbe abolire il plafond o, quantomeno, aggiornarlo periodicamente. Per lasciare invariato il valore di acquisto del massimo valutario esportabile per viaggi, sarebbe stato necessario portarlo a 883.000 lire nel 1977, a 1.519.000 nel 1980, ed elevarlo oggi a 2.304.000 lire.

Gli italiani che ogni anno si recano all'estero sono in media un milione (2% della popolazione) e spendono 1.500 miliardi di lire: si tratta però soprattutto di viaggi d'affari e di studio. L'importo totale della valuta trasferita all'estero da tutte le agenzie Fiavet (che sono 1.400) in pagamento di servizi turistici non supera i 270 miliardi (contro entrate turistiche che superano gli 8.000 miliardi).



LE ECCEZIONALI OPERE DI NOMADI PER VOCAZIONE E NECESSITÀ

«Ambasciatori» nel mondo i costruttori italiani

Di essi si parla e si conosce assai poco, ma con i loro guadagni in dollari abbiamo potuto pagare circa la metà delle nostre importazioni di petrolio. Raccolte ora in un volume le testimonianze di un lavoro spesso senza precedenti - Gli impianti idraulici e i complessi residenziali in Africa - Un campo fitto di concorrenti - I rapporti fraterni con gli stranieri

Hanno imparato a lavorare in un mondo senza frontiere. Costruiscono metropolitane in Australia, dighe in Africa, centri residenziali nelle Americhe, autostrade in Asia. Sanno parlare tutte le lingue, conoscono tutte le monete, riescono a vivere in fraternità con tutti gli uomini di un mondo che pure conosce ancora tante barriere. Non soffrono più di antichi complessi di inferiorità: gli appalti sono sempre stati vinti superando la concorrenza di rivali agguerriti. Nomadi per vocazione e necessità si lasciano alle spalle amici e opere degne: sono i nostri ambasciatori migliori. Parliamo dei costruttori italiani all'estero, unendo in questa definizione, come è giusto, sia gli uomini sia le imprese. Di essi si parla e si conosce assai poco nel nostro paese, che pure tanti debiti ha ormai accumulato nei loro confronti. E' ad essi, ai loro guadagni in dollari, che dobbiamo l'aver potuto pagare la metà circa delle nostre importazioni di petrolio. Riconosciamo loro il buon gusto di non avercelo mai rinfacciato.

sioni, sotto tutti i cieli del mondo.

Ed anche tutti, aggiungiamo, forti di appoggi, nell'ambito delle rispettive nazioni, dei quali purtroppo i nostri costruttori non godono: in particolare parliamo di un collegamento strettissimo - che molti paesi hanno saputo instaurare - tra ministeri, istituti bancari, e rappresentanze diplomatiche.

Per sopravvivere, e soprattutto per prosperare in queste acque difficili bisogna avere sottomano uomini ingegnosi e fantasiosi egualmente capaci nell'arte della progettazione, nell'ingegneria, nella finanza, nel management. In grado di adattarsi flessibilmente non solo ai più diversi climi, ma ai più diversi ambienti umani. E' interessante sottolineare come le nostre imprese, tante volte penalizzate in patria, riescano nella libera competizione internazionale ad esprimersi al meglio. Ma a favorire il loro successo concorrono ovviamente molte altre componenti. Fortunatamente immuni da complessi di superiorità razziale, gli italiani riescono ad inserirsi agevolmente, alla pari, nelle comunità più diverse e lontane, spesso integrandosi in esse. E' una caratteristica che fortemente ci ha avvantaggiati, soprattutto quando si pensa alla rigidità, anche sul piano umano, di molti concorrenti stranieri.

Un buon peso ha anche avuto quell'impalpabile ma sempre viva aspirazione alla bellezza che gli italiani si portano dentro, e che curiosamente sembrano aver mortificato soprattutto nel loro paese. Le opere da noi realizzate non soltanto sono eseguite sempre a regola d'arte (e consegnate nei termini pattuiti, come non avviene in Italia) ma hanno un loro stile, una loro nitida linea. Sono «opere d'arte», e non solo in senso strettamente tecnico. A ciò va aggiunta una capacità industriale che sfrutta al meglio quanto viene prodotto

dalla nostra economia, in molti campi non certo inferiore a quella dei paesi più avanzati.

A questi uomini, ed a queste imprese, ha dedicato un volume, il terzo della serie, l'ANCE, Associazione nazionale costruttori edili. Si chiama Costruttori italiani nel mondo ed è un libro di cose, e quindi di uomini. Presenta soprattutto le immagini di opere, spesso grandiose, realizzate prevalentemente all'estero da imprese italiane nell'ultimo quinquennio, dal 1975 al 1980 (un periodo che tra l'altro non è stato certo tra i più felici nell'economia mondiale). Una sintetica cartina identifica in tratteggio rosso i paesi nei quali queste imprese hanno operato: vediamo come esso si allarghi a tutti i continenti e paesi, con la sola eccezione delle nazioni rette da regimi comunisti.

L'attività imprenditoriale all'estero, che l'ANCE fortemente sostiene nella consapevolezza della sua importanza strategica, ha avuto un andamento rapidamente crescente. Dai poco più di 150 miliardi del 1970 si va ai 4600 miliardi di nuovi contratti acquisiti nel solo 1981. Il volume è diviso in quattro capitoli: opere idrauliche, trasporti, edilizia civile e industriale, opere speciali. Esaurienti schede, in appendice, forniscono dati informativi sulla struttura delle imprese che hanno eseguito le opere illustrate, sulla loro specializzazione ed attività. Si scopre così che non sempre si tratta di grandi imprese. Come sottolinea nella sua introduzione Luigi Barzini, a quelle più antiche e gloriose (Girola, Castelli, Impregilo, Vianini, per citarne qualcuna) se ne sono progressivamente aggiunte altre, medie e piccole, alcune persino familiari.

Hanno lavorato in tutti i paesi del mondo. Non è una affermazione generica. Vediamo soltanto l'Africa: Algeria, Angola, Botswana, Burundi, Camerun, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Gabon,

Ghana, Guinea, Kenia, Liberia, Libia, Madagascar, Malawi, Marocco, Nigeria, Senegal, Somalia, Tehad, Tunisia, Uganda, Zaire, Zambia. Cosa hanno costruito? Qui le immagini del volume sono assai più eloquenti delle parole. Si tratta, quasi sempre, di opere imponenti. Impianti idraulici (il settore nel quale abbiamo esordito), ma poi ferrovie, tronchi di metropolitana, strade, ospedali, scuole, acquedotti, porti, complessi residenziali.

Molte volte, negli scorsi decenni, abbiamo sentito parlare nel nostro paese di programmazione, di piani di sviluppo scritti in quello che non a torto è stato definito il libro dei sogni. In queste pagine senza retorica e senza politica c'è una realtà diversa, fatta di cifre e realizzazioni concrete. Di scadenze rispettate, di contratti onorati con puntiglio. Lo specchio quindi di una forza imprenditoriale ed umana che noi italiani non sappiamo forse di possedere e che d'altra parte riusciamo ad esplicare al meglio soltanto quando siamo fuori dall'uscio di casa. Ci si può domandare quale sarebbe il nostro paese - quale potrebbe essere - ove si desse modo a queste forze di liberarsi anche in Italia, di manifestare la loro potenzialità compressa.

Conclude giustamente, nella sua introduzione, Francesco Perri, il presidente dell'ANCE: «Tecnologie avanzate e capacità organizzative sono componenti importanti del successo della imprenditoria italiana all'estero. Ma componente essenziale delle strutture organizzative, a tutti i livelli, è ancora una volta l'uomo: i nostri uomini che, oltre ad indiscusse capacità professionali, sanno inserirsi, nelle più diverse realtà locali, con attitudini del tutto innate».

LIVIO COLASANTI

Nella foto: il Watersate a Washington opera dell'architetto Luigi Moretti



Terrorista di Prima linea arrestata dalla polizia nella «banlieue» di Parigi

Si tratta di Maria Grazia Barbierato, scomparsa dall'ottobre del 1980 - Un pentito l'ha accusata di aver partecipato all'assassinio del dottor Anzalone

Parigi, 6 giugno
Maria Grazia Barbierato, una presunta militante di «Prima linea», ricercata dalla magistratura milanese per una serie di attentati compiuti tra il 1977 e il 1979 è stata arrestata venerdì in un appartamento alla periferia di Parigi: lo si è appreso oggi dalla polizia.

La Barbierato, che è oggetto di una domanda di estradizione, comparirà nei prossimi giorni davanti alla sezione istruttoria della Corte di Appello di Parigi che dovrà decidere se accettare o meno la richiesta italiana.

Maria Grazia Barbierato, 24 anni compiuti il 24 marzo scorso, nativa di San Martino di Venezze, in provincia di Rovigo, è latitante dal 17 ottobre 1980, quando a suo carico il p.m. spiccò un ordine di cattura per il ferimento del presidente dei medici mutualistici, dott. Roberto Anzalone, avvenuto a Milano il 24 giugno 1977.

A chiamare in causa la ragazza fu Massimiliano Barbieri, un «pentito» che confessò di aver materialmente sparato al medico nell'agguato al quale avrebbero partecipato, direttamente o indirettamente, anche la Barbierato, Maurizio Baldasseroni (al quale la ragazza era sentimentalmente legata), Roberto Rosso, Franco Coda, Alba Magnani, Sergio Segio e Massimo Libardi.

Maria Grazia Barbierato, oltre che del ferimento Anzalone, è accusata di organizzazione della banda armata «Prima linea», di una serie di attentati dinamitardi contro sedi della Dc commessi fra il primo e il 2 dicembre 1977, della partecipazione ad una mancata rapina ad un supermercato di Milano (23 dicembre 1977), di apologia sovversiva e istigazione a delinquere. Sono questi i reati per i quali il sostituto procuratore Armando Spataro ha chiesto al giu-

dice istruttore il rinvio a giudizio della ragazza nell'ambito di una inchiesta con ben 176 imputati.

La Barbierato è indicata, in questa inchiesta, come facente parte della cosiddetta «squadra» della «Soilax», dal nome della ditta dove alcuni terroristi lavoravano. Un foglio paga della stessa ditta intestato alla ragazza venne sequestrato dai Carabinieri di Milano in una base di «Prima linea», quella di via Monti 33.



Svizzera: no degli elettori alla legge «pro-stranieri»

L'UNITA' n. 1 e 2 Passa in Svizzera il referendum contro gli stranieri

Rigettata, anche se con un esiguo margine, una legge che era stata approvata dalle Camere - Anche le norme penali diventano più restrittive

STRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 6 giugno

Una chiara tendenza contraria è apparsa oggi in Svizzera dai risultati ufficiali delle votazioni di settimana: è stata respinta, anche se di stretta misura, la nuova legge su stranieri che avrebbe dovuto portare qualche miglioramento nella politica etica nei confronti degli immigrati (in grande maggioranza italiani). E' stata

contempo approvata, a massiccia maggioranza, la riforma del codice penale che dovrebbe garantire maggiore sicurezza al popolo elvetico ma che, almeno secondo gli oppositori (essenzialmente di sinistra e movimenti giovanili) rischia di trasformare la Svizzera in uno Stato repressivo con una polizia dotata di eccessivi poteri.

La legge sugli stranieri - approvata a stragrande maggioranza dalle due Camere Berna nella sessione estiva dell'anno scorso - è stata respinta con 690.339 «no» contro 680.432 «si», quindi con il solo 50,4% dei voti che, rispettando la divisione dell'assenteismo, sono stati solo il 34,4% dei quattro milioni. La riforma del codice penale è invece approvata con 855 «si» e 501.897 «no», con il 73,7% di una partecipazione pari al 34,7%. Il voto dei ventisei cantoni è stato uniformemente pronunciato a favore della nuova legge. Si può

La nuova legge (appare abbastanza evidente) ha subito il contraccolpo della cocente sconfitta subita all'inizio dell'aprile dello scorso anno dall'iniziativa dell'«Essere solidali». In quell'occasione più dell'80% dell'elettorato elvetico si era pronunciato contro il varo di una politica più umana e aperta nei confronti degli immigrati. La legge dell'an-

no scorso non avrebbe certamente aperto le porte, ma comunque avrebbe portato ricchezza a chi, dopo tutto, fornisce un valido contributo alla solida economia del paese, spesso svolgendo i lavori più umili, quelli disdegnati dai locali. Avrebbe, tra l'altro, ridotto a trentadue mesi (ora trentasei) il periodo necessario da trascorrere in Svizzera in quattro anni consecutivi per i lavoratori stagionali in modo da consentire ad essi un permesso annuale e quindi farsi raggiungere dalle famiglie. Avrebbe apportato anche qualche evoluzione positiva nella politica elvetica per quanto riguarda la mobilità residenziale e professionale degli stranieri di cui avrebbe facilitato l'integrazione e lo svolgimento di normali attività politiche.

Ora, invece, l'avvenire è carico di incognite e tutto ritorna nelle mani dei parlamentari che dovranno senz'altro tener conto del voto popolare. Un ritorno a dibattiti per definire il comportamento nei confronti degli stranieri che sono circa il 15 per cento di una popolazione di 6,4 milioni di persone cui si aggiungono decine di migliaia di stagionali (con punte massime nella stagione estiva) e oltre 110.000 frontalieri.

Naturalmente gli stranieri risentiranno anche dell'approvazione della riforma del codice penale. I «filtri» saranno certamente più severi per chi vuole entrare e lavorare in territorio elvetico

MARINO MAGLIO

Dal nostro inviato

BERNA — Clamoroso e gravemente negativo per il milione di emigrati che risiedono e lavorano in Svizzera — quasi la metà italiani — l'esito del referendum popolare che il gruppo xenofobo di «Action Nationale» aveva promosso contro la nuova legge sugli stranieri. Capovolgendo tutte le previsioni della vigilia, la maggioranza degli elvetici (sia pure con uno scarto di nemmeno 10 mila voti) si è pronunciata per l'annullamento della legge che era stata approvata un anno fa dal Parlamento federale con voto quasi

unanime e che avrebbe consentito un lieve miglioramento delle condizioni degli emigrati. Questi i risultati che le telescrivi-venti hanno trasmesso ieri sera da Zurigo: 690.339 «no» alla legge, pari al 50,4 per cento dei voti espressi e 680.432 «si», il 49,6 per cento. I votanti sono stati solo il 34,4 per cento dei circa quattro milioni di iscritti nelle liste elettorali, cioè una percentuale anche più bassa di quelle assai modeste che si regi-

p.g.b.

(Segue in seconda)

Svizzera

strano solitamente nelle consultazioni referendarie.

I voti a favore della legge hanno prevalso nei cantoni di Neuchatel (è quello che ha dato la percentuale più alta di «si», il 59,9 per cento), Zurigo, Friburgo, Basilea Città, Basilea Campagna, Sangallo, Grigioni, Giura e Vallese. Il record dei «no» si è registrato a Glarona, col 60,2 per cento. È la prima volta, se non andiamo errati, che un'iniziativa antistranieri esce vincente da una prova referendaria. E c'è da temere che questo risultato incoraggerà il leader di «Action Nationale» Valentin Oehen e i gruppi più conservatori a riprendere con maggior forza e continuità l'agitazione xenofoba. Tanto più che a quello contro la legge sugli stranieri si è affiancato ieri un altro risultato che sembra rivelatore di un'opinione pubblica inquieta, insicura, disponibile al richiamo di sirene ultraconservatrici.

Con una maggioranza in questo caso assai netta (il 63,7 per cento contro il 36,3) gli svizzeri hanno infatti accettato una revisione del codice penale che prevede l'introduzione dei reati d'opinione e tende a perseguire anche la progettazione di un reato.

In un primo commento all'esito del referendum sulla legge per gli stranieri, il portavoce del Consiglio federale ha espresso l'opinione che la sconfitta del governo (ma anche dei partiti, dei sindacati e delle chiese che avevano tutti sostenuto la legge, sia pure con motivazioni diverse) sia dovuta a preoccupazioni di tipo economico, prima fra tutte la paura dei cittadini elvetici di restare disoccupati: di qui il timore della «concorrenza» dei lavora-

tori stranieri. E probabile, ha aggiunto, che al voto degli xenofobi si sia aggiunto in una certa misura quello di chi considerava la legge troppo scarsamente innovativa.

È un voto della paura dovuto alla crisi e ai licenziamenti, ha dichiarato Max Zuberbulher, presidente centrale del sindacato dei lavoratori edili, esprimendo «grave preoccupazione» per il fatto che il popolo elvetico abbia respinto una legge che il sindacato considerava «un primo passo verso una politica umana nei confronti degli stranieri» e per la revisione del codice penale che «porrà al sindacato dei problemi gravi durante le lotte e le manifestazioni dei lavoratori».

Apprensione viene espressa anche negli ambienti degli emigrati. Gugelino Grossi, presidente della Federazione delle colonie libere italiane, ha detto: «Questo risultato conferma una seria debolezza del movimento operaio elvetico che dopo aver prima combattuto i contenuti più discriminatori della legge, aveva poi accettato un compromesso con i partiti e le forze moderate e di destra».

Anche per Giovanni Farina, segretario della Federazione PCI di Zurigo, il voto ha rivelato soprattutto un sentimento di paura e di insicurezza, «di fronte al quale le forze del movimento operaio e della sinistra non si sono impegnate in misura adeguata per far chiarezza nell'opinione pubblica».

p. g. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Bocciata dal referendum in Svizzera la nuova legge sui lavoratori stranieri La Confederazione torna indietro di mezzo secolo

Il nostro corrispondente

Berna, 6 giugno
Le norme concernenti gli stranieri erano disseminate in svariati testi legislativi risalenti in gran parte a più di cinquanta anni fa. La nuova legge avrebbe riunito queste norme in un unico testo, ribadendo la politica della Confederazione in materia di immigrazione, definendo i diritti e doveri degli stranieri che vivono e lavorano in Svizzera. Ma il referendum promosso dall'Assemblea nazionale (che evidentemente si è assunta la funzione di leader, interpretando l'opinione di larghi strati di popolazione ufficialmente ostili, ma in sostanza allineati alla sua politica) è riuscito nei suoi intenti: la nuova legge, sostenuta dal governo e approvata nei mesi scorsi dalle Camere, è stata votata a picco; nessuno sarà in grado di ripresentare un'altra nel prossimo futuro dopo questo secondo, clamoroso, verdetto popolare contro una maggiore apertura verso la presenza pari al 22,5 per cento della popolazione straniera.

La nuova legge sugli stranieri era stata definita un compromesso accettabile, capace di conciliare l'equilibrio con il progresso; anche la diplomazia italiana l'ha sempre ritenuta una piattaforma ragionevole da cui sarebbe stato possibile intraprendere dei negoziati bilaterali. Rimarrà, dunque, a questo testo la legge del 1931, nonostante mostri a chiari segni di non essere più allineata con i tempi.

Il voto di oggi non sembra condizionato, ma semplicemente xenofobo; la legge — descritta integralmente su opuscoli distribuiti insieme con le schede — faceva agli stranieri concessioni che non avrebbero pregiudicato né il mercato del lavoro, né l'identità elvetica.

Gli svizzeri hanno dovuto rinunciarsi oggi, contemporaneamente, anche sulla revisione del codice penale, altre parole sulla sicurezza nel Paese, in difesa della quale era stata invano proposta negli anni scorsi l'istituzione di un reparto di polizia federale con compiti

speciali. La Svizzera ha riconosciuto in questo caso che i tempi sono cambiati e ha deciso (sempre mediante un referendum) di combattere con fermezza la violenza: il codice penale — elaborato quando il terrorismo, i sequestri di persona, le pressioni di ostaggi, i dirottamenti, la guerriglia urbana sembravano mali d'altri e quando la Confederazione riteneva di esserne immune, vaccinata da secoli di civismo e di democrazia — sarà modificato, aggiornato.

L'ingresso delle bombe nei luoghi sacri dell'economia elvetica (le banche, gli alberghi, ecc.), le barricate di Zurigo, l'assassinio di doganieri, hanno convinto gli svizzeri che il livello di guardia era ormai raggiunto, forse superato. Da oggi saranno punibili anche gli atti preparatori di alcuni reati; il codice penale non autorizzerà i processi alle intenzioni, ma chi prende «concrete disposizioni tecniche e organizzative per commettere un crimine grave» sarà ritenuto da oggi già operativo. Gli oppositori della revisione temono gli abusi: «La punibilità generalizzata degli atti preparatori — sostengono — renderebbe sospetti gli innocenti; molti episodi della vita quotidiana potrebbero essere interpretati come tasselli di un ipotetico piano criminoso».

La punibilità degli atti preparatori non è, però, nuova per la Svizzera: sono infatti perseguiti da tempo quelli che concernono la tratta delle bianche e dei minorenni, i crimini che prevedono l'utilizzazione di materiale esplosivo, la falsificazione di valuta, il rapimento di una persona per conto di autorità o di organizzazioni straniere; anche le leggi relative all'energia nucleare e agli stupefacenti contemplano la punibilità di alcuni atti preparatori giudicati determinanti.

D'ora in avanti sarà punibile anche chi istiga pubblicamente a commettere un «delitto implicante atti di violenza contro persone o cose». Non si potrà, tuttavia — secondo il Consiglio Federale — parlare di sorveglianza poliziesca delle opinioni; non si arriverà mai alla «criminalizzazione» delle attività sindacali e a compromettere il diritto di sciopero. Chi protesta non fa violenza, ma chi induce all'occupazione con la forza di uno stabile oppure di un cantiere deve essere punito.

I giornalisti che per dovere di cronaca ripeteranno le «tesi e le azioni degli istigatori» non saranno perseguiti, purché riferendo fatti e parole non li sostengano.

Le nuove norme — approvate oggi con il referendum — lasciano intatta la libertà di «dimostrazione»: gli organizzatori di manifestazioni pacifiche non avranno nulla da temere; saranno invece puniti coloro che approfitteranno dell'occasione per danneggiare automobili, vetrine, ecc. La magistratura perseguirà automaticamente i responsabili di danni, quando la connessione tra questi ultimi e i disordini di piazza risulteranno evidenti; la procedura d'ufficio tutelerà il danneggiato che, per timore di rappresaglie, esita a sporgere denuncia.

Dario d'Alò

EMIGRAZIONE è da noi un fenomeno nuovo che, nel senso, illustra i suoi aspetti di ricostruzione e del suo sviluppo economico dell'Italia. La Germania, della Francia, del Belgio o della Francia, unitamente più della Francia, nel tempo, il nostro paese è a sua volta, un paese di emigrazione extraeuropea. Insieme agli ottocentisti, algerini, egiziani, eritrei, filippini, vietnamiti presenti in Italia.

fenomeno, che se si considera l'incremento medio annuo, in tre anni farà salire a 1 milione i lavoratori asiatici nel 1985 ed a 2 milioni per la fine del secolo. Confronta con i dati che abbiamo abbinati che dobbiamo affrontare complessi e senza precedenti.

profondamente ereditato tutte le nostre tradizioni e le nostre problematiche internazionali. Sarebbe un errore sbagliato affrontare tutto di vista corporativa, malthusiano, comparando, per esempio, questi immigrati africani ed asiatici ai nostri due milioni di occupati. Difatti, gli immigrati sono la causa della disoccupazione; essi sono prima conseguenza di un fenomeno di sviluppo mal distribuito, che si ripresentano al sembro che l'italiano medio ha «lavori infimi», i «lavori

è prima di tutto il sistema che deve cambiare: un sistema che considera che i «lavori infimi» devono venire pagati e che considera coloro che lavorano ai margini della società a quando il quartiere (o il fonditore) è considerato dal sistema come un uomo non ci si dovrà sempre più spesso rifiutare di fare il quartiere (o il fonditore) e invece reclutato tra la periferia a buon mercato, lontano e non protetta socialmente, mano d'opera a semiclandestina.

dunque per prima cosa, una volta per tutte, esistono «mestieri» indegni per un italiano, e più un lavoro è più deve essere pagato. Anche negli altri paesi, è finito per ammettere i lavori manuali perenni, meritano un salario a quello di un burocrate. Per esempio, i minatori pagati meglio di altri lavoratori. Comunque, è urgente estendere a tutti i lavori pesanti lo stesso principio, anche se si tratta di meno nobili. I giapponesi hanno compreso: non automaticamente, immigrati vengono direttamente, anche quelli ingrati. In Giappone, naturalmente, in Giappone come esempio di ingenuità etnica vi è uno dei noi troppo schiavisti, di escludere il nostro alla nostra

tradizione di apertura e di crogiolo di culture, soprattutto europee e mediterranee. D'altra parte il Giappone del capitalismo trionfante e spesso selvaggio, non sfugge alla necessità di ricercare senza soste riserve di mano d'opera a buon mercato. Con la variante che all'imprenditore giapponese ripugna far venire in casa questa mano d'opera e preferisce installare in Corea del sud, a Singapore, nelle Filippine fabbriche che strutteranno in loco quella mano d'opera.

Nel tempo medi e lunghi, si dovrà ammettere che il lavoro manuale, essendo sempre meno ricercato in una società con livello di vita di società industriale, dovrà essere pagato in proporzione della scarsità di disponibilità di mano d'opera o, quantomeno, dovrà accompagnarsi a vantaggi non salariali sostanziosi: per esempio vacanze più lunghe, orari ridotti rispetto ai «colletti bianchi», eccetera.

Nell'immediato s'impone intanto una duplice azione: — a proposito della popolazione immigrata già presente è necessaria un'azione generosa e sistematica di integrazione. Una società sana non può tollerare né una politica di chi ha avuto fiducia in noi e ha deciso di affrontare la vita da noi, né può tollerare che sia escluso dal benessere un sottoproletariato mal pagato e non rappresentato. Questa integrazione, allo stesso tempo sociale e culturale, è tanto più necessaria nei confronti della seconda generazione di immigrati, dei giovani che hanno perduto il contatto con la terra d'origine dei loro genitori e non conoscono che l'Italia. Si deve fare tutto perché questi giovani si sentano da noi come cittadini interi, che godono degli stessi diritti e che assumono gli stessi doveri degli italiani. — A proposito dei sindacati: perché approfondiscano la loro riflessione, appena iniziata, sul cambiamento che questo afflusso d'immigrati extraeuropei porta e porterà nell'attività sindacale. Si impone una lotta senza quartiere prima di tutto contro il doppio mercato del lavoro, il mercato clandestino del lavoro, contro i primi ghetti, l'accettazione passiva e fatalistica del fenomeno dei «lavori rifiutati». Si impone, inoltre, il riconoscimento sindacale: in alcuni settori di attività gli immigrati africani e asiatici potranno essere delegati sindacali. Ma prima di tutto i sindacati dovranno affrontare il problema con il padronato, sempre tentato di cercare mano d'opera a buon mercato, non sindacalizzata, facilmente liquidabile in caso di difficoltà economiche. E' evidente che questa tentazione padronale può, paradossalmente, venire eccitata da tendenze sindacali corporative, statiche, solo entroflesse sui «diritti acquisiti» degli altri lavoratori italiani occupati.

A lungo termine dovremo controllare il fenomeno dell'immigrazione extraeuropea. Ho già detto che non si deve dare a questa prospettiva un senso razziale, ponendo il problema in termini di quote di immigrati.

distingua tra immigrati «considerati» ed «indesiderati» secondo l'origine. Va semplicemente riconosciuto che la coesistenza della popolazione italiana con una o più nuove forti minoranze può divenire nel tempo e in alcune circostanze ed oltre un certo livello di concentrazione un problema.

Questo fenomeno lo si registra del resto in forme acute in tutti i paesi europei e non è certo negandolo in anticipo che si scongiurerà la xenofobia e forse il razzismo. Al contrario. Non bastano gli appelli antirazzisti che vengono dai quartieri alti e da ambienti agiati che non saranno comunque investiti dal problema della coesistenza. E' piuttosto nei grandi quartieri dormitorio che questi problemi potrebbero porsi un giorno non lontano, ed è là che essi dovranno essere risolti a prescindere da tutte le astrazioni intellettuali.

Facciamo, dunque, in modo che nessun immigrato sia esposto ad odiose discriminazioni razziali e a pregiudizi razzisti, ma facciamo anche in modo che in un prossimo futuro nessun italiano si senta minoritario nel proprio paese.

E' su un altro piano, alla radice stessa, che il problema deve venire affrontato: riabilitando il lavoro manuale, remunerandolo secondo i suoi meriti e la sua durezza, più precisamente secondo le leggi del mercato, vale a dire secondo la rarità dei lavoratori disponibili. Questa, mi pare, una vera politica sociale, piuttosto della politica che consiste nel mantenere al margine dell'economia «normale» una «sottoeconomia», sostenuta da sottoproletari sottopagati, per mestieri a torto considerati come marginali. Non illudiamoci: se lasceremo svilupparsi questo fenomeno, vedremo gli immigrati prendersi a carico non più soltanto i mestieri cosiddetti «degradanti» ma anche, progressivamente, tutti i mestieri dell'industria, quelle attività produttive considerate oggi come «normali».

Non esitiamo a dire che vi è in quanto accade al di là di tutti i criteri etnici, un fenomeno di decadenza di una società, incapace di rispondere essa stessa ai propri bisogni: dalla nozione di «lavoratore privilegiato» che ha esclusivo diritto di accesso a mestieri «nobili», o meglio che si considera degno soltanto di mestieri nobili, alla nozione di parassita non rimane che un passo. Il popolo italiano non deve essere né lo sfruttatore, né la «nomenklatura» di un conglomerato multinazionale.

L'emigrazione italiana ci pone problemi diversi, ma che sono però la conseguenza, distribuita nel tempo, dell'evoluzione descritta poco fa a proposito di altri paesi. Per lunghissimo tempo l'Italia è stata la riserva di mano d'opera a buon mercato per paesi più ricchi. Il risultato è che in decine di paesi del mondo hanno messo radici, vivono e lavorano decine di milioni di per-

sone d'origine italiana. A questi si aggiungono oltre 5 milioni d'italiani più vicini, quelli cioè che hanno mantenuto, sovente in parallelo con un'altra nazionalità, la loro nazionalità italiana.

Oggi la grande emigrazione italiana di massa non solo si è conclusa come flusso inarrestabile dalla madre patria, ma è stata sostituita da una presenza, alle volte solo temporanea, di ingegneri, imprenditori, scienziati, tecnici di punta, finanziari, managers, funzionari italiani in molti paesi avanzati e industriali del mondo. Oggi le élites italiane detengono molto spesso, posizioni di grande influenza e di alto livello in paesi di sicuro futuro come il Canada, il Brasile, l'Australia e la Nuova Zelanda. Tuttavia, si deve amaramente riconoscere che queste forze, queste comunità italiane all'estero non «pesano» come dovrebbero e potrebbero. Gli italiani sono spesso nel mondo a titolo individuale (o familiare), a volte con successo travolgente ma essi non contano in Italia, né l'Italia conta su di loro. E' una dilapidazione di ricchezza, di contatti, di influenze: una follia imperdonabile.

Perché si è arrivati a questo? Perché si è mancato di mettere al servizio del nostro paese questo sistema di naturali alleanze? Perché non sono stati individuati, proclamati e difesi gli interessi italiani, che esistono e sono legittimi?

Si possono avanzare delle prime ipotesi. Per le nostre generazioni, emerse dopo la guerra e dopo il fascismo, l'idea di patria ha sempre avuto qualcosa di «retro». Si sono fatte tante guerre nel nome della nazione e per noi la democrazia s'incarna più nella società che nella patria. Ma la democrazia suppone due cose: una società e una nazione. Noi abbiamo idealizzato un po' la prima e dimenticato la seconda, perché essa era troppo legata ad avvenimenti tragici della storia contemporanea, e anche perché essa implica degli obblighi ai quali le nostre generazioni non sono troppo disponibili.

Ma a spiegare, in parte, questi decenni così sbadati a proposito degli interessi italiani nel mondo stanno anche le caratteristiche culturali ed ideologiche di alcune forze politiche italiane che, dal secondo dopoguerra ad oggi, hanno esercitato una costante influenza sulla nostra politica internazionale: i cattolici, i comunisti ed i federalisti europei.

Carlo Ripa di Meana



L'elettorato svizzero ha fatto proprie le tesi xenofobe di Oehen

«Non passa lo straniero!»

Fioret: e adesso i contatti bilaterali

Sull'esito della votazione popolare, il sottosegretario agli Esteri, con delega all'emigrazione, Onorevole Mario Fioret ha diramato la seguente dichiarazione:

Poco più di un terzo dell'elettorato svizzero si è espresso sulla nuova legge sugli stranieri, ed una lieve maggioranza di votanti (50,40 per cento) l'ha respinta. Prendo atto con rammarico di tale fatto, poiché la legge, elaborata dopo anni di assiduo lavoro governativo e parlamentare, rappresentava un chiaro testo unico della situazione dei lavoratori emigrati e, malgrado alcune vistose carenze, conferiva loro maggiori diritti.

Nella nuova situazione non posso che riaffermare il fermo impegno del governo italiano nella continuazione e nello sviluppo dei contatti italo-svizzeri per rafforzare la tutela delle legittime aspettative dei nostri connazionali. Tali contatti, mai interrotti, divengono oggi più che mai necessari ed urgenti. Ritengo che, nonostante tutto, l'emigrazione in Svizzera commetterebbe un grave errore se, leggendo i risultati di una votazione promossa dalla destra xenofoba, cedesse ad una crisi di scoraggiamento nel momento in cui è richiesta maggior sollecitudine per il miglioramento dell'attuale situazione. Le chiare parole del Consigliere Federale Furgler che, commentando il risultato, ha confermato l'impegno del governo federale per la politica d'integrazione e per la difesa dei diritti fondamentali degli emigrati, non possono che essere raccolte da chi crede che l'integrazione significhi promozione della persona umana nella parità dei diritti, nella pari dignità sociale e nella salvaguardia della propria identità culturale.»

All'indomani della bocciatura a sorpresa della nuova legge sugli stranieri, decretata dagli elettori svizzeri (ovvero, da quel che rimane dell'elettorato: solo il 35,4 per cento ha avvertito il dovere morale di recarsi alle urne), reazioni e commenti si intrecciano a livello politico e giornalistico. Il consigliere federale Kurt Furgler, che si era battuto strenuamente a livello parlamentare per l'approvazione della legge nella sua versione definitiva, ha ipotizzato che la sconfitta di misura sia da imputare a due schieramenti opposti: il primo facente capo a quella fascia di elettori che temeva di dar troppo ai lavoratori stranieri; il secondo, che ha scritto il no sulla scheda perché la legge concedeva poco. In ogni caso, ha tenuto a sottolineare il consigliere federale, il governo elvetico si impegna a garantire ai lavoratori stranieri — nonostante l'esito negativo della consultazione popolare — la tutela delle loro esigenze e dei loro diritti. Il governo federale rivedrà, ha aggiunto Furgler, le ordinanze sui lavoratori stranieri per adeguarle all'evoluzione avvenuta nel corso degli ultimi anni.

Il referendum lanciato da Azione Na-

zionale è passato per una manciata di voti (690 mila 339 contro 680 mila 339). L'idiosincrasia per l'urna, che ormai sembra profondamente e stabilmente radicata nell'elettore elvetico, ha fatto pendere il piatto della bilancia dalla parte di Valentin Oehen. La classe lavoratrice svizzera, cioè la parte più sensibile ai problemi sociali ed umani degli stranieri, è quella che maggiormente applica lo «sciopero della scheda». A fianco, riportiamo l'andamento della votazione, cantone per cantone. Da notare che a dire no — anche se con debole maggioranza — alla legge sono stati anche i cantoni considerati «aperti» nei confronti degli stranieri: Argovia, Turgovia, Sciaffusa eccetera. Gli elettori svizzeri hanno, invece, pronunciato un sì inequivocabile all'inasprimento del codice penale. In seconda pagina, commento di Dario Robbiani!



Il consigliere federale Kurt Furgler ha espresso il rammarico del governo per la bocciatura della legge. «I vostri diritti verranno tutelati» ha detto, rivolgendosi ai lavoratori stranieri.



I pensionati italiani residenti all'estero e le imposte - (2)

L'inspiegabile disequaglianza tra chi resta in Italia e chi no

Nel precedente articolo abbiamo denunciato come e perché i pensionati italiani residenti all'estero subiscono un'ingiusta doppia tassazione per la parte del loro reddito derivante dalla pensione corrisposta dall'Ente erogatore italiano. Dobbiamo però al lettore un chiarimento per quanto riguarda il limite di reddito da pensione esente da tassazione, che non corrisponde all'analogo importo considerato esente per i pensionati residenti in Italia, e che è addirittura diminuito dal 1981 al 1982, quasi che non fossero anch'essi afflitti dal grave fenomeno dell'inflazione in atto.

Innanzitutto il limite di reddito esente è conseguenza diretta della detrazioni d'imposta consentite e, tenuto conto del fatto che le detrazioni che competono ai residenti all'estero non sono tutte quelle previste per i residenti in Italia, anche l'importo della pensione che non sconta l'imposta diventa inferiore. E questa sperequazione è già un grave motivo di discriminazione, sulla legittimità della quale sistono fondati dubbi. Orbene, le detrazioni spettanti ai pensionati residenti all'estero sono:

- la quota esente: lire 36 mila corrispondenti a 360 mila annue di pensione;
- le spese di produzione del reddito: L. 84 mila per l'anno 1979, L. 168 mila per l'anno 1980, L. 228 mila per l'anno 1981 e di nuovo L. 168 mila per l'anno 1982, corrispondenti rispettivamente a L. 840 mila e a L. un milione e 680 mila annue di pensione.

Ai pensionati residenti all'estero non spettano le altre detrazioni previste per i residenti in Italia:

- per il coniuge, i figli e gli altri familiari eventualmente a carico;
- per gli oneri e le spese personali, ovvero (in alternativa) le maggiori spese sostenute per specifici previsti titoli (spese mediche e chirurgiche, assicurazioni sulla vita, ecc.).

La differenza fra le detrazioni concesse per gli anni 1981 e 1982 è dovuta all'elevazione — limitata al solo anno 1981 — da L. 168 mila a L. 228 mila della

detrazione prevista per le spese di produzione del reddito, in vista di nuove norme che dovrebbero attenuare il cosiddetto «fiscal drag», l'effetto dell'inflazione. Tali norme sono ancora in fase di studio e dovrebbero prevedere aumenti delle detrazioni e, per quanto riguarda i pensionati residenti all'estero,

l'aumento della detrazione per le spese di produzione del reddito, da L. 168 mila a L. 240 mila da luglio 1982, ed a L. 300 mila dal 1983. Il limite del reddito da pensione esente da tasse verrebbe così portato a L. tre milioni e 360 mila.

In questa sede ci limitiamo a ricordare le modalità cui attenersi per ottenere l'esenzione dall'acconto d'imposta, precisando che il ministero delle finanze ha già emanato una circolare in proposito, nella quale (con encomiabile senso dell'opportunità estendendo l'interpretazione letterale della legge e delle convenzioni) ha inteso far conseguire ai pensionati l'esenzione dall'imposta anziché il rimborso di imposte pagate. Ma non si può far a meno di sottolineare — come meglio si vedrà nell'esaminare la procedura da seguire — che nonostante gli sforzi fatti non è facile attenersi alla detta circolare. Infatti, il riconoscimento dell'esonero, dice lo stesso ministero, è subordinato alla presentazione all'inizio di ogni anno della documentazione recante l'attesta-

zione della competente autorità estera in merito alla residenza all'estero ed alla tassazione nel Paese di residenza. Chiunque vede che è molto difficoltoso riuscire ad esibire ogni anno la documentazione richiesta, in tempo utile per consentire all'ente pensionistico italiano di non procedere alla ritenuta d'acconto fin dal pagamento della prima rata. Per di più, la maggior parte degli enti ormai si avvale di procedure automatizzate per il pagamento delle rate di pensione, nelle quali è ben difficile inserire variazioni durante il corso dell'anno, per cui sarebbe necessario riuscire a documentare il diritto all'esonero addirittura alcuni mesi prima.

Resta quindi quasi obbligatorio seguire la ben più difficile strada della richiesta di rimborso, che in ogni caso è l'unica percorribile per vedere riconosciuto il diritto per il primo anno di residenza all'estero. La procedura di rimborso merita però una diffusa illustrazione — ed una critica serrata X che ci riserviamo di fare prossimamente.

N. G.

(2. — continua)



Dario Robbiani



on so che
re)

Ed adesso quando incontriamo degli immigrati per strada abbassiamo la testa», questo il commento di «Tribe-Le-Matin». «Non siete dei fuorilegge. I vostri diritti fondamentali saranno rispettati», detto Kurt Furgler, cercando di assicurare i lavoratori stranieri. «Non è la vergogna della brava gente tedesca, che cosa succederà. Niente. Continuerò con la legge del 1931, che tiene lontani gli stranieri indesiderati e permette di stabilizzare la manodopera estera. Gli stagionali rimangono braccia avventizie, il ricongiungimento familiare è difficile, l'attività economica degli immigrati è tollerata. Non sono uguali davanti la legge ad altri di quelli con il libretto di lavoro, però le imposte si pagano dal loro fonte.

...
... raticamente soltanto l'Azione Nazionale (due deputati, 1' 1,3— dell'elettorato) sosteneva il referendum contro la legge sugli stranieri. Il movimento Repubblicano (in via di disfatta dopo il ritiro di Schwarzenbach) si è accodato. L'opposizione interna corrente «dura e pura» dell'ala sinistra, che contestava lo scacco stagionale, non ha influito sul risultato. 9 mila 907 schede. L'azione Nazionale di Valentin Oehen ha conseguito un risultato che inseguiva da molti degli anni settanta. Questa è la quarta volta che si votava sui lavoratori stranieri. La prima volta (1971) i favorevoli furono il 46-0/100, la seconda volta (1977) erano scesi al 30-0. Dopo il 6 giugno gli antistranieri sono maggioranza. «Non avere tentato di riciclarsi con la tecnologia, l'antinucleare, la legge e la politica», l'ultima destra è la difesa dei artigiani e dei bottegai, Valentin Oehen ha giocato la vecchia carta, e si è andata bene. «Non si può dire che il governo gli ha messo una mano, proponendo una legge che è avantutto regolamento di polizia e strumentalizzandola per fare passare la «essere solidali», che era l'alternativa all'immigrazione, quindi la soluzione alternativa alla xenofobia. E' il maggior alleato del partito d'Azione Nazionale è una classe imprecisa di lavoratori che preferisce importare di lavoro invece di esportare occupazione di lavoro, e che per il momento gonfia l'economia in modo spro-

I sindacati cristiano-sociali avrebbero l'intenzione di lanciare una nuova iniziativa popolare per fare rispettare anche tra l'immigrazione i diritti dell'uomo. L'intenzione è nobile quanto inopportuna.

Bisogna ammettere che la «mitenand», che personalmente ho difeso e senza rimpianti, è stato un errore. Effettivamente ha fatto ricomparire i fantasmi della xenofobia. Senza lo «choc» della «essere solidali», probabilmente la legge passava. Non bisogna neppure fare i paladini degli emigranti tanto per sentirsi buoni. Non è una questione di amare il prossimo, quanto di giustizia sociale. Le prediche non bastano, bisogna operare politicamente, scegliendo il momento e i mezzi più appropriati. Occorre una pausa di riflessione e nuove strategie. Indipendentemente dal risultato del 6 giugno, il movimento «Essere Solidali» ha convocato a Berna, per il 25 settembre, un forum. Sarà quella l'occasione per decidere che cosa fare. Bisogna ricominciare daccapo. La costanza e la determinazione sono le chiavi di volta d'ogni successo.

Su cento elettori 66 hanno detto «Boh!» E sono andati a godersi l'estate di una volta. Neppure i temi chiari, precisi, con un alto grado di emotività e di tensione politica, come erano l'antiterrorismo e l'immigrazione, riescono a mobilitare l'elettorato svizzero. A decidere ormai è la maggioranza della minoranza, il partito che conta è quello degli assenti, la democrazia diretta è delegata a pochi addetti ai lavori. Questa è non la manodopera estera o il partito armato sono le vere minacce per la Svizzera. Un anno fa, con una mozione, invitavo il governo a prendere delle misure organizzative, istituzionali e politiche per combattere l'assenteismo. Mi ha risposto, poche settimane fa, condividendo i miei timori, e assicurandomi che entro il 1985 prenderà delle misure... probabilmente quando avremo raggiunto il tasso di partecipazione zero! A qualcuno il disimpegno politico, lo sciopero dell'urna e la fuga nel privato piace. Anche perché a disertare i seggi elettorali e a buttare la scheda nel cestino delle carte stracciate sono avantutto gli operai e gli impiegati. Chi detiene il potere ha paura della democrazia partecipativa e del suffragio veramente universale. Per questo gli immigrati sono rimasti, ancora una volta, a guardare mentre si discuteva dei loro diritti e doveri.

L'immigrazione è un grosso imbroglio. Dopo anni di bei discorsi (ospiti operosi, cittadini a parte intera, dobbiamo essere solidali) i lavoratori stranieri si trovano più soli, isolati, sfruttati ed emarginati. Chi può scappa. Gli italiani e gli spagnoli sono ritornati a casa, i turchi e gli arabi che li hanno sostituiti creano molti più problemi.

L'immigrazione è una trappola economica, politica e sociale. E' manodopera a buon mercato ricattabile, per tenere bassi i salari e fare fallire le rivendicazioni sindacali. Sono cittadini di seconda categoria privati del diritto politico gli immigrati fungono da capro espiatorio. I salariati se la prendono con gli stranieri e non con i veri responsabili dei loro guai, ossia la destra padronale. Dividi e impera: hanno imparato bene la lezione!

Alle elezioni amministrative di Amburgo (Germania Federale) si è presentato un partito antistranieri. Non ha raccolto neppure l'uno per cento dei voti. Non si tratta soltanto di tradizione elettorale. Un nuovo partito nuovo, quello degli ecologisti, i «verdi», ha superato i liberali e diventato il terzo partito. Eppure anche in Germania l'immigrazione è un problema. Il partito liberale (FDP) ha presentato addirittura un piano rivoluzionario: dopo cinque anni di permanenza in Germania il lavoratore straniero deve ricevere la cittadinanza, oppure andarsene. La proposta sembra balorda e addirittura discriminante, ma fintanto che lo straniero non è un soggetto politico sarà sfruttato economicamente, emarginato socialmente e umiliato politicamente. Come in Svizzera per l'appunto.



ESAMINATI DAL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNAIE I PROBLEMI PIU' ATTUALI
DELL'EMIGRAZIONE -UNA SERIE DI CONVEGNI SU TEMI SPECIFICI NEL PROSSIMO
AUTUNNO -

ROMA - (Inform).--Il Consiglio direttivo dell'UNAIE si è riunito giovedì 10 giugno a Roma sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione degli on.li Girardin e Storchi, del sen. Borzi e del Direttore generale Camillo Moser.

Il Consiglio direttivo ha esaminato approfonditamente la situazione determinata dall'esito del referendum popolare svoltosi in Svizzera il 6 giugno sulla nuova legge federale per l'immigrazione.

In proposito l'UNAIE fa propria la delusione dei lavoratori italiani in Svizzera che vedono negato - anche per l'indifferenza di gran parte dell'opinione pubblica per le condizioni umane e sociali degli immigrati - il riconoscimento dell'apporto insostituibile che essi hanno dato e fanno al consolidamento dell'economia svizzera.

A monte, però, della delusione per l'annullamento dei pur lievi miglioramenti che il Parlamento federale aveva apportato alle disposizioni vigenti per gli immigrati, l'UNAIE rileva che il ripetersi di tali prese di posizione conferma il diffondersi in Svizzera, come in Germania ed in altri paesi europei, di atteggiamenti antistranieri che rendono sempre più precaria ed aleatoria la condizione degli emigrati.

L'UNAIE, nel ribadire la propria solidarietà con gli emigrati italiani e l'intenzione di intensificare la propria azione di sostegno e quella delle associazioni aderenti, richiama l'urgenza che il Governo e il Parlamento realizzino tutte quelle iniziative in corso di elaborazione sul piano della partecipazione politica e sociale, della diffusione culturale, della scuola e dell'informazione che debbono valorizzare la figura del lavoro dei migranti.

In questo quadro, l'UNAIE sollecita in modo particolare l'immediata approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto relativo alla stampa per l'emigrazione essendo indilazionabile un intervento che consenta alla stessa di svolgere ed incrementare il proprio ruolo di informazione e collegamento con i migranti.

Nell'ottica del collegamento e del sostegno delle collettività emigrate, il Consiglio direttivo ha sottolineato il valore dell'avvio concreto del processo di coordinamento e di intesa fra le Regioni. Ribadendo l'auspicio che l'azione delle Regioni e degli altri enti locali prosegua con il ritmo richiesto dalle condizioni dei migranti, l'UNAIE ribadisce la necessità che in tutte le iniziative vengano coinvolti e valorizzati i ruoli delle Consulte e delle associazioni dell'emigrazione.

Allo scopo di creare un quadro univoco e organico di indirizzo, il Consiglio direttivo - segnala l'Inform - ha deliberato di organizzare per il prossimo autunno alcuni incontri e convegni da tenersi nei principali paesi di emigrazione sui temi della cultura, della scuola, del voto, della cittadinanza, dello statuto dei migranti, degli anziani.

Il Consiglio direttivo, infine, ha invitato ad orientare su questi temi, in collaborazione con l'UNAIE, gli incontri estivi che le associazioni aderenti organizzano per gli emigrati rientrati per le ferie ed a farne dei momenti di sollecitazione degli organi istituzionali per l'approvazione dei provvedimenti relativi all'emigrazione che sono attualmente all'esame del Parlamento. (Inform)



APPOGGIARE L'AZIONE DIPLOMATICA DEL GOVERNO DOPO IL RISULTATO DEL REFERENDUM IN SVIZZERA

.,.,.,.,.

(aise) - Se il risultato del referendum svoltosi in Svizzera lo scorso 6 giugno sulla nuova legge per gli stranieri ha colto di sorpresa la quasi totalità delle forze sociali, politiche ed ecclesiali operanti in quel paese e quelle italiane, certamente non deve essere stato lo stesso per il governo, e nella fattispecie per il nostro ministero degli esteri. E', infatti pensabile, che il Mae abbia messo preventivamente in bilancio un esito negativo del referendum e, quindi, predisposto quelle azioni diplomatiche che tale risultato rende oggi necessarie. D'altra parte, le stesse dichiarazioni "accaldo" del sottosegretario Fioret hanno lasciato intendere che fossero già in corso contatti diplomatici per ovviare ad una possibile recessione della situazione di tutela e garanzia degli emigrati italiani. tali contatti diventano oggi vitali ed è proprio per questo che altrettanto vitale diventa l'esigenza che essi possano svilupparsi in un clima il più disteso e sereno possibile, si tratta, qui, di comprimere la legittima reazione degli interessati, di minimizzare le conseguenze ed il significato del voto referendario dello scorso 6 giugno, tuttavia, come hanno affermato in parecchi subito dopo il referendum, si deve evitare la radicalizzazione di un contrasto tra popolazione svizzera, da cui solo una minima parte ha votato contro la legge, e popolazione immigrata. Nel nostro caso, tra le nostre collettività e la società svizzera è escluso, d'altra parte, se l'azione diplomatica dovesse rivelarsi inefficiente, che lo stesso governo italiano si faccia promotore di una delegittimazione delle forze che operano in emigrazione per far pressione sul controparte. Si tratta, però, di una carta che vaggiata in seguito e bruciata subito con il rischio di deteriorare soltanto i rapporti italo-svizzeri senza ottenere in cambio i miglioramenti desiderati.

(AISE)

DOMANI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL DECRETO PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

.,.,.,.,.

(aise) - Il decreto per l'applicazione alla stampa italiana all'estero della legge sull'editoria sarà presentato domani in prima lettura al consiglio dei ministri. Il provvedimento, elaborato dalla presidenza del consiglio di concerto con il ministero degli affari esteri, prevede contributi alla stampa di emigrazione per 5 miliardi di lire, in ragione di un miliardo l'anno per il periodo 1981-1985. Inoltre, il provvedimento prevede un contributo "una tantum" dell'ammontare di un miliardo per il periodo luglio 77 al dicembre 80, nel corso del quale i giornali italiani all'estero non hanno ricevuto alcun contributo. Infine, il decreto fissa la composizione della commissione nazionale che dovrà procedere alla ripartizione dei contributi secondo criteri prestabiliti dallo stesso decreto.



IL RINNOVO DELLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE DEI
 LAVORATORI MIGRANTI ALLA 68^a SESSIONE DELLA CONFERENZA
 INTERNAZIONALE DEL LAVORO

==,==,==,==,==

Roma (aise) - Apertasi lo scorso 2 giugno è in corso a Ginevra la 68^a sessione della conferenza internazionale del lavoro, alla quale prendono parte i delegati di governi, sindacati ed imprenditori dei paesi aderenti all'organizzazione internazionale del lavoro (oil). Nel corso di questa sessione la conferenza dovrebbe approvare in seconda lettura la nuova convenzione sul mantenimento dei diritti in materia di sicurezza sociale da parte dei lavoratori migranti. Un progetto di convenzione è già stato esaminato in prima lettura e prevede tra l'altro l'affermazione dei diritti alle prestazioni sociali sia durante la permanenza all'estero che dopo il rimpatrio; uguali diritti per i componenti del nucleo familiare che risiedono nei paesi di origine. I settori di sicurezza sociale aperti dal progetto di convenzione sono in particolare quelli delle pensioni (invalidità, vecchiaia e superstiti), assistenza sanitaria, indennità di malattia, maternità, invalidità, infortuni sul lavoro, disoccupazione, assegni familiari e malattie professionali.

FILIPPO CARIA CONFERMATO ALLA DIREZIONE DEL
 L'UFFICIO EMIGRAZIONE DEL PSDI

==,==,==,==,==

Roma (aise) - La direzione nazionale del partito socialdemocratico, convocata stamane a Roma dal segretario politico Pietro Longo, ha proceduto al conferimento degli incarichi interni del partito a poco più di un mese di distanza dal recente congresso nazionale di Milano. L'avvocato Filippo Caria, membro della direzione, è stato confermato alla guida dell'ufficio emigrazione del psdi, incarico che ricopre dal 1978. Caria, tra l'altro, è anche presidente nazionale dell'aitef, l'organizzazione di ispirazione socialdemocratica che opera fattivamente sia in Italia che all'estero nel settore dell'emigrazione.



Reggio Emilia-Sindacato degli immigrati egiziani

Se c'è lavoro duro tocca all'arabo

Reggio Emilia, 9 giugno
Gli immigrati egiziani hanno fondato a Reggio Emilia un loro sindacato. All'assemblea costitutiva erano presenti in 140, su 600 lavoratori inseriti nelle aziende locali. Gli egiziani rappresentano il 60 per cento della manodopera straniera immi-

grata a Reggio. L'associazione ha lo scopo di fornire agli iscritti soccorso e assistenza, soprattutto nei primi tempi di permanenza in Italia. Tra i primi obiettivi, quello contro le tangenti che spesso gli immigrati sono costretti a pagare per trovare un posto

Secondo un'inchiesta dell'Amministrazione provinciale il 47,7 per cento degli egiziani è in possesso di diploma di scuola media superiore, ma il più delle volte lavora in fonderia e alla catena di montaggio, cioè in mansioni rifiutate anche dagli immigrati italiani.

Non mancano casi di inserimento a livello impiegatizio e dirigenziale. Ma si contano sulle dita di una mano.

«Vogliamo affrontare i tanti problemi della nostra situazione — dice Mohamed Lok, tra i promotori dell'associazione —. La crisi degli alloggi, per esempio, impedisce alla nostra comunità di vivere la propria realtà culturale e religiosa. Vi è poi la necessità di una difesa totale dei diritti sindacali, che in talune aziende i proprietari tendono a non applicare contando sul fatto che siamo stranieri e dobbiamo stare buoni».

Due terzi degli arabi intervistati dall'Amministrazione provinciale si sono lamentati per le pessime condizioni abitative. Al secondo posto viene l'incomprensione nei confronti della religione. Quindi si passa alle condizioni di lavoro. Poi viene l'emarginazione, ma nessuno dichiara di sentire un atteggiamento razzista.

Dice il professor Romano Prodi, docente di economia e politica industriale all'università di Bologna: «Per una ironia della storia l'Italia è venuta a trovarsi nella situazione della Germania e della Svizzera che aveva tanto criticato: gli arabi che oggi giungono da noi sono gli italiani che ieri partivano verso il Nord con i treni della speranza; identiche sono le condizioni di emarginazione e sfruttamento in cui vivono».

Il Comune di Reggio Emilia ha promesso al nuovo sindacato una sede. «Reggio ha bisogno degli immigrati — dice Mohamed Lok —. Migliorare le loro condizioni va a vantaggio di tutti».



Ritaglio del Giornale... A4 SIM
10-6-82 pagina... 12

BELGIO/ PER LA PENSIONE ANNI DI ATTESA

Il Belgio attraversa una grave crisi economica che fa sentire i suoi effetti soprattutto nel settore siderurgico, in quello tessile ed in quello automobilistico. La disoccupazione ha già raggiunto un tasso del 14% della forza lavoro, il più alto dell'Europa comunitaria.

I primi a pagare le spese di questa situazione sono evidentemente gli emigrati e tra questi i nostri connazionali: più di 25.000 sono iscritti nelle liste della disoccupazione e 10.000 sono tra i giovani in cerca di primo impiego. L'unica possibilità di sopravvivenza resta quella del lavoro nero che, costringendo al lavoro festivo ed alla rinuncia alle ferie, rende però drammatica l'emarginazione dei nostri lavoratori.

Le possibilità di intervento del patronato in favore della nostra comunità, in questa situazione, sono estremamente limitate ma comunque essenziali per rendere meno gravose le situazioni di molte famiglie. Riportiamo su questi argomenti una intervista al presidente dell'Ital Giancarlo Fontanelli.

In Belgio l'Ital svolge, oltre alle attività di tutela per la liquidazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia, degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione, anche funzioni di assistenza e sussidio legale in materia civile e del

Il Presidente dell'Ital, Giancarlo Fontanelli, illustra, nell'intervista che riportiamo di seguito, i problemi dei lavoratori italiani emigrati in Belgio.

D - Quali sono oggi i problemi previdenziali più urgenti, dei quali i nostri lavoratori in Belgio attendono una sollecita soluzione?

R - Per quanto concerne le disfunzioni dell'ente previdenziale italiano e le carenze di collegamento tra questo e le omologhe istituzioni belghe, è necessario denunciare i gravi disagi che affliggono da sempre i lavoratori emigrati a causa dei lunghi ritardi che si verificano nella istruttoria delle domande e nella liquidazione delle pensioni accordate. È necessario che vengano messi al più presto in atto meccanismi che consentano di pagare la pensione subito dopo la notifica di concessione, non potendosi ulteriormente tollerare che intercorra un tempo di attesa esageratamente lungo (a volte anni) fra la data di assegnazione della pensione e quella dell'effettiva liquidazione.

D - Potresti fare un esempio di assistenza giudiziaria in una controversia con un ente previdenziale?

R - A proposito di quest'ultimo importante aspetto desidero citare un caso giudiziario, conclusosi di recente, dal quale emerge l'importanza dell'assistenza legale dell'Ital, ai fini di una positiva conclusione per l'emigrato di una controversia di lavoro. Un minatore italiano di Charleroi, dopo venti anni di lavoro in miniera, essendo affetto da silicosi, presenta una domanda al Fonds des maladies professionnelles per ottenere la pensione di invalidità. La richiesta è respinta. A questo punto il lavoratore, assistito da un legale dell'Ital, presenta un'istanza al Tribunale del lavoro, il cui perito riconosce l'esistenza della malattia, ma assurdamente afferma che il grado di invalidità che dà diritto alla pensione è stato raggiunto dopo la cessazione del rapporto di lavoro. E ciò come se la malattia non fosse stata comunque provocata dai venti anni passati in miniera. La decisione del Tribunale è negativa e così pure quella del riu-

In Belgio, invece, si verifica in questo settore un altro fenomeno che non è quello del ritardo, ma che produce danni ancor più gravi ai lavoratori. Le difficoltà che attraversa il paese hanno infatti indotto le casse previdenziali a fare delle economie mediante un'applicazione molto più restrittiva che in passato delle norme del diritto nazionale e comunitario. Compito primario del patronato è di respingere questi tentativi diretti a far sopportare ai lavoratori e alle classi più deboli della società le conseguenze della crisi in primo luogo opponendosi ad interpretazioni dei regolamenti europei di sicurezza sociale che siano in contrasto con gli obiettivi sociali del Trattato di Roma.

Quest'ultimo mi sembra in questo momento l'obiettivo più urgente la cui soluzione deve essere richiesta dall'Ital in raccordo con il Centro unitario patronati e con i sindacati belgi ed in particolare con l'Fgtb, la Confederazione di ispirazione socialista.

D - In quali direzioni si esplica e quali dimensioni assume l'attività di tutela ed assi-

dice d'appello. In Cassazione, infine, e dopo alcuni anni, il minatore ottiene il riconoscimento del suo diritto alla pensione di invalidità. Ho fatto questo esempio non per dimostrare le capacità professionali dei legali dell'Ital che operano all'estero, ma per mettere in rilievo questo fatto: se l'avvocato non avesse rinunciato, a chiedere l'onorario anticipato, contrariamente alla prassi in uso nel suo Paese, ma conformemente agli accordi presi con l'Ital, il procedimento avanti alla Magistratura del lavoro, probabilmente, non sarebbe neppure stato iniziato. E questo il Fonds des maladies professionnelles lo sa, negando sistematicamente, come ho avuto modo di constatare, le pensioni di invalidità, nella speranza che i lavoratori non adirano a vie legali per non sopportarne gli oneri.

stenza svolta dagli uffici Ital di Liegi e Charleroi?

R - Desidero cogliere l'occasione per ricordare che l'Ital svolge in quelle città come in molte altre, in Europa e fuori d'Europa un lavoro di quotidiana tutela dei diritti dei lavoratori emigrati e di assistenza sociale rispetto alle loro molteplici necessità.

Nel corso del 1980 più di 30 mila pratiche sono state acquisite dagli uffici provinciali e zonali dell'Ital in Belgio. Una parte di esse concerne la liquidazione di pensioni di invalidità o vecchiaia, degli assegni familiari o del sussidio di disoccupazione; la tutela è naturalmente realizzata sia nei confronti degli enti previdenziali italiani che di quelli belgi. Accanto alla tutela il patronato svolge, una funzione di assistenza nelle seguenti principali direzioni: ricerca di alloggi ed in particolare di alloggi sociali che vengono assegnati dalle autorità comunali, reperimento di mutui agevolati per la costruzione di case, assistenza legale in materia civile e del lavoro.

D - Qual è in sintesi il ruolo che svolge oggi il patronato all'estero, dove la crisi economica è più accentuata?

R - Bisogna impedire che vengano ridotte le prestazioni che, sulla base di leggi nazionali, comunitarie o accordi bilaterali, i sistemi previdenziali dei paesi stranieri sono obbligati a corrispondere ai nostri emigrati: questa è una costante dell'iniziativa e dell'opera del Patronato. Questo obiettivo è perseguito attraverso tutti gli strumenti di cui l'Ital dispone: dalla risoluzione in senso favorevole al lavoratore della pratica burocratica all'instaurazione di un rapporto che può divenire anche conflittuale con i vari istituti previdenziali, alle pressioni esercitate sulle autorità italiane all'estero affinché i diritti faticosamente conquistati dai nostri emigrati nell'arco di decenni non diventino lettera morta magari nel giro di qualche mese.

D - In che misura questi problemi sono stati esaminati al Congresso della Ces?

R - Le discriminazioni di cui sono oggetto gli emigrati nei paesi europei sono state esaminate solo marginalmente durante i lavori del congresso della Confederazione europea dei sindacati. Né può essere considerato soddisfacente il fatto che un paragrafo della risoluzione finale si limiti a enunciare i problemi degli emigrati e ad esortare i governi europei affinché adottino misure idonee a mettere gli emigrati in condizioni di parità con i lavoratori dei paesi in cui vivono.

In realtà, l'esame di questi aspetti avrebbe meritato nel corso degli interventi al congresso dell'Aja un'attenzione ben maggiore. E questo almeno per due motivi: in primo luogo, perché la crisi economica internazionale colpisce in misura maggiore gli strati più deboli della società, alla cui tutela i sindacati debbono di conseguenza dedicare una parti-

colare attenzione. In secondo luogo, perché poteva essere un'occasione per dimostrare all'opinione pubblica europea che, in contrapposizione agli egoismi nazionali dei governi e degli imprenditori, le organizzazioni dei lavoratori sono in grado di proporre delle soluzioni unitarie (ma non puramente accademiche) su una questione sociale, l'emigrazione, intorno alla quale gli interessi nazionali possono essere divergenti. E oggi più che mai necessario che i sindacati europei si oppongano all'azione di alcuni governi tendente a contrapporre gli interessi degli autoctoni a quelli degli emigrati e a considerare questi ultimi come i responsabili della carenza di posti di lavoro disponibili.

Provocando la nascita della conflittualità tra lavoratori di nazionalità diversa, si rischia di scivolare verso inammissibili forme di razzismo, come dimostrano le iniziative assunte in Svizzera dal movimento xenofobo-reazionario di Azione nazionale, per abrogare una legislazione che tutela, sia pure in maniera parziale, alcune esigenze degli emigrati.

Le miniere di carbone in Belgio sono ormai chiuse da molto tempo: la civiltà del petrolio, sfuggendo a ogni riflessione sul problema delle fonti alternative di energia, le ha ridotte da alcune centinaia a poche unità. In gravissima difficoltà è pure la siderurgia, caratterizzata da strutture obsolete, ed il cui programma di ristrutturazione è stato bloccato dalla Commissione della Cee. Ma la crisi non è limitata a questi soli due settori. Nel Belgio, anche l'industria tessile vive giornate nere, provocate in parte dalla concorrenza dei paesi del Terzo mondo, che producono a costi molto più bassi. Grossi problemi affliggono anche l'industria chimica, quella automobilistica e la cantieristica. Le conseguenze di questa grave situazione sono di tutta evidenza sul piano delle possibilità di lavoro: la disoccupazione ha già un'incidenza reale vicina al 14% della forza lavoro, la più alta dell'Europa comunitaria. Per comprendere quanto siano buie le prospettive è necessario tener presente che in questi mesi anche sui dipendenti delle ferrovie e in generale sui dipendenti pubblici grava la minaccia di licenziamento, a causa delle drastiche misure di restrizione della spesa adottate dal governo di Bruxelles.

BELGIO: EMIGRATI ITALIANI/ OLTRE 35 MILA DISOCCUPATI

aggiunti i circa 10 mila giovani in cerca del primo impiego; arriviamo così a 35 mila persone che costituiscono il 20% circa della popolazione italiana attiva e che sono in gran parte emigrati della seconda generazione. È vero che l'indennità di disoccupazione varia dai 12 mila ai 25 mila franchi (dalle 360 alle 720 mila lire), ma in realtà queste somme, apparentemente generose, sono del tutto insufficienti a vivere in un paese come il Belgio dove il costo della vita è di gran lunga superiore rispetto all'Italia. Il lavoro nero resta l'unica concreta via di uscita per il disoccupato.

La paga è però molto più bassa di quella legale ed il lavoratore è costretto a rinunciare alle ferie ed al week-end di riposo: inevitabilmente, l'emigrato scivola verso l'emarginazione sociale. Se è vero che in Belgio non si sono ancora manifestati fenomeni di xenofobia, come nella Germania Federale e soprattutto in Svizzera, è altrettanto vero che i nostri connazionali, che vivono in quel paese, talvolta anche da decenni, non sono saliti nella scala dei valori sociali ed economici. Ciò significa che l'integrazione non c'è

stata. Le autorità di Bruxelles hanno egotisticamente preferito che il lavoro manuale degli emigrati e dei loro figli restasse tale, e ci sono perfettamente riuscite.

Quali sono gli strumenti di intervento del patronato a favore della numerosa comunità di italiani? Indubbiamente limitati, data la gravità della situazione, ma nello stesso tempo essenziali per rendere meno gravose le condizioni di insicurezza economica in cui oggi versano molte delle famiglie dei nostri emigrati. Due sono le linee di intervento: da una parte, il lavoro svolto dagli operatori Ital in Belgio in funzione di collegamento tra i nostri lavoratori e la pubblica amministrazione, o le organizzazioni sociali belghe; dall'altra, vi sono gli obiettivi generali che l'Istituto porta avanti affinché la nuova normativa contenuta nella legislazione dei due paesi, negli accordi bilaterali e nei regolamenti o nelle decisioni comunitarie elimini le discriminazioni esistenti nei confronti degli emigrati e non sia applicata in maniera discriminatoria.

Questo è il quadro del Belgio, ma soprattutto è il quadro della Vallonia, la regione meridionale, dove è concentrata la stragrande maggioranza degli emigrati italiani, che vivono in quel Paese. Quali è la loro situazione socio-economica in questo periodo di crisi? Bisogna innanzitutto dire che più di 25 mila italiani sono stati respinti dalla disoccupazione. Quali debbono essere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM
del..... 10.6.82 pagina.....

I GIORNALI EUROPEI DI EMIGRAZIONE CHIEDONO CHE SI PROCEDA SENZA INDUGI ALLA PREPARAZIONE E ALLA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO PER LA COSTITUZIONE DEL NUOVO ORGANISMO UNITARIO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

BRUXELLES - (Inform).- I direttori delle quattordici testate aderenti alla Federeuropa e degli altri giornali europei di emigrazione, riuniti a Bruxelles nei giorni 7-8 giugno nell'ambito di una visita di studio alla Comunità europea su invito della Direzione generale dell'Informazione, hanno esaminato tra l'altro la situazione associativa della stampa italiana all'estero, con particolare riferimento ai lavori del Comitato incaricato di promuovere la costituzione del nuovo organismo unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero.

I convenuti all'unanimità hanno deplorato - è detto in un comunicato - le manovre di quanti irresponsabilmente hanno determinato l'ennesimo rinvio del Congresso già convocato per questo mese di giugno e al quale oltre cento testate operanti in tutto il mondo hanno aderito.

I direttori chiedono al Comitato promotore, al quale ribadiscono la propria fiducia, di procedere senza ulteriori indugi alla preparazione e alla convocazione del Congresso; e si dissociano da qualsiasi azione personale di gruppo che, al di fuori delle decisioni prese dallo stesso Comitato, hanno ritardato e continuano ad ostacolare l'effettuazione dell'atteso Congresso di costituzione del nuovo organismo unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero. (Inform)

INCONTRO A BRUXELLES DI GIORNALISTI DELL'EMIGRAZIONE CON PARLAMENTARI ITALIANI ED EUROPEI.

BRUXELLES - (Inform).- Nell'ambito della visita di informazione a Bruxelles dei rappresentanti dei giornali Federeuropa e di altri giornali europei di emigrazione alla Commissione CEE, martedì 8 giugno i giornalisti hanno incontrato, nel corso di una cordiale colazione-dibattito, gli on.li Vito Lattanzio, Vice Presidente del Partito popolare europeo, responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali della DC e membro della Commissione Esteri della Camera, l'on. Paolo Barbi, capo del gruppo democristiano (PPE) al Parlamento europeo, e l'on. Luigi Gui, membro della Commissione Pubblica Istruzione e della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, presenti nella capitale belga per una riunione del Direttivo del PPE. Si sono rammaricati per la mancata partecipazione all'incontro i rappresentanti dei gruppi socialista, comunista e liberale del Parlamento europeo, in quel giorno riuniti per i propri lavori rispettivamente a Palermo, Londra e Dublino.

Nel corso dell'incontro con gli esponenti democristiani nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo sono stati affrontati - segnala l'Inform - i temi relativi al voto dei nostri connazionali all'estero per il Parlamento nazionale e per il Parlamento europeo, il problema della cultura e della scuola, il conflitto delle Malvine e sue conseguenze sulle nostre collettività in Gran Bretagna e in Argentina, la legge su Comitati consolari, e vari altri argomenti.

Al termine del "botta e risposta" tra i parlamentari e i giornalisti è sembrata emergere la convinzione comune che l'Italia dovrebbe operare per migliorare la propria immagine all'estero e tra i nostri connazionali soprattutto attraverso uno sforzo adeguato nel campo della scuola, della cultura e dell'informazione, mentre per il problema del voto all'estero, assai controverso, si è concordato sulla necessità di una sua trattazione in maniera approfondita e non episodica. (Inform)

Partita una nave per il rimpatrio dei 600 italiani in Libano

ROMA — (r.r.) L'invasione militare israeliana nel Libano continua a destare viva preoccupazione e a suscitare le proteste delle forze politiche e del governo italiano. Sott'accusa è Israele che con la sua iniziativa ha aperto un «fronte di rischio» in una zona del Mediterraneo considerate da tempo «instabile». Alla Farnesina si segue di ora in ora l'evolvere drammatico della guerra ed è stato preparato un piano d'azione per far rientrare in Italia i nostri connazionali residenti nel Libano (circa 600 persone). La nave militare «Caorle» ha lasciato ieri il porto di Augusta in Sicilia in direzione Beirut per far fronte ad un loro eventuale rimpatrio.

Questa mattina, intanto, il ministro degli Esteri Emilio Colombo informerà il Parlamento di tutte le iniziative intraprese dal governo dopo l'esplosione del conflitto e dei contatti avuti con gli altri partners occidentali. Colombo ieri è tornato a Roma proveniente da Bonn dove ha avuto altri colloqui con il segretario di Stato americano Haig e i colleghi Pym, Genscher e Cheysson. Inoltre a Montecitorio risponderà alle numerose interpellanze presentate da vari rappresentanti dei gruppi politici.

Una delegazione di parlamentari è andata ieri mattina all'ambasciata d'Israele nella capitale per protestare contro «l'invasione nel Libano e l'aggressione al popolo palestinese». Della delegazione facevano parte i democristiani Silvestri, Citterio, Brocca, i comunisti Spataro e Sarti, i socialisti Mondino e Albertini, i radicali Pinto e Boato, Milani e Gianni del PDUP, gli indipendenti di sinistra Bassanini, Codrigrani e Baldelli.

Oggi pomeriggio davanti alla sede diplomatica di Tel Aviv si svolgerà un sit-in organizzato dal «Comitato per la pace» che ha anche annunciato una manifestazione per mercoledì prossimo. Un gruppo di detenuti arabi rinchiusi nel carcere di Rebibbia ha iniziato lo sciopero della fame a tempo indeterminato. Una nota delle OLP e Roma (Organizzazione per la liberazione della Palestina) ha smentito il ferimento del leader Arafat e la versione di Israele secondo la quale «l'esercito di Tel Aviv è già in pieno possesso dei territori libanesi».

I piloti, gli assistenti e i tecnici di volo aderenti alla CGIL hanno chiesto all'Alitalia di sospendere tutti i collegamenti con Tel Aviv, Amman e Damasco perché «troppo pericolosi». Se la compagnia di bandiera non si adeguerà alla richiesta, il personale di bordo si rifiuterà di volare sulle rotte per queste tre capitali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del.... 11.11.1982 pagina.....

SONO 600 I NOSTRI CONNAZIONALI IN LIBANO

Inviata a Beirut una nave per evacuare gli italiani

La comunità italiana a Beirut — informa la Farnesina — non ha subito né vittime né danni a seguito dei recenti avvenimenti. La nostra Ambasciata si mantiene però in costante contatto con i connazionali per fornire ogni possibile assistenza. La collettività italiana in Libano è composta da circa 600 persone di cui 300 a Beirut che, nella maggior parte vive nella zona est della città. La Farnesina segue con la massima attenzione gli sviluppi della situazione ed è già entrata in funzione presso la direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli Esteri una «unità di crisi», cui partecipano anche rappresentanti del Ministero della Difesa e dell'Interno. Questa speciale «unità» ha messo a punto una serie di

misure operative per l'eventuale rimpatrio dei nostri connazionali in Libano.

Su richiesta della Farnesina il Ministero della Difesa ha già disposto che la nave militare «Caorle» salpi immediatamente da Augusta alla volta del Libano, dove sarà a disposizione dell'Ambasciata italiana per l'eventuale evacuazione dei connazionali residenti che, per la chiusura degli aeroporti della zona, non potrebbero altrimenti rientrare in patria. La nave «Caorle» è particolarmente attrezzata per il trasporto di uomini e mezzi. Può imbarcare, oltre all'equipaggio, circa 700 persone, 20 veicoli e, a coperta sgombra, una notevole quantità di materiale vario.

Gli avvenimenti del Libano non hanno poi coinvolto

direttamente il contingente italiano interforze dell'ONU costituito da uno squadrone di elicotteri dell'Aeronautica. Il Ministero della Difesa ha reso noto che il comando dell'unità, di stanza a Naqoura, è regolarmente collegato via radio con Roma.

Questa mattina il ministro Colombo esporrà le valutazioni del Governo sulla situazione determinatasi a seguito dell'iniziativa militare israeliana, rispondendo alle interrogazioni presentate sull'argomento da diverse forze politiche. Ieri la direzione del PCI ha approvato un documento con il quale si chiede tra l'altro che l'Italia fornisca aiuto politico ma anche materiale (attrezzature sanitarie, medicinali e viveri) al popolo palestinese.

IL TEMPO

Farnesina: un'unità di crisi segue gli sviluppi di guerra

I preoccupanti sviluppi della situazione in Libano continuano ad essere seguiti con la massima attenzione alla Farnesina sia per i riflessi che l'azione militare israeliana in corso rischia di produrre nella regione sia sotto il profilo della sicurezza della comunità italiana in Libano.

In proposito, si rileva che è in funzione presso la direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli Esteri una «unità di crisi» — cui partecipano, oltre a funzionari della Farnesina, rappresentanti del Ministero della Difesa e di quello dell'Interno — che ha già messo a punto una serie di misure operative per l'eventuale rimpatrio dei nostri connazionali dal Libano. A quanto risulta alla Farnesina, la collettività italiana in Libano, circa seicento persone di cui 300 a Beirut, nella maggior parte nella zona Est, non ha sinora subito danni e la nostra ambasciata si mantiene in stretto e costante contatto con i connazionali per fornire loro ogni possibile assistenza.

Dal canto suo, il ministro degli Esteri Emilio Colombo — che stamane a Bonn ha discusso gli eventi del Libano con il segretario di Stato Haig e con i colleghi Pym, Genscher e Cheysson — rientrerà questo pomeriggio a Roma subito dopo la conclusione dei lavori del vertice Nato e domattina esporrà alla Camera le valutazioni del Governo sulla situazione determinatasi a seguito dell'iniziativa militare israeliana in Libano, rispondendo alle interpellanze ed interrogazioni presentate dalle diverse forze politiche.

CORRIERE DELLA SERA



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Per la prima volta negli appuntamenti alle urne ormai ricorrenti degli ultimi dieci anni sulla questione degli immigrati il Cantone Ticino si è trovato dalla parte degli anti-stranieri. Domenica scorsa anche grazie al voto della Svizzera italiana, il movimento di Valentin Oehen ha vinto la battaglia del referendum contro una legge che, appoggiata da tutti i partiti, dal Governo Federale, dal Parlamento, dalle chiese, dalla confindustria e dalle associazioni sindacali, avrebbe portato qualche leggero miglioramento alla situazione umana, giuridica e sociale degli immigrati.

Sulla scia del successo insperato Oehen, un deputato bernese che si è stabilito nel Ticino e cioè a Sessa, vicino Lugano, creandovi una azienda agricola, chiede ora al Governo di chiudere le frontiere ai lavoratori turchi e jugoslavi perché difficilmente assimilabili, di ricondurre il numero dei frontalieri «entro quantitativi naturali» ed impedire praticamente agli stagionali di diventare un giorno degli operai con permesso di soggiorno annuale.

Intervistato dal «Corriere del Ticino» sul perché del risultato espresso dal Cantone latino (23.439 si alla legge sugli stranieri e 27.996 no) Valentin Oehen ha fornito la sua spiegazione:

«L'avevo previsto perché sentivo troppa gente dire "basta". Tutti hanno potuto constatare che quando vi è stata una ripresa congiunturale l'immigrazione è nuovamente aumentata, contrariamente alle promesse fatte da Berna di procedere ad una stabilizzazione della manodopera estera. Anche nel Ticino si è esagerato. Ogni giorno 32.000 stagionali passano il confine creando colonne interminabili. E' un disastro...»

Gli intasamenti del traffico nel Ticino possono tuttavia essere interpretati anche diversamente. Dice ad esempio Dario Robbiani, giornalista e deputato socialista al Parlamento Federale:

«L'apertura un anno fa della galleria autostradale del San Gottardo ha creato non pochi problemi alla Svizzera italiana: da Pentecoste ad ottobre non si può circolare, le strade sono intasate, dovunque si parla tedesco. E' in atto una massiccia germanizzazione della regione ed il ticinese avverte rabbiosamente questa perdita di identità».

In effetti in base ad un recente censimento federale la popolazione di lingua tedesca del Ticino è aumentata del 14% nell'ultimo decennio, quella di lingua italiana del 3%, con mutamenti etnici profondi in varie zone, soprattutto nel Locarnese. Robbiani non nega tuttavia che gli umori popolari dei ticinesi a volte siano scorbucici o diffidenti anche nei confronti della massiccia immigrazione proveniente dall'Italia, soprattutto negli ultimi anni quando ai lombardi, ai veneti ed ai piemontesi si è sostituita la gente del sud con abitudini culturali diverse. Robbiani sottolinea comunque che non si tratta di xenofobia: è un atteggiamento folkloristico — dice — perché il ticinese è fiero della propria italianità.

Il deputato socialista ritiene inoltre che nel Cantone si sia fatto troppo poco per creare occasioni di integrazione per gli immigrati. La commissione consultiva per i problemi dei lavoratori stranieri creata dal Governo si distingue per «la vocazione missionaria e i discorsi da portare avanti» ma in concreto non può vantare alcun successo. C'era stato un altro deputato ticinese, il liberale Pierre Felice Barchi a di-

ferire con successo a Berna la legge sugli stranieri davanti al Consiglio Nazionale, cioè alla Camera Svizzera dei Deputati. Barchi, che era presidente della commissione competente, vede in un concorso di circostanze negative le ragioni

del voto «anomalo» del Ticino. Anzitutto il fatto che la stessa domenica gli svizzeri fossero chiamati a pronunciarsi su due temi e cioè anche sulla riforma del codice penale volta a combattere una criminalità violenta sempre più organizzata e agguerrita, una legge nella quale la sinistra intravedeva delle serie limitazioni alle libertà individuali.

Secondo Barchi, mentre l'approvazione della legge sugli stranieri era data generalmente per scontata, il dibattito dei partiti si è polarizzato sul secondo soggetto e molti svizzeri sono andati alle urne con le idee poco chiare. Qualcuno ha probabilmente fatto inopportuni abbinamenti tra le due questioni: nel Ticino poi, dove la violenza è spesso d'importazione (recenti sanguinose rapine a banche e casse di risparmio nel Mendrisiotto e nel Luganese sono state compiute da italiani e jugoslavi) tali equivoci hanno proporzionato a livello di subcosciente il no agli stranieri.

Un secondo fattore, inoltre, secondo Barchi è di importanza non trascurabile: da un anno nel Cantone Ticino si parla di finanze pubbliche disastrose, il debito pubblico supera il miliardo e mezzo di franchi, un

record elvetico. C'è chi lamenta che l'espansione demografica del Cantone — e dunque anche l'affluenza di immigrati — abbia appesantito eccessivamente le spese sociali, creando una situazione dalla quale sarà difficile uscire elegantemente. Infine — sempre secondo il parlamentare — esiste un diffuso timore di perdere il posto di lavoro, in un cantone che più degli altri è esposto alle crisi congiunturali.

La crisi finanziaria dello Stato ha provocato riduzioni dell'impiego nei settori pubblici, ha creato insicurezze tra il ceto medio. Il voto di domenica, a livello irrazionale e anche una spia di questa situazione. Quello della disoccupazione giovanile è riconosciuto anche da Robbiani come un problema che ha creato profonde inquietudini nel Ticino e che ha avuto un sicuro impatto sulle urne: in un paese di 265.000 abitanti che assorbe 80.000 stranieri c'è chi ritiene che gli immigrati sottraggono occasioni d'impiego ai propri figli. Anche se poi i nuovi venuti si adattano a quei lavori per i quali non si troverà mai un'aspirante ticinese.

Mario Barino

Perché anche nel Ticino un voto contro gli immigrati

Dice Valentin Oehen, il deputato bernese promotore del «no» trasferito vicino a Locarno: «Nonostante le promesse l'immigrazione è di nuovo aumentata; ogni giorno 32.000 pendolari passano la frontiera creando colonne interminabili»

Negli ultimi 10 anni la popolazione di lingua tedesca è cresciuta del 14 per cento mentre quella italiana solo del 3 per cento



RIFLESSO DI PAURA DAVANTI ALLA CRISI

Svizzera: il voto è una «roulette»?

I commenti, critici, alle votazioni di domenica

dal nostro inviato FRANCO VAUDO

LUGANÒ — «Ogni straniero che vive da noi deve sapere che noi lo rispettiamo come partner, i suoi diritti fondamentali verranno garantiti. Persino dopo lo scacco subito in questa votazione, gli stranieri non debbono potersi considerare come dei fuorilegge. Il governo vuole operare per la loro integrazione, cercheremo soluzioni umane e pratiche. Questo è stato il commento del ministro alla giustizia Kurt Furgler dopo il voto («no» di misura alla legge sugli stranieri) di domenica scorsa.

«Riflesso di paura — scriveva la «Tribune» di Losanna — e davanti alla paura della disoccupazione e della crisi degli alloggi il capro espiatorio diventa l'italiano, lo spagnolo e lo jugoslavo». Che gli svizzeri abbiano, dunque, paura la sera degli stranieri? E' senza dubbio una battuta, ma i risultati del voto popolare — pur nella misera percentuale dei votanti, appena un terzo degli elettori sono andati alle urne — pare la confermino. Si può parlare, al di là della semplice manifestazione d'ostilità agli stranieri, di razzismo? «Si può dire a buon diritto — sostiene Jean Claude Rennwald — che molti svizzeri non hanno neppure letto la legge che era stata proposta e sia bastato il fatto che questa portasse il vocabolo «straniero» nel suo titolo perché venisse bocciata. Infatti, la scusa secondo cui gli svizzeri hanno inteso difendere i propri posti di lavoro non tiene, poiché il testo rifiutato esplicitamente garantiva la priorità della manodopera indigena sul mercato del lavoro».

Gli stranieri in Svizzera sono un milione e trecentomila. Rappresentano una parte importante, spesso insostituibile della stessa economia elvetica. La Confederazione dei sindacati cristiani (Csc) ha già avanzato il proposito di lanciare una nuova iniziativa di voto per una legge «sugli stranieri» conforme ai diritti umani. «Non possiamo accettare — hanno immediatamente commentato i responsabili della Csc — una tale disfatta, che riguarda oltretutto il 20 per cento della nostra popolazione».

Condizioni più umane, soprattutto per quegli stranieri che avrebbero potuto «riunirsi» alle proprie famiglie in minor tempo, accoglienza più generosa, con la possibilità di vedersi rilasciare un permesso stabile di soggiorno in 5 anziché in 10 anni, erano alla base della legge proposta al giudizio popolare. I risultati, seppure con una risicatissima maggioranza di appena diecimila schede su scala nazionale e di meno di cento in certe regioni, sono ormai chiari. Ma in Svizzera vi sono stati altri riflessi durante la stessa tornata elettorale. Il massiccio «si» alla riforma del codice penale pone problemi gravi sul piano morale e civile. La Svizzera ha ora un codice penale più duro, «cattivo».

«Siamo oggi tutti diversi, più fragili e non sono soltanto i giovani — commenta da Losanna Denis Barrelet — ad aver perso un sistema di valori su cui basarsi quando sorgono le difficoltà. I pericoli, indubbiamente, non sono oggi più grandi del passato. Siamo noi ad essere diventati vulnerabili. Certo la croce della bandiera svizzera non diventa uncinata e di colpo in una settimana. Ma è, comunque, uno strano meccanismo quello che s'è rivelato: la paura addosso ha spinto molti verso la «forza» da cui si spera sopravvenga disciplina e sicurezza. La liberalità svizzera può rischiare la distruzione».

Se ne vede, forse e parallelamente, già un piccolo segnale. Domenica quattro Cantoni hanno detto «no» all'abbassamento dell'età di voto a 18 anni. Dopo le «rivolte», a Zurigo e altrove, essere giovani rappresenta un handicap? La bassa affluenza alle urne, in parte, può sottintendere questa fenomenologia. Infatti è da escludere che in quel 34,7 per cento che ha espresso il voto ci sia stata una stragrande fascia di giovani. Molti in Svizzera incominciano a chiedersi se l'eccessivo ricorso alla consultazione popolare — e spesso su materie specialistiche — non abbia finito per offrire all'astensionismo un «passaporto» di legittimità morale e politica. E il tutto naturalmente a scapito della società.

E' quanto amaramente ha sottolineato Giuseppe Buffi, direttore del quotidiano «Il dovere». «Parà bel tempo fino in settembre, promette il meteorologo. Fortunato lui, già oggi in grado di sceverare il certo dall'incerto. La democrazia svizzera, intanto, si è gravemente imboscata — ai monte, al la go o chissà dove — in questo inatteso prologo di estate calda. Dalla roulette dell'astensionismo sono usciti questi risultati. Non sono risultati che fanno onore al Paese, perché è inaccettabile che sia delegato a molto meno della metà del corpo elettorale il compito di esprimere le volontà della nazione su temi tanto importanti. L'astensionismo è ormai diventato una specie di ricorrente scandalo nazionale».



Unificate le proposte di legge

Italiani all'estero: nell'83 il censimento?

Il Comitato ristretto ha approvato il testo sulla norma per il censimento degli italiani all'estero. Tale testo è stato redatto in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e quello dell'Interno.

Si tratta dell'unificazione di due proposte di legge. La prima del 20.6.79 n. 85 presentata dall'on. Tremaglia e la seconda presentata da De Poi e altri democristiani che è molto più recente: porta la data del 12.11.81 ed è la 2961.

È previsto che la definitiva approvazione avverrà entro il mese di giugno con la riunione della Commissione.

È quindi da ritenersi che sia possibile procedere alle operazioni di censimento per la fine del 1983.

Sarà bene ricordare che l'ultimo censimento si è avuto nel 1927 e quindi sono facilmente comprensibili le ragioni di carattere sociale e politico che le-

gittimano la viva attesa per una tale normativa.

L'art. 1 così si esprime: «La rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero avviene di norma contemporaneamente al censimento dei cittadini residenti in Italia.

Il Ministero degli Affari Esteri con l'assistenza tecnica dell'Istituto Centrale di Statistica e avvalendosi della collaborazione del Ministero dell'Interno, impartisce le istruzioni necessarie all'attuazione della rilevazione e fornisce i moduli e gli altri stampati occorrenti.

Il Ministero stesso sovrintende a tutte le operazioni relative alla rilevazione adottando i provvedimenti necessari per il loro regolare e tempestivo svolgimento; promuove inoltre, nelle forme ritenute più efficaci, idonea attività di informazione e pubblicità in merito alla rilevazione stessa».

Grande attività in Australia

Un concerto per la pace dalla Fiat a Melbourne

Il concerto si svolge il 10 giugno a Melbourne, in Australia, con il patrocinio della Fiat. L'evento è organizzato dalla Fiat Australia e dalla Fiat Music Foundation.

Il concerto si svolge in un'aula di 1.200 posti. La direzione musicale è affidata a un'orchestra di 100 musicisti. Il programma è composto da opere di Beethoven, Mozart e Schubert.

Il concerto è organizzato in collaborazione con il Comune di Melbourne. La Fiat Australia ha contribuito con 10 milioni di lire alla realizzazione dell'evento.

Il concerto si svolge il 10 giugno a Melbourne, in Australia, con il patrocinio della Fiat.

Il concerto si svolge in un'aula di 1.200 posti. La direzione musicale è affidata a un'orchestra di 100 musicisti. Il programma è composto da opere di Beethoven, Mozart e Schubert.

Il concerto è organizzato in collaborazione con il Comune di Melbourne. La Fiat Australia ha contribuito con 10 milioni di lire alla realizzazione dell'evento.

emigrazione

Dopo il «no» nel referendum in Svizzera

Nuova legge per gli stranieri

Riunione di dirigenti comunisti con Giuliano Pajetta - Elevato astensionismo e sottovalutazione della campagna xenofoba

L'importanza della partecipazione degli emigrati italiani alla lotta per la pace, alla luce della nuova situazione creatasi con l'invasione del Libano da parte di Israele, e ispirandosi al grande successo della manifestazione di Roma, è stato il primo punto affrontato dall'incontro a Zurigo dei segretari delle federazioni del PCI di Zurigo, Basilea e della Svizzera francese, assieme al compagno Giuliano Pajetta e altri dirigenti comunisti impegnati nel lavoro di massa. Un'attenzione particolare è stata dedicata all'analisi dei risultati del referendum svizzero sulla legge ANAG.

Si è rilevato che il successo del «no» è dovuto essenzialmente all'elevato astensionismo e alla sottovalutazione dei pericoli rappresentati dalla campagna per il «no» da parte delle forze politiche i cui rappresentanti in Parlamento avevano votato la legge ANAG. Per queste ragioni si è considerato che il risultato del referendum, per quanto negativo e allarmante, non deve essere esagerato o considerato l'indice di una svolta xenofoba dell'opinione pubblica svizzera.

Importanti sono state giudicate le dichiarazioni autorevoli di personalità svizzere all'indomani dal referendum a proposito dei principi che ispireranno le forze governative della Confederazione nella elaborazione di una nuova legge per gli stranieri.

All'elaborazione di questa nuova legge possono, secondo i dirigenti delle federazioni del PCI in Svizzera, e devono dare un contributo e significato decisivo le organizzazioni degli emigrati nonché tutti i quadri politici, sindacali e culturali che sono stati espressi in questi anni dall'emigrazione italiana.

Un serio impegno è stato assunto dalla Federazione del PCI per promuovere un'ampia azione unitaria in questo senso, facilitando in tutti i modi il contatto con le forze democratiche svizzere e delle altre emigrazioni.

Altro tema affrontato e dibattuto è stato quello dello sviluppo e dell'attività delle varie associazioni di massa degli emigrati italiani in Svizzera e in particolare di quelle a carattere regionale. Alla luce delle risultanze della recente conferenza di

Venezia e di quella regionale siciliana, nonché dell'intensificazione e miglioramento dei contatti con i rappresentanti dei consigli regionali, provinciali e comunali e delle consultazioni regionali dell'emigrazione, è risultato il ruolo insostituibile di queste e di un loro contatto diretto con gli emigrati; ruolo accresciuto dalla continua carenza di iniziative del governo centrale.

La partecipazione di esponenti comunisti, sovente in posizione di alta responsabilità, nelle varie associazioni è una conferma della stima e della fiducia di cui gode il nostro partito tra gli emigrati.

È stata sottolineata la necessità che tutte le organizzazioni del PCI in Svizzera prestino il massimo aiuto ai compagni impegnati in queste attività di massa e appoggino in tutte le forme possibili lo sviluppo e l'iniziativa delle me-

desime, favorendo al tempo stesso il loro collegamento con le iniziative più generali per la tutela dei diritti e degli interessi comuni degli emigrati di fronte alle autorità italiane e svizzere.

Nella riunione sono stati esaminati anche i problemi dell'organizzazione e della propaganda del partito che, pur presentando risultati rilevanti e importanti, devono essere portate a un livello nuovo corrispondente ai mutamenti avvenuti nel mondo dell'emigrazione. Le forme di organizzazione e di propaganda devono permettere di garantire meglio la presenza e l'iniziativa dei comunisti in tutte le realtà in cui vive e si organizza oggi l'emigrazione italiana in Svizzera, soprattutto negli ambienti giovanili e femminili, permettendo la promozione dei nuovi quadri comunisti.

U. S. R.

Grande attività in Australia

Un concerto per la pace della Filef a Melbourne

In Australia le organizzazioni degli emigrati italiani nel corso delle ultime settimane hanno organizzato numerose attività politiche e culturali.

A Melbourne è stata organizzata una grande manifestazione indetta dall'ANPI per il 37° anniversario della Liberazione. Erano presenti le autorità italiane, la compagna Pirisi della Federazione del PCI e il senatore Giovanni Sgrò, in rappresentanza del primo ministro dello Stato del Victoria, Cain.

Notevole successo ha avuto anche nel New South Wales le iniziative della Filef e del Circolo Cervi per le celebrazioni del 1° Maggio. Sempre a Melbourne il gruppo culturale della Filef ha organizzato un concerto di Giancarlo Mosca dedicato al tema della pace e all'affermazione della capacità della gente di «vivere insieme in armonia» senza l'incubo della guerra. All'iniziativa, la prima di una serie, hanno partecipato oltre

150 persone di cui l'80 per cento giovani italo-australiani.

A Sydney, invece, ferve una grande attività attorno ai problemi scolastici e dell'insegnamento della lingua italiana. Più di duemila figli di lavoratori italiani frequentano il corso di lingua italiana durante gli orari normali di scuola locale. La formazione degli insegnanti assume così un rilievo particolare. Per far fronte a queste accresciute esigenze dal 17 al 21 maggio si sono tenuti corsi diretti dal professore Raffaele Simone dell'università di Roma per tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado.

Le attività delle organizzazioni dei lavoratori italiani emigrati in questo Paese, anche sul piano politico più generale hanno avuto riflessi molto positivi. Infatti nelle recenti elezioni suppletive a Lowe, gli emigrati italiani hanno votato in maggioranza a sinistra, concentrando i propri voti sul Partito laburista australiano.

pagina.....

e/e

8
e

Congresso a Bruxelles della FILEF

Emigrati sardi: una grande attesa nella Giunta laica

Con un intenso dibattito durato due giorni, si è svolto a Bruxelles nella sede del Parlamento europeo, il 1° congresso della FILEF della Sardegna. Erano presenti più di 100 delegati provenienti dai diversi Paesi di immigrazione, dalle regioni italiane e dalla Sardegna. Aperto da una relazione del comitato direttivo uscente, presentato dal presidente Ulisse Usai, il congresso ha affrontato tutti i problemi riguardanti l'emigrazione italiana con particolare attenzione a ciò che la Regione Sardegna ha fatto e si è proposta di fare rispetto alle attese e alle rivendicazioni dei 500 mila emigrati sardi.

Il presidente Usai si è soffermato sui problemi specifici che incontrano i lavoratori emigrati all'estero e sulle questioni dello sviluppo della Sardegna, sottolineando come su un piano di sviluppo regionale serio e basato su solide basi si costruiscono le speranze degli emigrati sardi. Questa attesa, che ha contrassegnato il dibattito della 2ª conferenza dell'emigrazio-

ne sarda e l'impegno assunto in quella sede dalla Giunta regionale laica e di sinistra, è resa più acuta dall'aumento della disoccupazione di massa in tutti i Paesi di immigrazione che provoca un numero crescente di rientri. Grande interesse suscitano perciò tutti i problemi connessi al reinserimento.

Il congresso, che nella sua prima seduta era presieduto dal segretario generale della FILEF Dino Pelliccia, ha registrato oltre 30 interventi, tra i quali i saluti portati dal rappresentante delle ACLI, Bo, dall'inviato del gruppo consiliare del PCI, Cogodi, dal rappresentante della Camera di Commercio di Cagliari, Campus.

Il segretario generale della FILEF ha tenuto il discorso conclusivo sottolineando come il congresso confermi la validità delle scelte unitarie della FILEF e la crescita delle proprie organizzazioni. Dopo le conclusioni di Pelliccia, il congresso ha eletto il nuovo comitato direttivo che ha confermato l'on. Ulisse Usai alla presidenza della FILEF sarda.

Numerose iniziative del partito di Basilea

Numerose le iniziative della Federazione di Basilea tenutesi in questa ultima settimana. A Olten si è svolta sabato 5, introdotta da una relazione di Valerio Romano, la riunione del comitato federale allargato della Federazione. Ai lavori ha partecipato il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione.

Con la partecipazione di 1000 lavoratori emigrati la sezione di Gerlafingen ha organizzato domenica 6 la Festa dell'«Unità» superando il 100% del tesseramento. La sezione «Fratelli Cervi» di Rheinfelden ha inaugurato sabato scorso la sua nuova sede rinnovata con il lavoro volontario dei compagni e in particolar modo delle compagne. La sezione ha superato il 100% del tesseramento.

Importante, anche la giornata di studio e di aggiornamento sulle materie previdenziali italo-svizzere tenutasi a Langenthal domenica scorsa. L'incontro era organizzato dall'INCA-CGIL e dai sindacati svizzeri Sel, Egtep (edile, chimici e tessili).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *JARI*
del 11 GIU. 1982 pagina.....

**Siriano da 20 anni a Parma
«espulso» senza preavviso**

PARMA — In un incubo è precipitato, da un giorno all'altro, un siriano che vive da vent'anni a Parma, dove nel frattempo si è sposato e ha messo al mondo due figli. Su due piedi, e senza preavviso di sorta, gli è stato recapitato un foglio di via obbligatorio di espulsione dall'Italia. Motivo: non ha il permesso di soggiorno. A nulla valgono le sue proteste e il far presente che non ha avuto mai precedenti penali, che ha cambiato religione per poter sposare una parmigiana, che i due figli in pratica sono di Parma e nulla sanno della Siria.

Niente da fare, deve prendere l'aereo numero tot da Milano per la Siria, alla tale ora e il tale giorno. La legge non ammette eccezioni: forse una dimenticanza, forse un disguido sono alla base dello sconcertante equivoco.

Ma la moglie, che lavora in un ente pubblico a Parma, gli consiglia di ricorrere al Tar. Due ore prima della partenza dell'aereo da Milano, arriva la sentenza che sospende l'ordine di espulsione. Per adesso il siriano resta a Parma, ma i guai per lui sembra che non siano ancora finiti.

IL MESSAGGERO

p 15

**Spagna: arrestato
italiano
per rapina su un treno**

MADRID — L'italiano Domenico Cancellara, 16 anni, è stato arrestato a Madrid, sotto l'accusa di rapina insieme a quattro complici marocchini, tutti di età fra i 17 e i 20 anni.

I cinque lavorano a Parigi e provenivano proprio dalla capitale francese. L'altra notte, sul treno che da Madrid viaggiava verso Algeiras, con molti lavoratori marocchini a bordo, essi hanno cominciato a rapinare i passeggeri, usando uno spray e minacciando con coltelli.

Un passeggero ha azionato il segnale d'allarme, bloccando il treno, e la polizia, prontamente intervenuta, ha arrestato il gruppo, a un paio di chilometri dalla stazione di Madrid dalla quale il convoglio era appunto partito.

**L'emigrazione
ancora
una soluzione
obbligata**

Questa lettera Le giunge da Fontasola, un paese della Spagna in provincia di Rieti: uno dei tanti piccoli paesi del Sud — in epoche diverse ma sempre per lo stesso motivo — i cui abitanti sono stati costretti a partire e cercare altrove un lavoro qualsiasi che permettesse loro di vivere. La storia di questi paesi, purtroppo, è caratterizzata nella maggior parte dei casi da quel «esodo di massa» che ad ondate portò sul finire del secolo scorso i primi temerari alla ricerca di una nuova patria. Il imbarcarsi su qualche sgangherato piroscafo che da Napoli cercava il Sud-America, o di andare oltreoceano quel milanesino — come sarebbe capitato in epoche successive a coloro che avrebbero raggiunto la Svizzera o la Germania — ai nostri compaesani toccavano lavori più faticosi ed umilianti ma evidentemente la fame patita fin dalla nascita aveva insegnato qualcosa di molto importante.

Nel periodo tra le due guerre mondiali la generazione successiva tralasciò l'abbaglio americano e diede origine al fenomeno che in forza maggiore spopolò quasi del tutto Fontasola ed altri piccoli centri limitrofi: iniziò infatti quella corsa verso la Francia, in particolare verso la Savoia, che sembrava offrire a chiunque avesse voglia di lavorare quella paga sicura a fine mese che fino a quel momento era stata per ognuno una pura utopia. Interi nuclei familiari trasmigrarono oltrelpe: dapprima ad ottenere il visto stagionale, poi cominciarono a portarsi dietro la moglie, i figli ed i

RESTO DEL CARLINO 7

**Iniziativa
dell'Ital-Uil per
l'emigrazione**

«Per un progetto europeo di tutela dell'emigrazione» è stato il tema di un incontro svoltosi nei giorni scorsi a Roma tra Fontanelli, Presidente dell'Ital, l'Istituto di patronato della Uil che opera in diversi Paesi europei, ed alcuni giornalisti stranieri tra cui lo svizzero Gian Pozzy, vicepresidente dell'Associazione della Stampa Estera in Italia.

Nel corso della conferenza stampa, Fontanelli ha affermato che «il movimento sindacale europeo ha perduto una grande occasione all'ultimo congresso della CES dell'Aja, essendo stato incapace di elaborare e rafforzare una chiara strategia comune in materia di emigrazione. L'attività dei patronati all'estero deve pertanto essere diretta ad allargare ed approfondire i legami con i sindacati dei Paesi ospiti per evitare che i diritti in materia di sicurezza sociale, di istruzione, di residenza, faticosamente conquistati dai nostri emigrati nell'arco di decenni, diventino lettera morta magari nel giro di qualche mese».

Dalle domande dei giornalisti greci e spagnoli presenti è emersa l'identità di obiettivi dei lavoratori emigrati nella Comunità Europea

IL TEMPO p 22

AVANTI p 9



Convegno a "Mondoperaio" sull'immigrazione nella scuola

Gli studenti stranieri non possono più essere considerati di serie "B"

Si è svolto presso il circolo «Mondoperaio» a Roma un convegno nazionale sugli studenti stranieri in Italia, organizzato dal settore «Diritti civili» e dal settore «Partecipazione educativa» della direzione socialista. Il convegno, che è il primo organizzato sul tema degli studenti stranieri, da un partito politico, ha fornito un'occasione per fare il punto sui vari problemi relativi alla presenza degli stranieri nelle università e nelle scuole italiane (va infatti subito precisato che gli studenti stranieri in Italia frequentano anche altri ordini di scuola oltre che l'università).

Nella prima giornata del convegno, che si è aperto sotto la presidenza e con l'introduzione di Laura Fincato, responsabile del settore «Partecipazione educativa», sono intervenuti don Remigio Musaragno, presidente nazionale UCSEI, la senatrice Margherita Boniver, responsabile del settore esteri della direzione del PSI, che ha sostenuto la necessità di una miglior qualificazione dell'ingente spesa iscritta in bilancio per la cooperazione tecnica, e Mario Gaudioso, rappresentante della FGSI.

E' seguito un animato dibattito, che si è poi concluso il pomeriggio con una tavola rotonda con la partecipazione del sindaco di Perugia, Giorgio Casoli, del senatore Francesco Spinelli, sottosegretario agli Interni, dello studente cileno Carlos Martinez, dell'università di Roma, dello studente greco Barbas Costas, dell'università di Ancona, dello studente del Ciad Kamis Dagui, dell'università di Padova, dello

studente iraniano Firus Valizadeh, dell'università di Perugia.

Il dibattito è stato coordinato e concluso da Alberto Benzoni responsabile del settore «Diritti civili» della direzione del PSI. Fra gli interventi da segnalare quello dell'onorevole Franco Roccella, che ha portato l'adesione del Partito radicale, dell'onorevole Maria Magnani Noya, sottosegretario alla Sanità, che ha comunicato il proposito del ministero di ridurre in modo considerevole l'attuale contributo di 750 mila lire annue dovuto dagli studenti stranieri per l'assistenza sanitaria; di Elena Marinucci, responsabile del settore femminile della direzione del PSI, che si è soffermata sul problema del diritto di cittadinanza che, in base all'attuale normativa, non possono acquistare gli stranieri che sposano cittadine italiane.

Numerose sono state le indicazioni tratte da questo convegno.

Benzoni ha anzitutto constatato come sia inaccettabile la «filosofia» della proposta Bodrato, presentata alla camera il 4 febbraio '81, per disciplinare l'ammissione degli studenti stranieri all'università. La proposta Bodrato parte, infatti, dal presupposto che ogni università debba fissare il numero degli studenti stranieri da ammettere in rapporto alle esigenze di funzionalità didattica. Ciò è del tutto ingiustificato, se si tien conto che il numero degli studenti universitari stranieri è di circa 30 mila (di cui 7-8 mila provenienti dal Terzo Mondo) su di un totale di un milione e 40 mila studenti.

In Francia si ha una percentuale del 12,5 per cento di studenti stranieri, il che significherebbe se la stessa percentuale dovesse riferirsi all'Italia una massa di 130 mila studenti. In realtà il progetto Bodrato sottintende un'ostilità verso gli studenti stranieri in quanto ritenuti portatori di eversione. Per lo stesso motivo gli studenti stranieri incontrano difficoltà per il rilascio del permesso di soggiorno: in particolare incontrano problemi gli studenti lavoratori.

Nel progetto Bodrato — ha osservato Laura Fincato — non è poi regolato in modo soddisfacente il problema della preparazione linguistica e né si prevede l'istituzione di corsi di lingua italiana presso le sedi universitarie frequentate dagli studenti stranieri. Per quel che si riferisce poi ai problemi logistici, data la scarsa incidenza del numero degli studenti stranieri sul totale degli iscritti, non si può considerare come una salvaguardia adeguata la riserva di posti in percentuale prevista dalla proposta Bodrato. Il modo corretto di impostare il problema consisterebbe invece nel collegare le esigenze degli studenti stranieri a quelle generali del diritto allo studio, che deve ancora essere regolato da una legge quadro che armonizzi gli interventi delle regioni. Gli enti locali debbono diventare i naturali interlocutori degli studenti, italiani e stranieri: e la presenza al dibattito, oltre che del sindaco di Perugia, di numerosi altri compagni e assessori all'istruzione e alla cultura può considerarsi una utile premessa in tal senso.

A MONACO DI BAVIERA ESPONGONO PINO SPAGNULO E MARCO GASTINI

Uno scultore e un pittore che dimostrano la vitalità della «generazione di mezzo» dell'arte contemporanea nel nostro paese

MONACO DI BAVIERA - Le stupende mostre contemporanee nel Museo bavarese di Pino Spagnulo e Marco Gastini, due fra i protagonisti di quella che si avvia diventare la «generazione di mezzo» dell'arte italiana, non dimostrano solo il crescente successo dei nostri pittori all'estero, ma pongono un risolutivo punto di confronto in un dibattito generazionale che rischia di incancrenirsi: su trincee velenose e banali.

Si accusano i nuovi artisti di graniticità, di pompaggio critico-mercantile, di mancanza di qualità. Ma il punto è proprio questo: la «qualità» non si è mai sperduta, e anche oggi, a posarla, nel senso «nuovo», forse addirittura rivoluzionario, del termine, sono in pochi. Quando c'è essa ha un crisma inconfondibile: rovesciando apparentemente i parametri tradizionali dell'immaginazione, trova fili sotterranei, radici tentacolari, che la legano a chi ha saputo «fare scuola». Non vedo come si possa negare una di-

scendenza dell'attuale sensibillismo (il gusto diffuso delle carte, croccante ed esentato come in impossibili «japoneries» d'occidente), o di un certo neoinformale, dall'ala rapinosa e trepida di Marco Gastini; né vedo come si possa ignorare l'eredità di incanti e di violenze mediterranee, arrivata alla nuova scultura dalla mitica solarità di Pino Spagnulo. Se qualcuno non se ne fosse accorto, l'appuntamento è alla Biennale di Venezia, dove queste verità risulteranno evidenti a tutti.

«L'ala della pittura»: è sui refoli di questo titolo che Gastini vola per le sale del museo, coprendo immense superfici di blu oltremarino, segnandole con unghiate di nero morbide come il velluto, accartocciando i lembi della tela per strapparla alla stasi della pura frontalità. E' su questa corrente ascendente della fantasia che il pittore segna il campo visivo con bianchi fruscianti e traslucidi di seta, lacera e so-

DUE ARTISTI ITALIANI IN GERMANIA



vrappone pergamene con la sapienza di un Burri meno sadicamente accanito sulla materia, ma ugualmente composto e assoluto, accosta la pittura alla silenziosa violenza, alla lunga logica genetica di sculture naturali. L'arte è Energia: del colore, della manualità, di quell'organismo sfuggente ma apollineamente equilibrato che diventa appunto l'opera.

Se Gastini ha segno d'aria, Spagnulo ha segno di terra. Impastata argille che possiedono gli spessori di arcaica vetusta delle architetture minoiche, edifica cataste di terra squadrate, portandoci in immemorabili rocce fallomorte della Magna Grecia, violenta la materia in forme spirali che piegano il ferro, in primordiali colluttazioni fra gli utensili dell'uomo e la tenace resistenza degli elementi.

E' un viaggio jungiano alla ricerca di archetipi, alle sorgenti simboliche di un inconscio collettivo che Spagnulo ritrova esatta-

mente nei luoghi della classicità storica. Ed è lì, sul mare che divide la Puglia dalla Grecia, la sede di un nuovo emozionante appuntamento, l'incontro - annoiato in una serie di bellissimi disegni - con le divinità pagane che hanno presieduto a tutto il suo lavoro di artista. L'incontro con Dioniso, ammiccante e barbuto, principe del disordine e della libertà, orgiastico seduttore di un'arte pensata sullo scontro e sulla contraddizione. L'incontro con Eros, governatore del sesso e della sensualità, parainfinto di copule protratte e tormentose, estimatore di bellezze spaziosamente terse anche nell'amplessor.

Il segno si arruffa nei grumi luminosi di una sorta di Tintoretto novecentesco, si sfrangia nei venti di un Bernini prebarocco, e torna insomma alle originarie contraddizioni: ai principi dell'ordine e della violenza, della volontà e dell'irrazionalità, dell'Amore e della Morte.

Flavio Caroli



UNA DICHIARAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI ACP-CEE SUI LAVORATORI MIGRANTI ACP E LE LORO FAMIGLIE NELLA COMUNITA'.

GINEVRA - (Inform).- Nel quadro della 68^a Conferenza Internazionale del Lavoro, in corso a Ginevra, ha avuto luogo l'incontro annuale del Comitato paritetico dell'Assemblea consultiva ACP-CEE, con la presenza dei rappresentanti governativi e delle parti sociali dei paesi della Comunità europea nonché dei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico legati alla CEE dal trattato di Lomé 2.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei paesi ACP-CEE - segnala l'Inform - si sono inoltre riuniti separatamente per esaminare i problemi relativi ai lavoratori migranti e alle loro famiglie dei paesi dell'Africa-Caraibi-Pacifico che vivono e lavorano nei paesi della Comunità europea.

E' stata questa la prima riunione delle organizzazioni sindacali dei paesi ACP-CEE in cui sono state dibattute tali questioni. In una dichiarazione comune approvata al termine dell'incontro si afferma che i sindacati dei due gruppi di paesi devono prendere parte all'elaborazione della futura Convenzione, e quindi anche alle questioni relative agli immigrati e alle politiche migratorie. La futura convenzione dovrà inoltre fornire un quadro giuridico in cui inserire le convenzioni bilaterali ed a cui ispirarsi nell'elaborazione delle legislazioni nazionali.

Questo quadro giuridico deve garantire ai lavoratori migranti l'uguaglianza dei diritti individuali, sociali, economici e sindacali nei confronti dei lavoratori autoctoni. Deve pure essere garantito il diritto del migrante a soggiornare nel paese di accoglimento nel caso di disoccupazione dovuta a motivi economici, nonché il diritto all'istruzione dei figli e alla formazione professionale ed il rispetto delle culture di origine.

Nella dichiarazione si afferma inoltre l'esigenza di strumenti che consentano di realizzare politiche migratorie nell'interesse dei lavoratori, in funzione dei bisogni reali di sviluppo dei paesi e regioni di partenza, di concerto tra i paesi di partenza e di arrivo. In questo quadro dev'essere intensificata con l'adozione di strumenti legislativi efficacemente applicati la lotta a chi esercita attività di reclutamento e di occupazione di manodopera clandestina. (Inform)



Una indagine della Cee rivela che non solo l'Italia ha i conti in rosso

Sistema pensionistico in crisi anche in numerosi paesi europei

ROMA — Il collasso dell'Inps, provocato certo dalla gestione errata, stando alla ricerca di una società di istituti assicurativi in ambito Cee, il *Gain*, è anche sintomo di una crisi più profonda che coinvolge tutti i sistemi pensionistici tradizionali.

Su tali istituti, di norma gestiti dallo Stato, gravano, oltre alle pensioni, sussidi per infortuni sul lavoro, malattie, disoccupazione, assegni familiari e altre forme di intervento che assorbono in Europa una quota del prodotto nazionale lordo che varia dal 16 al 24%, in proporzione superiore a quella degli Stati Uniti. Ma il dato più macroscopico è che, mentre nel 1911 l'assistenza, intesa in senso ampio, a un anziano veniva garantita dai contributi di 10 lavoratori, nel 1981 tale «copertura» è a carico di due soli lavoratori, integrata da un congruo contributo statale.

Vi sono altri motivi che concorrono ad alimentare il deficit della gestione. Ad esempio, la mancanza di un «fondo» riservato alle pensioni costringe gli enti assistenziali a finanziare le prestazioni

ni fornite attingendo direttamente dalle entrate (i contributi). Il *Gain* indica anche lo sviluppo demografico sfavorevole, vale a dire a minori nascite accompagnate da una maggiore longevità. Le statistiche informano che dal '60 al '77 la percentuale di nascite su un campione di mille abitanti è piombata dal 18,5 all'11,8 in Gran Bretagna; dal 19 al 13,2 in Italia; dal 20 al 12,5 in Olanda; dal 17,5 al 9,5 in Germania; dal 18,2 al 14 in Francia; dal 18 al 12,2 in Danimarca.

Sono inoltre aumentate le pensioni, adeguate al costo della vita con meccanismi di varia natura; vi è stato un maggior ricorso alla cassa integrazione guadagni, sono cresciuti i disoccupati cronici dopo la crisi petrolifera degli Anni 70. La previsione per l'85 non è certo rosea in ambito Cee: rimarranno senza lavoro dai 10 ai 12 milioni di addetti.

Non bisogna poi dimenticare che si è abbreviato il periodo lavorativo ovunque, anche se le pensioni vengono erogate in età differenti, in genere con una discriminazione tra i sessi. In Belgio viene concessa

a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne (è ammesso un prepensionamento di 5 anni); Francia e Germania: identico il trattamento per uomini e donne, con possibilità di anticipo ai 60 anni; Olanda: 65 anni per entrambi, ma tale limite non può venire abbattuto; Lussemburgo: 65 anni, con facoltà di anticipare di un lustro per gli uomini, di un decennio per le donne; Gran Bretagna: 65 e 60 anni rispettivamente, ma senza possibilità di deroghe; Italia: 60 e 55 anni, la richiesta della pensione prima del limite è subordinata ai 35 anni di contributi.

Per maturare il diritto alla pensione in alcuni Paesi, ad

esempio Belgio, Francia, Olanda, è sufficiente aver raggiunto l'età pensionabile, in Irlanda occorre avere versato 3 anni di contributi, 5 in Lussemburgo, 15 in Germania e Italia. Altra differenza sostanziale è che in alcuni Stati (Olanda, Gran Bretagna, Paesi scandinavi) l'importo della pensione è fisso, in altri (Belgio, Francia, Germania, Italia) è commisurato all'evoluzione della carriera.

Non considerando particolari forme pensionistiche di alcune categorie, alle quali concorrono più voci oppure un intervento misto pubblico e privato, il fenomeno più diffuso è la costante perdita di consistenza nell'assegno erogato ogni mese dagli istituti previdenziali. A parte il fenomeno Spagna, che tra il '74 e l'81 ha incrementato i minimi del 631% (gli aventi diritto sono passati dai 3 milioni e 200 mila del '74 ai 4 milioni e mezzo dell'81), nei Paesi dove vi è stato un forte tasso d'adeguamento, l'onere sta diventando insostenibile: in Italia e in Belgio, ad esempio, si rischia la bancarotta.

Carlo Novara



FIORINO

p. 3

IL MANIFESTO

p. 6

ITALIA/ARABIA

**Da ieri a Roma
l'architetto
della Genghini
detenuto a Riad**

ROMA. Si è conclusa ieri a Fiumicino una delle più intricate vicende relative ai rapporti economici tra Italia e Arabia Saudita. Ieri appunto, con il volo proveniente da Riad è sbarcato a Fiumicino l'architetto Mario Ciatti, che il 7 giugno del 1980 era stato messo in prigione.

A suo tempo l'imprigionamento dell'architetto Ciatti aveva suscitato molta sensazione, ma poi il caso cadde quasi nel dimenticatoio, tanto più che si erano aperti altri più gravi contenziosi (Petromin-Sophila). La lunga trattativa per la liberazione dell'architetto Ciatti e per il miglioramento dei rapporti economici con l'Arabia fu avviata il 16 agosto del 1981 dal Commissario straordinario della Genghini (dichiarata fallita nel giugno del 1980), dottor Mario Piovano. Questa trattativa — come ha dichiarato lo stesso Commissario straordinario — è stata resa ancora più complicata dalle profonde diversità tra il sistema giuridico italiano e quello saudita, ma alla fine vuol per la tenacia del Commissario, vuol — secondo quanto afferma lo stesso dottor Piovano — per la collaborazione del principe Suleiman Bin Abdul l'architetto Ciatti è stato liberato.

**Emigrazione: incontro a Roma
tra assessori regionali**

Nel settore dell'emigrazione sarà chiesto un incontro urgente con il governo per un esame dei rapporti tra Stato e Regioni e sul ruolo rivendicato dalle Regioni nelle politiche e negli interventi a favore e a sostegno degli emigrati e degli immigrati. È questa la principale decisione presa a Roma nel corso di un incontro tra assessori regionali all'emigrazione svoltosi nella sede della Regione del Veneto per iniziativa dell'assessore Anselmo Boldrin. All'incontro, durante il quale si è parlato del lavoro di coordinamento tra le Regioni per realizzare quanto emerso nella recente conferenza nazionale di Venezia sull'emigrazione, hanno preso parte rappresentanti del Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo, Basilicata.

Al termine del dibattito, è stato anche deciso di costituire un gruppo tecnico, coordinato dal Veneto, con il compito di predisporre una ipotesi di normativa regionale per gli interventi nel settore dell'emigrazione, che sarà esaminata nella prossima riunione già convocata per settembre nella sede romana del Friuli-Venezia Giulia. Sono state, inoltre, concordate alcune ipotesi di lavoro comune nei settori degli scambi culturali e promozionali all'estero, ai quali le Regioni intendono partecipare con una presenza più qualificata. Sono stati infine affrontati altri importanti problemi quali i rapporti tra consigli, giunte e consulte regionali all'emigrazione e all'immigrazione; le questioni concernenti i lavoratori frontalieri; l'emigrazione cosiddetta cantieristica; l'immigrazione interna e straniera; gli aspetti relativi alla necessità di migliorare le possibilità per ospitare in Italia figli e nipoti di emigrati in tutto il mondo.

FIORINO

p. 1

**Anche in Svizzera aumentano
i disoccupati (ma sono solo 10 mila)**

Alla fine di maggio vi erano in Svizzera 10.501 disoccupati (0,4% della popolazione attiva) con un aumento di 726 unità rispetto al mese precedente e di 5.814 rispetto alla fine di maggio del 1981. Lo hanno reso noto ieri le autorità competenti di Berna, precisando inoltre che il numero dei posti vacanti è passato dai 12.983 di fine maggio 1981 a 6.716 alla fine del mese scorso.



Parla il vice-presidente dell'istituto Domenico Mirone "All'Inps arriverà una ventata di efficienza privatistica"

di GIOVANNI SCIPIONI

ROMA — «Si lo so, l'Inps ha grossi problemi da risolvere, ma noi ce la faremo: l'Istituto diverrà un'azienda produttiva ed efficiente sullo stile delle grandi aziende private e diminuiranno notevolmente i costi di gestione».

Domenico Mirone, vice-presidente dell'Inps in rappresentanza dei datori di lavoro (da qualche settimana non fa più parte del direttivo della Confindustria) non ha dubbi. E la promessa che fa non è certo di poco conto. Per la prima volta una azienda pubblica tenta la difficile strada della gestione privatistica. A percorrere questa strada è un Istituto che non è certamente il fiore all'occhiello dell'amministrazione statale.

Il disavanzo finanziario dell'Inps presenta aspetti drammatici: si va oltre gli 11 mila miliardi come competenza pura e il disavanzo patrimoniale a fine anno ammonterà a 25.992 miliardi. Il piano gestionale che lei presenterà ad un convegno lunedì prossimo si pone come obiettivo il contenimento di questo disavanzo?

«No. Nel modo più assoluto. Il deficit non è un problema nostro, ma del governo e del Parlamento. Noi dobbiamo riuscire a dare le pensioni in tempi brevi e già stiamo ottenendo in questo campo buoni risultati».

Può quantificare i risultati ottenuti?

«Con un notevole sforzo l'Istituto è riuscito a ridurre nel 1981 il numero delle pratiche giacenti di un milione».

Anche per il sistema dei contributi si può parlare di inversione di tendenza?

«No. Ma qui il discorso è più complesso. La strada dell'aumento contributivo è impercettibile visto che per ogni mille miliardi di introito in più i contributi dovrebbero aumentare



Domenico Mirone

dell'1 per cento. Poiché il disavanzo previsto a fine '82 è di 11 mila miliardi significherebbe gravare la produzione di oltre 10 punti. E' una follia».

Ma allora la pianificazione che dovrebbe portare alla riconversione dell'Inps in azienda efficace ed efficiente in cosa consiste esattamente e quali sono gli obiettivi?

«Vede, una azienda privata misura la propria efficienza sul mercato con la vendita di un prodotto. Per l'Inps è tutto più difficile, noi prestiamo servizi e l'unica misura che abbiamo è la protesta del pensionato. Ma il meccanismo di controllo che stiamo mettendo in funzione supererà questi ostacoli».

Ci vorranno un sacco di soldi?

«Certamente dovremmo impegnare in questo piano un personale più efficiente che sappia lavorare con più sofisticati beni strumentali. Ma uno degli obietti-

vi della conversione dell'Inps al privatistico è quello di produrre nella maniera più economica possibile, riducendo gli sprechi. Chiaramente l'introduzione del sistema di pianificazione comporta una fase sperimentale e un criterio di gradualità. Ma questa difficile fase dove puntare essenzialmente a ridurre le differenze e le diverse situazioni di tutte le sedi, cercand di privilegiare quelle periferiche. Solo così si crea la mentalità aziendale».

Riuscirete a ridurre gli sprechi anche nelle sedi come Roma o Milano dove il caos è ingovernabile?

«I costi di queste sedi e di altre sette che noi abbiamo rilevato nel piano, sono alti perché l'impegno dei dipendenti non è bene organizzato. Basta considerare che circa il 30 per cento dell'arretrato dell'area pensioni e un'aliquota ancora maggiore nel settore dei contributi sono concentrate nelle due sedi che lei ha ricordato, e a Torino, Bergamo, Brescia, Venezia, Firenze, Napoli e Lecce. Un elenco non marginale visto che si tratta di ben 453.708 pratiche su un totale nazionale di pratiche giacenti che arrivano a 1.612.418».

In sintesi voi volete arrivare a dare le pensioni in tempi record (non più di tre mesi) e a farlo risparmiando sui costi. Ma non vi sembra un programma impegnativo?

«In verità sono in molti a metterci i bastoni tra le ruote e primo fra tutti è il Parlamento che non fa altro che deliberare provvedimenti, l'ultimo quello di indennità di anzianità, che non fanno altro che caricare ulteriormente la macchina burocratica dell'Istituto. Comunque, e non è una vaga promessa, quando il nostro piano di ristrutturazione sarà in grado di stabilire i costi di gestione, noi lo andremo a dire al Parlamento stesso».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E PROFUGHI POLITICI



Franco Piperno

PARIGI — Il soggiorno francese di Franco Piperno è durato soltanto poche ore. Il tempo, per le autorità parigine, di accorgersi dell'ingombrante presenza del leader di Autonomia, e quindi, decidere, in breve tempo, di respicarlo da dove era venuto, Montreal, in Canada.

Piperno era partito da Montreal venerdì sera, costretto a lasciare il Paese che lo aveva accolto dopo le vicissitudini del caso Moro, perché era scaduto il visto turistico, più volte prolungato in passato. Piperno, che era più che mai intenzionato a restare in Canada, intendeva re-iniziare la sua posizione. Il suo progetto era quello di venire a Parigi e qui ottenere la necessaria documentazione d'immigrazione come prescritto dalla legislazione canadese. Sarebbe insomma tornato in Canada dopo un perfetto lavoro di immigrato.

Ma questo sogno è sfumato proprio all'aeroporto Charles De Gaulle ieri mattina alle 9,20. A quell'ora Piperno è sbarcato dal jet dell'«Air Canada» convinto di poter ottenere quanto chiedeva senza grossi problemi. Si è

«Certo, non è giusto anticipare alcun giudizio nei loro confronti ma nell'ambito della vicenda Moro, la latitanza di Lanfranco Pace e Franco Piperno danneggia il quadro complessivo del prodotto di una disciplina funzionante di estrazione, quale potrebbe essere garantita dalla «Convenzione europea per la repressione del terrorismo», già firmata e ratificata da molti paesi europei, ma in ritardo di 3 anni.

Lo spunto polemico del senatore Franco Calamandrei, comunista, autore recentemente al Consiglio d'Europa di un importante rapporto sulla lotta al terrorismo nel nostro continente, ripropone due problemi assai delicati, quelli dell'estradizione e del diritto d'asilo politico, che una convenzione internazionale ratificata da paesi come l'Inghilterra, la Germania Federale e la Spagna, ma non ancora da Francia e Italia, cerca di porre su basi del tutto nuove. Su questa tematica, tra i paesi europei si sta delineando una divisione profonda e anche in Italia si è aperto un dibattito politico e giuridico assai stimolante, non inquitano per una volta da sollecitazioni elettorali. Nel 1976 i governi europei ritennero che la violenza terroristica aveva assunto ordinarie caratteristiche assai diverse dal tradizionale reato politico (salvaguardato in molti paesi da un diritto d'asilo molto rigido) e che quindi fosse urgente introdurre una disciplina più agile per l'estradizione degli autori di atti terroristici.

Su queste premesse venne redatta la «Convenzione europea per la repressione del terrorismo» che allarga notevolmente le possibilità di estradizione (ad esempio non sono più considerati reati politici e quindi coperti dal diritto d'asilo la cattura di un ostaggio, il ricorso

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....
del... 13.5.82..... pagina... 18.....

Il caso del leader autonomo. Lasciato il Canada, il fisico voleva soggiornare a Parigi, ma le autorità francesi non hanno gradito la sua presenza per evitare complicazioni con l'Italia

A Piperno un secco no

**Sbarcato all'aeroporto è stato subito bloccato
«La mia estradizione? Una farsa»
aveva detto. E' stato rispedito a Montreal**

sottoposto ai consueti controlli, come un qualsiasi altro passeggero. Ma qui sono cominciati i guai. I funzionari di polizia hanno comunicato l'arrivo del leader di Autonomia ai loro dirigenti. Sono passati alcuni minuti, la risposta tardava a venire. Piperno è stato accompagnato quindi in una saletta della zona internazionale dello scalo. Poco dopo il responso: per evitare problemi giuridici, specialmente con l'Italia, la Francia non se la sentiva di dare il visto. Così Piperno è rimasto all'aeroporto ad aspettare il volo successivo (partito alle 12,10) che lo ha riportato in Canada. In questo modo, un po' impreveduto e malinconico, si è concluso l'episodio che per il momento non ha avuto strascichi a livello diplomatico.

Piperno era partito venerdì dall'aeroporto «Mirabel» di Montreal con ben altro stato d'animo. La sua partenza aveva un che di trionfalistico. A salutarlo c'erano i suoi tre avvocati, le loro famiglie, la signorina Matra Petruszewicz, docente di economia all'università americana di Harvard (circolano voci che sia anche la sua fidanzata) e altri amici. Un clima di festa, abbracci e baci. Piperno si era lasciato andare anche a diverse battute, parlando con alcuni giornalisti. «In Italia — aveva detto — i giornali condannano chi è accusato di un crimine prima ancora che il caso sia sottoposto all'attenzione del magistrato. In Canada la gente è più consapevole che in Italia dei suoi diritti e doveri. Ho un

grande rispetto per la società canadese. Qui si giudica una persona anche quando altri tribunali hanno sentenziato l'opposto, ed è quanto mi è accaduto in Italia».

In questo fuoco di critiche al nostro Paese, l'autonomo aveva naturalmente parlato del suo «caso». Aveva detto che è vergognoso che l'Italia abbia cercato di ottenere la sua estradizione nonostante l'assenza di qualsiasi prova di colpevolezza. «L'immagine del mio Paese è stata offuscata. L'Italia è un Paese dove non tutti sono come i giudici che hanno mosso queste accuse nei miei confronti. Comunque non ritengo che le autorità italiane cercheranno di ottenere la mia estradizione dalla Francia, perché questa farsa ha i suoi limiti».

«Sono sicuro della mia innocenza e non c'è mai stata alcuna prova su una eventuale mia colpevolezza» ha esclamato ad un certo punto Piperno. Parlando poi del sequestro Moro e dei suoi presunti collegamenti con le Brigate rosse, il fisico calabrese aveva aggiunto: «Durante il rapimento del leader democristiano e la sua uccisione, ho continuato a fare il professore con normali e regolari orari di lavoro».

Poi, la battuta pronunciata con ostentato orgoglio: «Spero di ritornare quanto prima». Addirittura la sua amica, Marta Petruszewicz, si era lasciata sfuggire che avrebbe voluto raggiungere Piperno a Parigi «quanto prima».

La magistratura canadese, come si ricorderà, ha sempre difeso ad oltranza l'autonomo dalle richieste italiane per l'estradizione (il coinvolgimento nel caso Moro). Proprio il 2 giugno scorso si è concluso il procedimento per estradizione con il rigetto della richiesta italiana «per mancanza assoluta di prove».

Estradizione e diritto d'asilo politico C'è una convenzione europea contro il terrorismo ma l'Italia non l'ha firmata

a razzi esplosivi, la partecipazione in veste di complice a un piano terroristico). Agli stati contraenti si concede però la possibilità di accettare il trattato con una riserva, in virtù della quale lo Stato può rifiutare l'estradizione quando considera infrazione «politica» uno dei reati previsti dalla Convenzione. Ma l'insidia maggiore introdotta da queste norme, consiste nella difficoltà e nella pericolosità di un giudizio sulla bontà o meno di un atto violento: i fatti dell'Ulster, ad esempio, dovrebbero o no adito alla concessione dell'estradizione da parte italiana? E come ci si comporterebbe di fronte a una richiesta proveniente dalla magistratura di un paese totalitario come la Turchia (firmataria della Convenzione) che chiedesse l'estradizione per un attentato compiuto, poniamo in nome del ripristino della democrazia? «Durante il dibattito nelle Commissioni riunite Esteri e Giustizia sono emerse tre posizioni — dice l'on. Dino Felisetti, socialista, presidente della Commissione Giustizia —: quella di chi sostiene il contrasto della Convenzione con gli articoli 10 e 26 della Costituzione, i quali prevedono che l'estradizione non può

essere ammessa per i reati politici e quindi la necessità, eventualmente, di un'approvazione mediante legge costituzionale; c'è poi chi sostiene di trasferire all'interno della legge il principio del caso di eccezione, accettazione sì, ma valutando caso per caso. C'è la tesi infine di chi è contrario alla ratifica della Convenzione, se essa non verrà accompagnata da una riserva diversa da quella presentata dal Governo».

Ma il dibattito nelle Commissioni riunite è fermo da più di un anno. E così, l'Italia che all'inizio fu una delle più accanite sostenitrici della Convenzione si trova paradossalmente ad essere una delle poche nazioni europee, insieme a Francia, Grecia, Olanda e Belgio a non averla ratificata. Quali le perplessità che, all'interno della stessa maggioranza, ne hanno impedito finora la ratifica? «La verità è che non si è mai voluto (o potuto) affrontare e sciogliere il nodo, non facile, della configurazione giuridica dei reati politici» — dice l'on. Antonio Sanza, sottosegretario all'Interno. «La chiave di volta di tutto il discorso sta, invece, proprio qui: vale a dire di degradare la violenza eversiva a reato comune. La legittimazione co-

stituzionale di un'iniziativa in questo senso può ricercarsi negli articoli della Costituzione che — nel proclamare la libertà di associazione e lo stesso ruolo istituzionale dei partiti — fanno assoluto divieto di perseguire scopi politici con metodi anti-democratici e — a maggior ragione — mediante organizzazioni di carattere militare o segreto».

Un'impostazione pragmatica, giuridicamente corretta: ma in questo modo non si rischia di mettere in discussione quella che i giuristi definiscono la «ratio», il principio ispiratore di un ordinamento come il nostro, tradizionalmente aperto e garantista, che ha permesso all'Italia di diventare terra di espatrio per molti perseguitati politici? «In realtà — dice il senatore Franco Calamandrei, vice-presidente della Commissione per i problemi politici a Strasburgo — questa Convenzione se da una parte dà l'impressione di volere smantellare in modo decisivo la prassi dell'asilo politico, dall'altro contiene meccanismi di salvaguardia che ne vanificherebbero l'efficacia. Ma è la ferma opposizione della Francia alla ratifica nell'ultima riunione di Strasburgo apre, probabilmente, la strada a una revisione su basi nuove di tutto il trattato. Se così sarà, il principio fondamentale dovrà essere che l'estradizione è possibile (tagliando fuori, in questo modo, paesi come la Turchia) solo per quelle organizzazioni terroristiche il cui scopo è quello di rovesciare e distruggere la democrazia e le istituzioni parlamentari».

Ma tra dubbi di incostituzionalità, di opportunità giuridica e politica, rimane prepotente l'esigenza di uno spazio giuridico europeo in materia, in grado di bloccare la disinvoltata libertà di movimento di alcuni terroristi.

F.M.

chi è rimasto si occupa
anche del Consolato
distante più di 100 km

Cara Unità,
con estremo interesse seguiamo tutte le notizie riguardanti l'emigrazione, sia quelle che provengono dall'estero sia quelle, purtroppo spesso negative, dal Parlamento. Il nostro è un piccolo Comune della provincia di Cosenza, nella Sila Greca, con circa 2.400 abitanti, di cui 600 emigrati; in Germania Federale, a Singen (Costanza), nel Sud Baden-Württemberg, dove sono circa 400 nostri compaesani; in Svizzera, a Winterthur (Zurigo) e dintorni, circa 100; la rimanente parte sparsa in Germania.

Dei problemi degli emigrati ci siamo sempre interessati e sono al primo posto nell'attività della nostra Amministrazione comunale, dal luglio 1980, cioè da quando amministriamo il nostro Comune in una lista civica di sinistra.

Abbiamo preso contatti diretti con le realtà in cui i compaesani vivono ormai da decenni, recandoci all'estero: a Singen, abbiamo incontrato il sindaco della città ed abbiamo visitato una delle tante industrie metallurgiche in cui lavora un centinaio di concittadini.

Nel Sud Baden-Württemberg, a Singen e dintorni, risiedono circa 8.000 italiani e non esiste un'agenzia consolare. Il Consolato competente più vicino è a Friburgo, cioè a più di 100 km, dove bisogna recarsi per fruire dei normali servizi consolari.

Nel novembre 1979 da migliaia di lavoratori italiani emigrati nella zona è stata presentata una petizione all'Autorità consolare per la istituzione di un'Agenzia in Singen.

Quattro consiglieri regionali comunisti si sono fatti portatori di questa necessità, con un'interrogazione al presidente del Consiglio regionale della Calabria; così come il compagno on. Pierino ed altri hanno rivolto analoga interrogazione al ministro per gli Affari esteri, purtroppo senza risposta.

Anche il Consiglio comunale di Paludi nella seduta del 29 gennaio '82 ha discusso dei problemi degli emigrati ed in particolare dell'esigenza degli italiani emigrati nella provincia di Costanza di avere un'Agenzia consolare. È stata approvata all'unanimità

una deliberazione con la quale si chiede appunto al ministero degli Esteri l'istituzione dell'Agenzia consolare a Singen. Abbiamo interessato al problema i gruppi parlamentari democratici della Camera e del Senato ed i presidenti delle due commissioni esteri.

Stiamo per coinvolgere in questa azione anche i Consigli comunali di alcuni centri del Mezzogiorno che hanno una forte emigrazione nella zona interessata. Ciò per incalzare il Ministro e la burocrazia della Fornesina sul caso particolare ma più in generale sulla necessità di ristrutturare i nostri servizi consolari all'estero.

Abbiamo voluto — con questo nostro scritto — evidenziare che le richieste più legittime di innumerevoli nostri connazionali vengono disattese dalle autorità. Certamente altre, provenienti da diverse località sparse nel mondo, verranno altrettanto disattese.

LA SEZIONE DEL PCI - A. GRAMSCI
(Paludi - Cosenza)

Governatore della Regione Calabria

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*

del pagina

Cittadinanza vietata al marito straniero

Vorrei proporre all'attenzione dei lettori e dell'opinione pubblica, un problema che in Italia sta assumendo grosse proporzioni: il problema del marito straniero. Forse, pochi sanno che esiste in Italia una legge (decreto n. 555 del 1912), che non consente ad una cittadina italiana, che sposa uno straniero di trasmettere la propria cittadinanza al marito e ai figli; mentre questo diritto è mantenuto dal cittadino italiano che sposa una straniera.

Oggi, che questi matrimoni hanno raggiunto la cifra di circa 3000 all'anno, tale legge si rivela assurda e ingiusta. Vorrei precisare che a Bologna e a Roma si sono costituiti dei gruppi che si propongono di sollecitare in Parlamento la discussione di questa legge e la presentazione di alcuni emendamenti.

Sono interessata a contattare chi vive direttamente questo problema. Pertanto, vi prego di pubblicare questa lettera e il mio indirizzo.

Teresa Crudele
Via Cap. Verri, 31
Triggiano (Bari)

GAZZETTA DEL MEZZOG. del 13-6/80

Gli italiani in Svizzera vogliono vedere la Rai-Tv

Il ministro degli esteri ha risposto ad un'interrogazione dell'on. Casalino (Pci) tendente a sollecitare un'iniziativa del governo italiano presso l'autorità elvetica perchè — accogliendo le richieste di numerosi immigrati in Svizzera — vengono adottate le misure tecniche necessarie a consentire la ricezione dei canali televisivi della Rai. Il ministro ha fatto presente che la «questione è stata prospettata presso le autorità federali elvetiche che, su un piano generale, non hanno sollevato obiezioni di principio. Tuttavia da parte svizzera sono state messe in risalto le difficoltà tecniche e finanziarie connesse al superamento delle barriere montagnose esistenti fra i due Paesi. Per assicurare la ricezione dei programmi Rai-Tv sarebbe necessario installare un apposito ripetitore in altitudine, oppure operare un collegamento mediante ponte radio dal Ticino fino a Berna, da dove diffondere via-cavo nelle restanti regioni del Paese. Le soluzioni, anche se fattibili in tempi più o meno ravvicinati, presentano costi non indifferenti e si tratta di accertarne la fattibilità economica. Mentre sono in corso iniziative dell'ambasciata, a Berna, per precisare i termini della questione, il Ministero sta promuovendo una riunione con le amministrazioni italiane interessate (ministero Poste e Rai-Tv) in vista di definire una comune linea di interventi».

Finanziamenti

Un «grazie» da Buenos Aires

Profondamente commossi, vogliamo manifestare attraverso *La Stampa* al popolo italiano la nostra gratitudine per l'atteggiamento di autentica amicizia dimostrato dagli italiani con i fatti, in Italia e in Argentina, in seguito all'aggressione britannica della quale siamo vittime. Speriamo che queste umili righe riescano a comunicare a ogni italiano quel sentimento che noi vogliamo celebrare ogni anno nella simbolica «Giornata dell'amicizia».

Saremo lieti di ricevere adesioni personali con lettere indirizzate alla: Comisión pro 20 de julio «Dia Internacional del Amigo» - Casilla de Correo 116 - 1832 Lomas de Zamora - Buenos Aires (Argentina).

Enrique E. Febraro
Angela J. Bonifati
Buenos Aires

LA STAMPA

p. 11.



PROPRIETARI DI IMMOBILI DANNEGGIATI DAL SISMA

Riscuotere o rinunciare al contributo?

La legge 187 del 29 aprile 1982 (un'ennesima novella della legislazione di emergenza) ha messo ulteriormente in difficoltà i proprietari degli immobili danneggiati dal sisma, riparati da riparare con il contributo pubblico. Ed il pericolo maggiore della novità legislativa è costituito da una sibillina disposizione di legge (l'art. 83 bis) che parla di prelazione a favore del Comune, sia nell'acquisto che nella locazione, per le abitazioni inoccupate cioè libere, che siano state riattate o comunque risanate o ristrutturate con l'utilizzo di agevolazioni e contributi pubblici.

Ora, non è chiara la portata di questa norma: se la prelazione sia illimitata nel tempo nella forma (vendita e locazione), o in parte (per tutte le ipotesi di libertà dell'appartamento; ovvero se si applica la precedenza al Comune solo in caso di intervento successivo alla riattazione).

Per capirci meglio, facciamo un esempio: l'immobile è riattato e l'inquilino vi rientra subito dopo i lavori, ma in seguito, dopo alcuni mesi, va in vacanza. Spetta, in tal caso, la prelazione in favore del Comune? E se l'inquilino se ne va dopo due-

tre-dieci anni, spetta sempre la prelazione?

Facciamo, quindi, un altro esempio: l'inquilino se ne va, il proprietario, dopo aver fatto inutilmente al Comune la comunicazione per l'esercizio della prelazione, fitta l'immobile ad un terzo che, dopo alcuni mesi, lascia l'immobile. A questo punto, riparte da zero una nuova prelazione a favore del Comune? E poi, ancora: il proprietario riatta un suo appartamento e lo tiene libero per cinque-sei anni, senza venderlo o fittarlo. Trascorso questo lungo periodo, lo può fittare senza vincoli di sorta a favore del Comune?

Sussistono, poi, altri interrogativi: può il proprietario restituire il contributo riscosso e sottrarsi all'obbligo ed alla comunicazione fissati dalla legge 187? Può rinunciare al contributo? E se in sua sostituzione opera l'inquilino, cosa succede? Prelazione anche nel caso di intervento riparatorio da parte del Comune?

Per quanto tempo il Comune può riscattare l'appartamento trasferito senza comunicazione?

La risposta ai quesiti involge un complesso giudizio sulla costituzionalità della legge. Ed in proposito, giova sottolineare

che nessun legislatore può imporre un vincolo eterno e semiproprativo su di un bene privato.

Ora, non vi è chi non veda che, di fronte alla giusta esigenza di evitare speculazioni da parte di proprietari beneficiari di contributi pubblici, si è esagerato comprimendo eccessivamente il diritto di proprietà.

Contro questa affermazione, si potrebbe obiettare che la prelazione generale (a favore dell'inquilino) già esiste nella legge 219 sulla ricostruzione e che la legge 187 non ha fatto altro che estendere la normativa (limitatamente al soggetto - Comune) al c.d. «contributo Zamberletti». La osservazione è calzante, ma urta contro un altro rilievo: la legge sulla ricostruzione mette il proprietario danneggiato nella condizione di conoscere preventivamente i suoi doveri in caso di percezione del contributo; viceversa, la legge 187 opera anche positivamente, a fatto compiuto e contributo riscosso. In tal caso, nessuna libertà di scelta, del regime giuridico cui soggiacere, è data al proprietario.

La interpretazione è suggestiva e risolutiva, ma poco giuridica. A meno che il legislatore voglia «autenticarla» con una ennesima novella.

Maurizio de Tilla

IL MATTINO

p. 8

CORRIERE DELLA SERA

11.6.82 p. 6

**Un ente governativo
coordinerà
la lotta alla droga**

ROMA — (r.r.) Con una mozione di maggioranza, presentata dai partiti della coalizione di governo, si è concluso ieri il dibattito parlamentare sulla droga.

Il governo viene impegnato innanzitutto a creare un'alta autorità per il coordinamento della lotta alla diffusione degli stupefacenti e per l'assistenza ai tossicodipendenti. Questo nuovo organismo dovrà realizzare, in collaborazione con gli enti locali, le strutture assistenziali e svolgere su tutto il territorio nazionale un'azione di prevenzione.

Anche la Rai—Tv, nella parte conclusiva del documento, viene sollecitata all'allestimento di una serie di programmi educativi rivolti soprattutto ai giovani.

La mozione, oltre che dal pentapartito, è stata appoggiata, limitatamente alla parte propositiva, dai comunisti.

CORRIERE DELLA SERA

14 GIU. 1982

**Inaugurati al Cairo
reparti ospedalieri
italiani
e dell'Ordine di Malta**

IL CAIRO (ANSA) — La signora Maria Pia Fanfani, moglie del presidente del Senato, ha inaugurato ieri degli asili nido ed un nuovo reparto dell'ospedale Sanadel, un'istituzione benefica diretta dal Sovrano Militare Ordine di Malta. Erano presenti la signora Suzanne Mubarak, moglie del capo dello Stato egiziano, e il ministro degli affari sociali, signora Amale Osman.

Sabato la signora Fanfani aveva inaugurato due nuovi reparti dell'ospedale italiano del Cairo, quello della maternità e quello per l'emodialisi. Il costo di quest'ultimo, equipaggiato con materiali moderni, è ammontato a un miliardo e mezzo di lire, ed è stato finanziato dal governo di Roma e dalla comunità italiana.

p. 8

c
E
c
b
t
p
te
d



Il ministro della formazione Björn Engholm e l'ambasciata presentano il progetto pilota di Stoccarda

L'Europa si costruisce anche con pari qualifiche di tutti i lavoratori

Si va verso l'armonizzazione dei titoli di qualifica professionale — Incaricate le ENAIP-ACLI di attuare un modello pilota a Stoccarda — Il 90% degli Italiani fra i 20 e i 30 anni è senza una professione — Si deve arrivare all'equipollenza dei titoli

Pari qualifiche per tutti i lavoratori

cializzati come le ENAIP-ACLI e l'E-CAP-CGIL. Ma non sempre i titoli acquistati erano riconosciuti a pieno diritto dalle istituzioni tedesche. Ci voleva un progetto che avviasse dei corsi di professionalizzazione equiparati in Germania e in Italia. Ciò avrebbe significato l'inizio di un processo di europeizzazione delle qualifiche, come sono stati europeizzati tanti diritti di mercato.

A questo progetto pilota si sono impegnati l'ambasciata italiana, tramite l'azione diretta dell'ambasciatore e dell'addetto ai lavori, Dr. D'Orto, concordata

con il ministero federale della formazione e della scienza e gli enti formativi dei Länder.

Ora il progetto è partito nel Baden-Württemberg, aprendo uguali prospettive per tutta la Germania. In una conferenza stampa a Bonn, lo stesso ministro federale Björn Engholm ha presentato il nuovo modello di Stoccarda a cui prendono parte lavoratori italiani dai 20 ai 35 anni. I corsi dureranno due anni e daranno il diploma di qualifica per l'Italia e la Germania. «In questo modo — ha detto Engholm — la mobilità nella comunità europea verrà riempita di vita».

«Questo progetto — ha detto l'Ambasciatore Ferraris — si profila come il primo esempio di una collaborazione fra Germania e Italia nel campo delle qualifiche professionali. Costitui-

Corrado Mosna

sce nello stesso tempo il primo passo per l'armonizzazione dei titoli professionali in Italia e Germania».

«Ritengo — ci ha detto da parte sua l'addetto, Dr. D'Orto — che l'iniziativa in corso costituisca una tappa di rilevante importanza per la soluzione di alcuni problemi della nostra emigrazione, a cui tutti noi, operatori pubblici, privati e giornalisti, cerchiamo di apportare il nostro contributo».

In azione le ENAIP

Il progetto pilota di Stoccarda, affidato alle ENAIP-ACLI di Stoccarda, verrà finanziato dal concorso dello Stato tedesco, del Land Baden-Württemberg e del governo italiano.

Evidentemente si tratta di una iniziativa ancora molto limitata che dovrebbe tuttavia fare scuola in tutti i Länder e le grandi città tedesche dove vivono gruppi di italiani. La necessità in questo settore è estrema. Solo nel Baden-Württemberg, i lavoratori italiani fra i 21 e i 28 anni, non qualificati, sono il 90 per cento. La ricerca campione sul grado di qualifica è stata elaborata dalle ENAIP. Il 75 per cento degli inchiestati esprime la volontà di raggiungere un titolo che qualifichi il loro lavoro.

Affinché il modello pilota di Stoccarda non resti una

«cattedrale nel deserto», si richiede l'interesse di tutta la collettività italiana. Trattandosi di un problema vitale per la crescita della nostra comunità, occorre che il progetto venga ora conosciuto e dibattuto su tutto il territorio federale. Perché solo a Stoccarda? e perché non anche a Colonia, Francoforte, Solingen, Monaco e presso tante altre comunità italiane? E non sarà possibile, con qualche ritocco alla politica comunitaria, attraverso corsi di lingua e di complemento, armonizzare i titoli già acquistati in Italia?

Sfruttando alcune acquisizioni come la libera circolazione e il diritto di voto al Parlamento Europeo, si possono dedurre e attuare tanti altri diritti latenti che oltre a promuovere e qualificare il lavoro getteranno altri ponti fra Germania e Italia, fra Nord e Sud Europa.

Corrado Mosna

Come cambia
l'immagine
del nostro Paese
negli Stati Uniti

Grazie al boom
dei prodotti
di consumo
di alta classe

Febbre da Italian style

Dagli «spagnocci in salsa cilenae» al «miracolo economico». Se si potesse rappresentare con un grafico l'evoluzione dell'immagine dell'Italia negli Stati Uniti non c'è dubbio che ne risulterebbe una parabola a zig-zag. Caratterizzata da forti oscillazioni verso l'alto o verso il basso. In altre parole i mass-media americani negli ultimi venti anni hanno divulgato un'immagine dissocata, quasi schizofrenica, del nostro Paese, ora dipingendoci a tinte fosche, latite, amerciane, il nostro futuro politico, ora, invece esaltando la nostra capacità di resistere a galla malgrado la corrente recessiva.

Eppure qualcosa sta cambiando: l'immagine dell'Italia è in crescendo e forse non è mai stata positiva come adesso. Dice Leo Woltenberg, ex corrispondente da Roma del «Washington Post» e oggi collaboratore del «Progresso» italo-americano: «Gli americani, finalmente, cominciano a rendersi conto che l'economia italiana può sopravvivere anche senza il boom che il Paese non è sul punto di affrontare da un momento all'altro come sembrava negli anni '60 e '70. Certo non si può dire che la comprensione del caso Italia sia totale, ma è innegabile che oggi l'immagine sia cambiata grazie soprattutto all'affermazione del *made in Italy*».

Non è una novità, naturalmente. Già l'Olivetti dei tempi d'oro e l'industria della moda avevano imposto nel dopoguerra l'*Italian Style*, ma di recente il fronte si è allargato e la penetrazione s'è fatta capillare: dall'abbigliamento alle scarpe, dalla gioielleria ai

vini, dai mobili ai profumi. Il 1981, in questo senso, è stato l'anno-chiave: mentre le esportazioni statunitensi hanno subito una flessione se pur lieve (-2,7%), le importazioni dall'Italia hanno registrato un marcato incremento (+20%) che ha ridotto il disavanzo della bilancia commerciale per l'Italia a 171 milioni di dollari. Ma il dato più significativo è che l'80% del valore delle nostre esportazioni verso gli Usa (circa 5 miliardi di dollari) è costituito da beni di consumo, da prodotti cioè che, essendo destinati alla vicina e quindi a una frazione di massa, hanno un enorme impatto sul piano dell'immagine.

L'Italia, insomma, è il Paese che stabilisce il *trend*. Negli ultimi 10 anni la presenza italiana negli Usa si è fatta sempre più massiccia — afferma Lucio Caputo, direttore della sede italo-americana in passato l'Italia si identificava col Paese del sole, degli spaghetti e dei mandolini, oggi rappresenta la settima potenza industriale del mondo: un Paese che, con tutti i suoi problemi, offre pur sempre una vasta gamma di prodotti di alta classe. Chi vuol essere alla moda di questi tempi negli Usa veste Armani, calza scarpe di Gucci, compra borse di Ferragamo e, naturalmente, beve vini italiani. Se poi ha pure una macchina italiana, è veramente il top dell'eléganza.

Che non si tratti di una visione troppo rosea è confermato dall'instabilità con cui la stampa americana è tornata recentemente sul tema Italia:

«Vogue», la più prestigiosa rivista di moda americana, ha dedicato l'estate scorsa un supplemento record (200 pagine, un caso mai verificato) al nostro Paese; inseriti sull'Italia sono apparsi sull'«Herald Tribune» e la rivista «W» il «New York Times» e il «Wall Street Journal», hanno pubblicato ampi servizi sulla nostra economia (soprattutto quella periferica) mentre l'antirevole «Time» ha dedicato addirittura la copertina a Giorgio Armani.

Più difficile individuare le cause di questa sorprendente escalation. Spiega Caputo: «C'è un elemento di fondo da tener presente. L'americano medio o l'*opinion leader* non hanno pregiudizi verso l'Italiano in genere; mancano certi presupposti negativi, certe resistenze che si riscontrano invece con i francesi a causa del loro sfoggio di *grandeur*. Anche se, è ovvio, questo fatto di per sé non crea l'immagine di un Paese».

E allora? I fattori in gioco sono diversi e concomitanti. Aiuta della corrente di simpatia verso l'Italia, non bisogna dimenticare lo sforzo promozionale compiuto dall'Istituto per il commercio estero (grande successo ha riscosso, per esempio, la campagna vini che ha dato il colpo di grazia alla concorrenza francese) e soprattutto la maturazione della classe imprenditoriale italiana. «Gli imprenditori italiani — dice Caputo — sono molto più seri e preparati di 10-15 anni fa. Un tempo si rimpromovavano spesso di mandare le consegne, di inviare merci diverse da quelle ordina-

te, di non mantenere gli impegni; oggi le critiche riguardano una minoranza. Anche perché, bisogna pur dirlo, il tempo ha operato una selezione naturale, spazzando via gli avventurieri e lasciando in lizza solo le imprese più efficienti».

Il discorso diventa più complesso se lo si allarga al ruolo svolto dagli italo-americani. Che la crescita sociale dell'Italo-americano possa in qualche modo aver agevolato il boom del *made in Italy* è fuor di dubbio. E tuttavia tra i due fenomeni non sembra sussistere un rapporto di causa-effetto. Per due motivi almeno: 1) il prodotto italiano si è imposto presso le classi medio-alte, estendendosi ben oltre la sfera etnica; 2) la comunità italo-americana non ha ancora sviluppato un gusto così sofisticato da poter recepire il meglio dell'*Italian Style*. E' un fatto — spiega ancora Caputo — che oggi la situazione dell'italo-americano è decisamente migliorata: soprattutto l'Italo-americano della seconda e terza generazione è perfettamente integrato. Ed è naturale che tra i due fattori si registri una continua interazione: l'ascesa dell'italo-americano è favorita dalla affermazione del *made in Italy*, mentre il *made in Italy* può conquistare sempre più larghe quote di mercato».

Lo spazio per l'ottimismo c'è ed è giustificato. E tuttavia nel quadro di insieme non mancano le zone d'ombra. Tanto per cominciare la presenza italiana è ancora troppo limitata nel settore dei beni strumentali. Questo per due ragioni soprattutto: 1) la nostra proverbiale carenza per quan-

to riguarda il servizio manutenzione e assistenza dei macchinari, le strutture di ricambio eccetera; 2) l'obiettivo arretratezza della ricerca che frena lo sviluppo tecnologico in alcuni settori chiave della produzione industriale. Il risultato è che il ruolo dell'Italia si affida ad iniziative imprenditoriali isolate.

Ma non è tutto. Ai di là del modo essenziale dei costi, sul fronte commerciale pesa tuttora l'eredità del terrorismo. Il caso Dozier ha avuto su un impatto eccezionale nel campo della *public relation* Italia-Usa, ma non è bastato a sgombrare il campo dai sospetti e ad eliminare del tutto il rischio - Paese. L'Italia, insomma, resta pur sempre per l'americano medio del Paese della violenza politica, dei sequestri di persona, degli scioperi selvaggi nei servizi: una realtà fortemente instabile. «L'impressione — dice Nanci Mantschul, numero due del Dipartimento del Commercio dello stato di New York — è che le acque italiane siano calmande e che l'economia italiana sia in ripresa. Però credo anche che i fatti evolvano molto più rapidamente dell'immagine di un Paese». In questo senso temo che debba passare ancora molto tempo prima che la percezione dell'Italia cambiate. Gli imprenditori, in ogni caso, hanno dato il buon esempio: spetta ai politici fare la loro parte. Non c'è alternativa: l'immagine, per un Paese come l'Italia, conta più dei prezzi nella sfera commerciale.

Massimo Dini





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Preso in Venezuela italiano implicato in sette rapimenti

Caracas, 12 giugno. Due italiani, definiti «peccolosi esponenti» di una organizzazione per delinquere, sono stati prima arrestati e in seguito fatti rimpatriare dal Venezuela, a quanto reso noto dalla stampa locale. Si tratta del trentatreenne Renato Nardoni, originario dell'Impruneta, e del sessantenne Renzo Rogai, nato a Scarperia. Il primo avrebbe partecipato in Italia a molti sequestri di persona — il secondo — stando alle versioni qui pubblicate — era implicato in traffici di stupefacenti.

Secondo le informazioni disponibili, i due toscani sono stati arrestati, su segnalazione della polizia italiana, il 2 giugno scorso nella città di Maracay, a circa cento chilometri da questa capitale, e successivamente fatti rimpatriare. Solo ora la notizia è stata resa pubblica. Sempre stando alla versione dei giornali venezuelani, tanto il Nardoni — «imprunetino» — quanto il Rogai — «scarperino» — sono stati rapiti in sette sequestri, i quali quello avvenuto due anni or sono del piccolo Francesco Del Tongo, per il cui riscatto sarebbero stati pagati due milioni e mezzo di dollari — quanto il Rogai e un altro italiano, arrestato in Venezuela sotto falsi nomi. A Maracay, i due conducevano una vita dispendiosa e avevano acquistato dei terreni, grazie anche alla sua falsa identità, il Nardoni, che era già sposato in Italia, aveva contratto qui un nuovo matrimonio con una gio-

vane dell'«alta società» venezuelana.

Gli arresti di Nardoni e Rogai sono avvenuti dopo che in Italia la polizia aveva messo le mani su altri componenti la banda di cui essi facevano parte.

Agli inquirenti di Caracas non è invece riuscito di catturare un altro italiano, Giovanni Farina, che era anch'egli un esponente della organizzazione per delinquere. Farina, che sarebbe armato, viene ricercato ora in tutto il Venezuela.

IL GIORNALE

p. 6
13-6

Una nuova

Scoperto a Roma un vasto traffico di eroina con Bangkok: due arresti

Roma, 12 giugno

Un vasto traffico di eroina proveniente dalla Thailandia è stato scoperto dalla sezione narcotici della questura di Roma, in collaborazione con la guardia di Finanza.

La magistratura ha emesso quattro ordini di cattura (due dei quali sono stati già eseguiti) e sta esaminando la posizione di altre persone che si presume siano implicate nel traffico. Oltre tre chili e mezzo di eroina al 98 per cento sono stati sequestrati.

Le indagini sono partite dal ferimento di un impiegato della società aeroporti, Claudio Summa, di 40 anni, trovato il 7 maggio in gravi condizioni, dopo aver subito numerose sevizie, nei pressi della pineta di Ostia. La polizia ha accertato che Summa era stato torturato dai suoi complici che lo accusavano della sparizione dei tre chili di eroina, ignorando che gli stupefacenti erano stati sequestrati dalla Finanza.

Uno degli aggressori di Summa, Massimo Cuna, 31 anni, è stato identificato ed accusato, in concorso con lui, di spaccio di stupefacenti, nonché di tentativo di omicidio e sequestro di persona. L'eroina veniva spedita —

secondo quanto hanno accertato polizia e guardia di Finanza — da Fabio Iegre, 64 anni, contitolare di un'altra società commerciale, la «Rubino» e residente in Thailandia. Ulteriori indagini sulla sua attività sono state chieste tramite l'Interpol alla polizia di Bangkok.

Era stato il commissariato di Ostia, che aveva condotto le prime indagini sulla aggressione subita da Summa, a sospettare che l'episodio fosse legato al traffico di stupefacenti. I sospetti erano stati poi approfonditi dal dirigente della sezione narcotici, Gianni di Gennaro, il quale aveva anche accertato che di Summa si stava interessando da qualche giorno la sezione stupefacenti del nucleo di polizia tributaria della Finanza.

Pochi giorni prima della aggressione, infatti, era stata sequestrata nello scalo di Fiumicino una statuetta di bronzo contenente circa tre chili e mezzo di eroina e che era stata spedita dalla Thailandia insieme con altri oggetti artigianali.

Summa, che per vincoli familiari ha interesse in un negozio di artigianato orientale, si era particolarmente interessato presso gli uffici della dogana sulla sorte della statuetta.



Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....
del..... 13-6 pagina..... 826 10

Autori e opere di là dell'Atlantico

Soprattutto negli ultimi decenni numerosi narratori e poeti sono stati proposti in lingua inglese e sono stati oggetto di saggi e corsi universitari. A loro modo hanno contribuito, sia pure attraverso canali difficilmente individuabili, alla formazione del gusto e dell'orientamento delle varie correnti della letteratura americana.

La cultura italiana negli Stati Uniti

di FRANCESCO MEI

L'IMPATTO della cultura americana in Italia, specie nel periodo che va dal decennio immediatamente precedente all'ultima guerra mondiale, al decennio immediatamente seguente, è abbastanza noto: meno nota è invece il contributo che la cultura italiana ha dato, nell'ambito del Novecento, alla letteratura e alle arti d'oltreoceano. E anche se da parte italiana non si può parlare di un peso che il romanzo americano, ha avuto ad esempio sul rinnovamento della nostra narrativa contemporanea (pensiamo soprattutto a Vittorini, Pavese, Cecchi, Berto, e molti altri), non mancano negli Stati Uniti che, per essere meno vistosamente evidenti, non per questo è stata meno importante e significativa.

Basti pensare, intanto, al successo improvviso e folgorante che ha avuto a suo tempo il cinema italiano in America all'epoca dei film neorealisti di Rossellini, De Sica, Visconti, e in seguito di Fellini e di Antonioni, e soprattutto agli sviluppi che in tempi più recenti, ha avuto sullo stesso cinema americano la lezione italiana, ripresa con esiti di straordinaria efficacia dalla scuola dei registi di New York.

Ma non meno interessante, anche se di risonanza più limitata, è stata la fortuna che, sempre nel corso del secondo dopoguerra, ha avuto negli Stati Uniti la letteratura italiana contemporanea. Scrittori come Silone, Pavese, Vittorini, Ungaretti, Montale, Moravia, Levi, Gadda, Elsa Morante, Calvino, Ba-

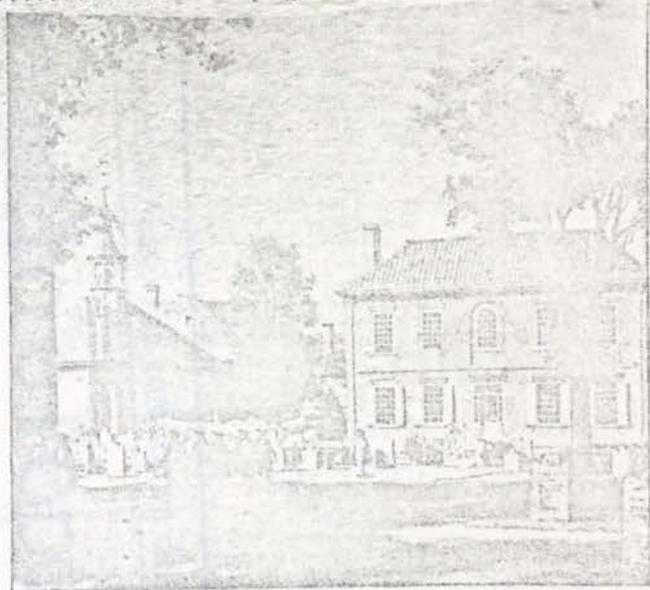
sani, Pasolini, Natalia Ginzburg, Cassola, Malerba, non solo sono stati tradotti negli Stati Uniti, ma sono stati oggetto di saggi e di corsi universitari, e a loro modo hanno contribuito, sia pure attraverso canali difficilmente individuabili, alla formazione del gusto e all'orientamento delle varie correnti creative nella letteratura americana degli ultimi decenni. Non è casuale, in questo senso, la notevole incidenza che autori di origine italiana come Lawrence Ferlinghetti e Gregory Corso hanno avuto nel movimento «beat».

Ma si ingannerebbe chi credesse che «l'italian vogue» sia in America un fenomeno esclusivo degli ultimi decenni, e che non veda al di là di qualche marginale punto di incontro nel campo strettamente cinematografico e letterario. Nell'ambito delle arti figurative l'Italia occupa negli Stati Uniti un posto di primo piano, che non è legato soltanto al prestigio dei grandi maestri del passato, ma anche alla fortuna dei pittori, degli scultori, degli architetti italiani contemporanei. Un Modigliani, un De Chirico, un Carrà, un Morandi, un Burri, un Gutuso, — per citare soltanto i nomi più noti — un Lucini, un Bolla, un Boccioni, figurano nei migliori musei americani, e nelle più famose collezioni private, d'oltreoceano, e per lo storico dell'arte italiana del Novecento sarebbe difficile documentarsi senza tener conto di questi esemplari (già da soli, il Museum of Modern Art e il Guggenheim Museum of not objective art di New York contengono molti più quadri italiani contemporanei di quanto non ne disponga la Galleria d'arte moderna di Roma).

D'altra parte, il «modello italiano» non è certo qualcosa che si sia imposto in America nel campo culturale solo nel secondo dopoguerra, anche se nel

secondo dopoguerra i rapporti culturali sono stati più vivaci ed intensi, sia a causa del riavvicinamento politico, sia in seguito alla ascesa dell'ultima generazione di italo-americani a posizioni chiave nella società americana. Infatti già nel primo Novecento il cinema americano aveva visto, dopo la meteora di Rodolfo Valentino, un altro oriundo italiano, Frank Capra, affermarsi come uno dei più geniali registi di Hollywood e mentre un poeta come Carnevali era stato tra i protagonisti della scuola di Chicago, accanto a Sherwood Anderson e Marianne Moore. I due massimi poeti americani del Novecento, T. S. Eliot e Ezra Pound avevano attinto alla cultura italiana alcuni elementi fondamentali nella loro opera di rinnovamento radicale della cultura anglosassone. Per Hemingway, per Fitzgerald l'Italia era stata qualcosa di più di un tappa obbligata nel loro itinerario di espatriati, aveva fornito lo sfondo di romanzi e di racconti, aveva rappresentato un polo preciso di ispirazione e di confronto.

Nel convegno che si è svolto nei giorni scorsi alla Accademia americana di Roma sull'apporto della cultura italiana contemporanea negli Stati Uniti, si è potuto fare poco più che accennare a questi motivi di una osmosi culturale molto più vivace e profonda di quanto una superficiale divisione tra l'area culturale «latina» e l'area culturale «anglo-sassone» non farebbe pensare. Paradossalmente, si potrebbe affermare che, almeno nel campo culturale, nel corso del Novecento, lo scambio e l'osmosi tra Italia e Stati Uniti è stato tra i più vivaci e fecondi che si siano verificati tra due nazioni diverse — proprio in virtù della dialettica stessa tra due mondi, due visioni della vita, due componenti etniche apparentemente agli antipodi, sia pure nell'ambito della comune civiltà occidentale. Si è detto e ripetuto spesso negli ultimi anni che l'Italia si è troppo «americanizzata», quasi che questo fenomeno di «americanizzazione» non rientrasse nello sviluppo fisiologico di rinnovamento del nostro paese in termini di avanzamento tecnologico, e di apertura democratica, di crescita in senso moderno, e non fosse, in ultima analisi, anche e soprattutto, un processo di «europeizzazione». Ma non si è tenuto abbastanza conto del fatto che a sua volta, in un certo senso, anche l'America si è «italianizzata», e nel senso che il modello italiano ha inciso come pochi altri nella evoluzione della cultura del gusto e del costume d'oltreoceano. Si possono deprecare certi aspetti deteriori dell'«americanismo» (ma si tratta di qualcosa di veramente americano, o non piuttosto di qualcosa che è intrinseco al processo stesso di industrializzazione e della diffusione dei mass-media, tipico di ogni paese tecnologicamente avanzato?) a patto però che questa critica non si risolva in gretto sciovinismo, o non scivoli addirittura nella sostituzione più o meno esplicita del mito americano con altri miti, altri modelli in ultima analisi molto più lontani, estranei e irriducibili allo spirito della nostra cultura, e ai valori che essa rappresenta.



La «Columbia University» nei primi anni della fondazione (in alto) e la sala delle assemblee dell'Università dell'Illinois (qui sopra).

Un importante contributo alla conoscenza del filosofo napoletano

Il pensiero e l'opera di Vico in Germania

UN'IMPORANTE contributo alla conoscenza della cultura italiana in Germania sarà la *Selezione dalla Scienza Nuova* di G. B. Vico, pubblicata quest'anno a Francoforte, a cura di Ferdinand Feller. Sappiamo che purtroppo la scarsa diffusione della nostra lingua non consente una ampia e rapida conoscenza della letteratura italiana in altri paesi e che di taluni nostri capolavori si sono dovute attendere non poche le traduzioni. Ciò si ripete, naturalmente, anche nel campo della critica: per quanto riguarda la presenza di Vico in Germania, la sola traduzione recente dovrebbe essere, se i nostri ricordi non ci ingannano, quella della

Storia Universale di Karl Loewith. L'illustre filosofo, morto nel 1973, si era particolarmente dedicato alla filosofia della storia, specie nei suoi studi su Nietzsche: e chi sa che nella hitleriana filosofia dell'eterno ritorno egli non abbia visto un aspetto tardivo e deformato di quei flussi e riflessi storici, che sono per solito ciò che anche i profani meglio conoscono del pensiero di Vico.

Sembra, tuttavia, come leggiamo in un'ampia recensione, pubblicata in questi giorni a firma di G. K. Mainberger, che Fellmann nel suo ultimo volume non si sia attenuto a un'interpretazione tradizionale, né nella scelta del prodotto, né nella scelta dei brani da lui tradotti dalla

Scienza Nuova: più metodico di Lowith e meno rigido di Croce: che collocava Vico in una sorta di filiazione ideale, venuta a concludersi con la filosofia della storia di Hegel, Fellmann vedrebbe, nel grande filosofo partenopeo soprattutto un precursore degli studi antropologici.

E' da attribuire a ciò che Vico si sia lamentato di avere lanciato la propria dottrina in un deserto? Il Fellmann insiste su questo punto, quasi lasciandoci credere che solo all'influenza di Benedetto Croce sia dovuta una tardiva rivalutazione della Scienza Nuova.

A noi risulterebbe invece che a G. B. Vico, nella sua epoca, non siano davvero mancati i consensi di menti illuminate, che riconoscevano l'originalità e la profondità del suo pensiero. Non è un caso che Montesquieu, nel 1728, trovandosi in viaggio in Italia, abbia annotato in uno dei suoi diari «comprare a Napoli Principii di una nuova scienza di Jean-Baptista Vico Magroli (sic)».

E si noti, che, in base alle date, poteva trattarsi solo della prima, incompleta versione dell'opera, che fu poi interamente rielaborata e integrata dall'autore nella edizione definitiva del 1730. D'altronde, non molti anni dopo la sua morte, Vico, a Napoli, veniva anteposto allo stesso Montesquieu, come dice esplicitamente Goethe in una pagina del suo *Viaggio in Italia*. Il grande poeta tedesco era a Napoli, nel 1787, ed ebbe occasione di dare una rapida scorsa alla Scienza Nuova. Ne riportò l'impressione che vi si trovasse «profetiche intuizioni di quel bene e di quella giustizia che dovranno — o dovrebbero — pur attuarsi un giorno e che si fondano su una severa osservazione di fatti a noi mandati e della vita stessa». Basterebbe questo giudizio per vedere in Vico un precursore in un senso assai più ampio che quello delle scienze antropologiche e per riconoscere alla sua opera una permanenza attuale.

Eugenia Martinez